

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

67



**18 marzo
-
28 maggio
1871**

La Parigi dei lavoratori, con la sua Comune, sarà eternamente esaltata come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno il loro santuario nel grande cuore della classe operaia. E i suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati a una gogna eterna, dalla quale tutte le preghiere dei loro preti non riusciranno a riscattarli.

Karl Marx - La guerra civile in Francia (1871)

COMMUNE DE PARIS

APPEL AUX OUVRIÈRES



Nel 150° anniversario della Comune di Parigi (18 marzo - 28 maggio 1871), il nuovo Partito comunista italiano oltre a partecipare alle celebrazioni del primo “assalto al cielo” fatto dal proletariato, raccoglie e diffonde gli insegnamenti che la Comune ha dato al movimento comunista di tutto il mondo.

È importante rendere omaggio all'eroica impresa della Comune, ma più importante ancora è comprendere, assimilare e applicare le lezioni che essa ci ha dato.

Il movimento comunista non ha ancora **(continua sul retro)**

**anno XXIII
marzo 2021**

instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti. Nonostante le esortazioni e pressioni di Lenin e dell'Internazionale Comunista capeggiata da Stalin, nel corso della prima crisi generale del capitalismo i partiti comunisti dei paesi imperialisti non hanno compreso, assimilato e applicato gli insegnamenti che la Comune ha dato al mondo tanta è la forza del sistema di controrivoluzione preventiva e la sua influenza anche nelle nostre file. La Comune ha avuto eredi e continuatori solo in paesi arretrati dal punto di vista dello sviluppo del modo di produzione capitalista (la Russia e la Cina sono stati i maggiori). Oggi in particolare due grandi insegnamenti della Comune sono all'ordine del giorno, stante la *situazione rivoluzionaria in sviluppo* in cui operiamo.

1. Il proletariato francese per primo, dopo la nascita del movimento comunista cosciente e organizzato (1848) grazie all'opera di Marx ed Engels, ha tentato "l'assalto al cielo" e nonostante l'eroismo dei comunardi è stato sconfitto. Esso ci ha mostrato i miracoli di eroismo di cui le masse popolari sono capaci. Solo grazie ai limiti ed errori della Comune stessa la borghesia riuscì a vincere e stroncò la Comune. Molti comunisti e storiografi hanno messo in luce i limiti e gli errori della Comune (aver permesso ai reazionari di ritirarsi in forze da Parigi, non aver marciato risolutamente su Versailles prima che le forze reazionarie si rafforzassero, non essersi impadronita della Banca di Francia togliendo così alla borghesia e al clero il potere che il denaro conferiva loro su gran parte della popolazione francese e altri). Con la sua sconfitta la Comune ha dimostrato ai comunisti di tutto il mondo che la rivoluzione socialista per sua natura non ha e non può avere la forma di una rivolta di massa che esplode spontaneamente e nel corso della quale i comunisti progrediscono, si uniscono, si temprano e in definitiva prendono la direzione e conducono le masse popolari alla vittoria. Una lezione analoga a quella che ci hanno successivamente confermato in Italia il Biennio Rosso (1919-1920) e negli anni '70 il movimento dei Consigli di Fabbrica, in Germania, in Austria, in Ungheria e in Polonia le rivolte del 1918-1919, in Spagna le rivolte degli anni '30 culminate nella guerra di Spagna 1936-1939.

La rivoluzione socialista vince solo se ha la forma di una *guerra popolare rivoluzionaria*

promossa da un partito comunista il quale ha una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni della lotta di classe da essere capace di promuovere la ribellione delle masse popolari: elevare la loro resistenza spontanea all'oppressione dei capitalisti e del clero fino a che esse costituiscono una forza organizzata, dirigere le masse popolari organizzate a prendere il potere e a tenerlo saldamente in mano dando il via alle trasformazioni di cui le masse popolari hanno bisogno. Quelli che pensano che il partito comunista nasca nel corso delle lotte di massa sono fuori strada: non tengono conto della lezione che la Comune ci ha dato 150 anni fa. La Comune è stata sconfitta, ma il proletariato può vincere e vincerà!

2. Secondo grande insegnamento della Comune è che la ferocia criminale della borghesia non ha limiti. Su una popolazione che a Parigi ammontava a circa 400 mila persone, la borghesia vittoriosa ne massacrò da 20 a 30 mila e ne esiliò nelle colonie alcune altre decine di migliaia. Contro la Comune la borghesia e il clero cattolico, diretto allora da Pio IX, si unirono in una nuova "santa alleanza" e contarono di aver stroncato per sempre il proletariato. Invano! Noi comunisti abbiamo assimilato che la borghesia reprime e reprimerà senza alcun ritegno. Il limite alla sua ferocia sta solo nel prevenire le sue mosse, approfittare senza riserve della contraddizione antagonista che contrappone la borghesia imperialista alle masse popolari e alla media e piccola borghesia e dei contrasti che contrappongono l'uno all'altro i gruppi imperialisti e tagliarle gli artigli.

Chi si aspetta che la borghesia imperialista faccia di per sé un uso moderato della sua forza, si illude. Non solo la Comune, ma mille episodi della lotta di classe, dall'Indonesia (1965), al Cile (1973), alle cento guerre in corso confermano questa lezione.

Il proletariato vincerà perché i comunisti comprendono sempre più a fondo le condizioni della lotta di classe, correggono i loro errori e superano i loro limiti e applicano le lezioni dell'esperienza nel promuovere e dirigere la rivoluzione socialista in corso.

La Comune di Parigi è stata l'araldo delle lotte che creano il nostro futuro!

La situazione politica e i compiti dei comunisti

Avvalendosi della fattiva collaborazione di Matteo Renzi e Sergio Mattarella, in stretta combinazione con le istituzioni dell'UE e in accordo con gli imperialisti USA (NATO) e sionisti, i vertici della Repubblica Pontificia hanno sostituito il governo Conte 2 con il governo Draghi. Draghi è il commissario UE per l'Italia e il suo governo rimette in sella l'ammucchiata dei partiti delle Larghe Intese (polo PD e polo Berlusconi e Lega) e imbarca quegli esponenti del M5S che si sono venduti proprio a quella "casta" per estirpare la quale erano approdati in Parlamento con il voto e il sostegno popolare.

Il nuovo governo ha il mandato di attuare senza se e senza ma il programma comune della borghesia imperialista. Nel suo discorso al Senato Draghi ha avuto perfino la sfrontatezza di dire che quello che il governo italiano deve fare nei prossimi dieci anni è già deciso: lo hanno deciso i gruppi imperialisti UE e, quale che sia il risultato delle elezioni politiche se e quando ci saranno, non cambierà nulla. I governi delle Larghe Intese tra polo PD e polo Berlusconi hanno governato l'Italia da più di trent'anni a questa parte. Continueranno nella situazione nuova, ulteriormente peggiorata, l'opera nefasta che hanno svolto negli anni passati. Hanno eliminato, rosicchiato o snaturato molte delle conquiste che le masse popolari avevano strappato alla borghesia quando il movimento comunista era forte nel mondo, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) sollevata nel mondo dalla costituzione e dallo sviluppo dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin. L'elenco è lungo: dalla giusta causa per i licenziamenti individuali (art. 18 dello Statuto dei Lavoratori abolito dal governo Renzi), al Servizio Sanitario Nazionale, alle pensioni, alle Case Popolari, all'equo canone, all'istruzione pubblica di qualità. Hanno privatizzato gran parte del comparto pubblico delle banche e delle aziende

produttrici di merci (beni e servizi) dall'IRI in giù, una parte importante dei servizi pubblici, dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione (quelle che non hanno privatizzato le hanno date in concessione a Benetton e ad altri criminali simili), delle strutture addette alla manutenzione dell'ambiente. Hanno contribuito all'aggravamento della crisi ambientale. Hanno dato il via alle grandi opere pubbliche inutili quando non dannose (TAV, TAP, grandi eventi, ecc.). Hanno permesso la riduzione e la delocalizzazione di molte aziende e di interi settori produttivi (computer, autoveicoli, elettrodomestici, siderurgia e altri).

La Comune di Parigi

Capitolo 1, vol. 7 di *Storia universale* dell'Accademia delle scienze dell'URSS, pubblicata in italiano da Teti Editore (Roma, 1975, info@sandrotetieditore.it). Disponibile sul sito del (n)PCI al link www.nuovopci.it/scritti/varie/La_Comune_di_Parigi_Storia_universale_Accademia_scienze_URSS.html

Hanno dato il via al riarmo, alla produzione di armi, all'esportazione di armi, alla partecipazione di militari italiani alle guerre NATO, USA, europee contro i paesi oppressi e alla partecipazione a sanzioni finanziarie e commerciali contro i paesi che non accettavano di lasciare piena libertà ai grandi gruppi imperialisti di compiere scorrerie nel loro territorio. Hanno asservito l'Italia, già sottomessa alla NATO dal regime DC, anche alle istituzioni comuni dei gruppi imperialisti europei (UE, BCE, ecc.). Non c'è campo in cui la loro opera non ha contribuito a peggiorare le condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari italiane. La pandemia da Covid-19 e l'impotenza del sistema sanitario a prevenirla, contenerla e porvi fine (la speculazione sui vaccini) sono l'ultima manifestazione dei risultati della loro opera e confermano che le masse

popolari non possono attendersi dai gruppi imperialisti un'inversione del catastrofico corso delle cose.

L'installazione del governo Draghi richiede che 1. facciamo una messa a punto della linea che seguiamo per far avanzare la rivoluzione socialista del nostro paese, 2. tiriamo il bilancio dell'attività che abbiamo svolto dal 2018 a oggi per approfittare ai fini dell'attuazione del nostro piano d'azione della costituzione e dell'opera dei governi Conte 1 e 2, 3. individuiamo cosa ci insegnano la formazione, l'attività e la fine dei governi M5S-Lega e M5S-PD (i governi della "breccia" nel sistema delle Larghe Intese) ai fini del Governo di Blocco Popolare.

Ogni organizzazione della Carovana del (n)PCI, coerentemente con la concezione della rivoluzione socialista che ci è propria (ricavata dal bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria del 1917-1976), deve dedicare a questo lavoro il tempo e le energie necessarie. È la base per mettere a frutto i risultati e rafforzare le posizioni che abbiamo raggiunto, per individuare gli errori da correggere e i limiti da superare, per elevare il livello ideologico e politico delle nostre forze e allargarle, per far diventare la resistenza spontanea delle masse popolari all'oppressione dei capitalisti una forza organizzata capace di prendere in mano la direzione del paese. Questo articolo serve ad avviare questo lavoro.

Prima di tutto occorre adeguare la nostra linea d'azione al nuovo contesto. Da quando nel 2008 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale, la linea generale che seguiamo per far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese è quella di creare le condizioni necessarie alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e la attuiamo avvalendoci degli appigli e degli spunti che la situazione presenta. **(1)**

A questo fine abbiamo via via definito linee d'azione particolari, che dal 2018 sono state:

- dopo il 4 marzo 2018 (vittoria del M5S alle

elezioni politiche e tentativo Mattarella di mettere in piedi un nuovo governo ancora di Larghe Intese), "promuovere manifestazioni di piazza e pronunciamenti fino a indurre i vertici della Repubblica Pontificia a rispettare i risultati delle elezioni";

- dal giugno 2018 (formazione del governo M5S-Lega), "allargare la breccia": 1. spingere, fino a dove si riesce ad arrivare, il governo M5S-Lega e suoi esponenti a far leva sulle masse popolari per rinnovare e salvare il paese, per realizzare il cambiamento che M5S e Lega hanno promesso e in nome del quale hanno raccolto voti; 2. portare le masse popolari a organizzarsi di più per fare pressione sul governo M5S-Lega, per prendere in mano l'attuazione delle misure a loro favorevoli prese dal governo contro chi le ostacola e sabotano, per attuare direttamente le misure che hanno la forza di attuare e su cui il governo tentenna, per opporsi e boicottare le misure antipopolari del governo; 3. portare le masse a rendersi conto per loro esperienza che esse devono prendere il posto del governo Conte con un proprio governo d'emergenza;

- a febbraio 2020 (manifestazione del M5S contro il ripristino dei vitalizi dei parlamentari), "sostenere eletti e attivisti del M5S a risalire la china": 1. incitare azienda per azienda, scuola per scuola, quartiere per quartiere i lavoratori, i giovani, i disoccupati, i pensionati a organizzarsi in comitati, associazioni, ecc. e a mobilitarsi per far fronte ai mille problemi che li assillano; 2. sostenere con l'azione di governo e con l'azione di massa gli organismi operai e popolari già esistenti e quelli che si formano, senza riguardi per l'opposizione dell'UE, della NATO e dei gruppi imperialisti italiani e stranieri; 3. attuare le misure favorevoli alle masse popolari e abolire o non attuare e sabotare quelle antipopolari messe in opera dai governi Conte 1 e Conte 2;

- a marzo 2020 (scoppio della pandemia e oscillazioni del governo Conte 2), "non restare in casa e non lasciar fare al governo M5S-PD, ma mobilitare e organizzare le masse popolari a far fronte all'emergenza";

- a febbraio 2021 (mentre i vertici della Repubblica Pontificia avevano in corso l'operazione di Draghi commissario UE per l'Italia), "mobilitarsi e mobilitare per impedire l'installazione di Draghi".

Adesso che il governo Draghi si è installato, compito nostro e dei comunisti ovunque collocati è quello di

1. sostenere ogni forma di opposizione, protesta e lotta contro il neonato governo Draghi, mobilitare ogni settore delle masse popolari contro il tentativo di sottomettere il paese al programma comune della borghesia imperialista, contro il commissariamento del nostro paese da parte dell'UE e la sottomissione alla NATO;

2. smascherare nella maniera più capillare di cui siamo capaci, padrini e protagonisti del governo della Confindustria, del Vaticano, della finanza internazionale: Jorge Mario Bergoglio il predicatore della comunanza di interessi tra carnefici e vittime, Mario Draghi il boia in guanti gialli, Sergio Mattarella il vendipatria esponente della Mafia ai vertici dello Stato, Enrico Letta successore di Nicola Zingaretti il servo dei padroni, Matteo Renzi l'aguzzino di Confindustria, Silvio Berlusconi il socio di Cosa Nostra, Matteo Salvini il socio di 'ndrangheta, Luigi Di Maio il venduto;

3. impedire con ogni mezzo il consolidamento del governo Draghi, moltiplicare le proteste, usare le mobilitazioni in corso e quelle che verranno per sviluppare e allargare la rete delle organizzazioni operaie e popolari, incanalare le mille forme

di resistenza spontanea a moltiplicarsi, consolidarsi e rafforzare il nuovo sistema di potere fondato sul coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari.

Per attuare questa linea possiamo contare sul fatto che la crisi del sistema politico della borghesia imperialista, la crescita della resistenza spontanea delle masse popolari in termini di organizzazione, di estensione e di combattività, la spinta a dare vita a patti d'azione, fronti comuni e coordinamenti e a mobilitazioni unitarie, la tensione a far esistere un partito comunista all'altezza della situazione (2) continueranno e anzi si rafforzeranno. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'unità d'azione (patti, fronti, coordinamenti di forze sindacali, politiche e sociali) e delle mobilitazioni comuni, la cosa è già evidente. I principali sindacati alternativi e di base sono all'opera e la loro azione fa da contraltare e da incalzò ai sindacati di regime, schierati a sostegno del governo Draghi (accordo del 5 febbraio sul CCNL dei metalmeccanici, non adesione allo sciopero transnazionale dell'8 Marzo, "Patto di coesione sociale e per la innovazione del lavoro pubblico" sottoscritto il 10 marzo da CGIL-CISL-UIL con il governo). Su questo terreno, per quanto ci riguarda, l'aspetto fondamentale è che operiamo in modo da 1. allargarli a tutte le forze contrarie alle Larghe Intese, al protettorato UE e alla sottomissione alla NATO (bando al settarismo e al disfattismo), 2. indirizzarli a moltiplicare e rafforzare l'organizzazione dei lavoro-

1. Gli appigli che abbiamo la capacità di individuare e usare, cosa che non è innata né casca dal cielo. Individuare gli appigli è questione di assimilazione e applicazione della scienza comunista, usarli è questione di slancio, dedizione, scelta di vita e di organizzazione delle nostre forze: da qui l'importanza della riforma intellettuale e morale per selezionare e formare i membri del partito comunista. La scelta di vita, in particolare, è un aspetto essenziale nel nostro e negli altri paesi imperialisti, dove il sistema di controrivoluzione preventiva fa sì che le persone intelligenti, energiche e capaci di vita sociale che a venti - trent'anni imboccano la strada della rivoluzione socialista sono rare e ci sono molte persone di buone intenzioni che si limitano a dichiarare e a professare teorie (o a promuovere proteste e appoggiare rivendicazioni). Allo stesso tempo la scelta di vita dà i suoi frutti solo se si combina con posizioni, analisi e linea giuste in un partito e in un movimento che le abbia. In Italia è esperienza storica: il PCI degli anni '40, '50 e ancora perfino degli anni '60 era pieno di compagni dediti anima e corpo, ma il risultato è il pantano in cui ci siamo ritrovati.

2. Sono i quattro sviluppi più importanti per far avanzare la rivoluzione socialista in corso, che abbiamo illustrato in dettaglio sul numero scorso di VO (pagg. 3-12) a cui rimando.

ratori nelle aziende capitaliste e pubbliche, 3. orientarli alla costituzione di un governo d'emergenza popolare (dall'opposizione a Draghi alla costruzione dell'alternativa politica), 4. stante la commistione e la confusione oggi esistenti tra fronti comuni e "costituenti comuniste", distinguere e combinare l'unità d'azione nelle lotte e nelle proteste di massa con il dibattito franco e aperto sul partito comunista che serve (quindi sulle lezioni del bilancio del movimento comunista del nostro paese e internazionale e sull'analisi della fase).

Possiamo contare anche sull'esperienza diretta e su vasta scala fatta da una parte importante delle masse popolari, che crea un terreno favorevole alla propaganda e all'azione dei comunisti. Nell'ultimo anno infatti le masse popolari hanno sperimentato che il permanere della direzione della borghesia imperialista è incompatibile con la loro vita. Che le autorità politiche di soldi ne hanno quanti ne vogliono (per mesi il governo Conte 2 ha distribuito redditi e sussidi): non è vero che "non ci sono i soldi" (i vincoli europei, il pareggio di bilancio, lo spread sono pretesti), è che per cose che servono alle masse le autorità li tirano fuori, in una certa misura e a qualche modo, solo se messe alle strette. Che per mesi il governo ha deciso quali aziende dovevano restare aperte e quali chiudere, ha indicato una serie di condizioni che le aziende in funzione dovevano soddisfare, ha bloccato i licenziamenti, ha organizzato o incentivato la produzione di alcuni beni, è entrato nella direzione di alcune aziende a rischio: le autorità politiche hanno in qualche modo diretto l'economia, quindi occorrono autorità decise a dirigerla non solo per far fronte all'epidemia, ma anche per rimediare all'inquinamento ambientale, al dissesto idrogeologico, al degrado, per garantire a tutti cure e istruzione di qualità, ecc. Che Cuba, Cina, Corea, Vietnam, cioè quei paesi che mantengono in misura più o meno ampia conquiste della fase socialista, i paesi come il Venezuela che ad essi si ispirano, hanno fatto

fronte alla pandemia molto meglio dei "ricchi e sviluppati" paesi imperialisti.

Possiamo infine fare leva anche sulla schiera di parlamentari del M5S fuoriusciti o espulsi perché si sono rifiutati di votare la fiducia a Draghi, che l'hanno votata ma non sono tanto per la quale di sostenere Draghi e stare al governo con Berlusconi, che diffidano del progetto di "formare un nuovo M5S" con a capo Conte-Di Maio-Fico, cioè un altro partito delle Larghe Intese. L'ispezione a sorpresa fatta il 20 marzo dal senatore Nicola Morra (presidente della Commissione antimafia ed espulso dal M5S) all'azienda sanitaria provinciale di Cosenza a seguito delle segnalazioni di alcuni cittadini del posto sui ritardi nelle vaccinazioni, è un esempio di iniziative che è possibile moltiplicare e foriere di sviluppi, tanto più quanto più sono combinate con la presenza e l'azione di organismi operai e popolari. Su questo terreno, c'è una contraddizione a cui dovremo fare fronte, sperimentando via via metodi e iniziative adeguati, che riguarda soprattutto le forze della Carovana del (n)PCI come il P.CARC che fanno un lavoro pubblico. Da una parte i patti, i fronti e i coordinamenti richiedono lo sviluppo della più ampia unità d'azione nelle lotte e nelle proteste di massa anche con esponenti e organizzazioni della sinistra borghese; dall'altra valorizzare la schiera di parlamentari del M5S e orientare patti e fronti verso il GBP richiede autonomia ideologica e d'azione dalla sinistra borghese. Quest'ultima infatti considera il M5S un concorrente elettorale e concepisce se stessa come opposizione nel contesto della democrazia borghese e sponda politica delle rivendicazioni delle masse popolari nel sistema delle istituzioni politiche borghesi.

Qui entra in gioco il bilancio dell'azione che abbiamo svolto per "allargare la breccia", cioè per approfittare della costituzione e dell'opera dei governi Conte 1 e 2 ai fini della costituzione del GBP. Le occasioni, gli spunti e gli appigli favorevoli allo sviluppo della no-

stra azione sono tante, quello su cui dobbiamo concentrare le forze della Carovana del (n)PCI è sull'attuazione nel concreto, più nel concreto, della nostra linea d'azione. A questo fine occorre elevare il livello delle nostre file in termini di orientamento ideologico e politico, a partire da una migliore comprensione della differenza tra "breccia nel sistema politico delle Larghe Intese" (in qualche misura rabberciata) e distacco tra masse popolari e sistema politico della borghesia imperialista (che si allarga e acutizza).

La grancassa mediatica messa in piedi per manipolare l'opinione pubblica a sostegno del governo Draghi è un indice del distacco crescente tra masse popolari e sistema politico della borghesia imperialista nel nostro

paese: per la borghesia è difficile far accettare i suoi uomini di fiducia alle masse. Il distacco tra masse popolari e sistema politico della borghesia imperialista già cresceva da anni: diminuiva la militanza popolare nei partiti che avevano preso il posto del PCI revisionista di Berlinguer, cresceva l'astensione dalle elezioni, si moltiplicavano le clientele che diventavano sempre più gruppi di interesse, di malaffare e di corruzione. Con le elezioni del marzo 2018 ha fatto un balzo: ha aperto una breccia interrompendo la successione quarantennale di governi di Larghe Intese che il Patto del Nazareno (gennaio 2014) aveva da poco consacrato. Anche se ora con il governo Draghi i vertici e i padrini della Repubblica Pontificia hanno rabberciato (ricucito) la breccia, il distacco è destinato ad aumentare.

Cari compagni,

nel comunicato CC 7/2021 del 15/02/2021 leggo questa affermazione: "se Beppe Grillo & Co riusciranno a far approvare a Camera e Senato il governo di Mario Draghi, i vertici della Repubblica Pontificia, l'Unione Europea e la NATO saranno riusciti a rabberciare per il momento la breccia che le masse popolari avevano aperto nel loro sistema di governo con le elezioni del 4 marzo 2018". Messa giù in questo modo, mi fa sorgere il dubbio di non aver capito finora la natura della breccia. Per come l'ho capita, fin dal V Congresso del P.CARC, la breccia è il progressivo distacco e sfiducia delle masse popolari nella classe dominante e nelle sue istituzioni. In questo movimento l'elezione del M5S nel 2018 era una manifestazione della breccia. Invece, per come è messa giù nella frase che vi ho riportato mi sembra che la breccia è identificata con il M5S al governo. Vista da come l'ho sempre capita (distacco dalla classe dominante), a me la breccia sembra diventata una voragine con questa composizione di governo, considerando che non è minimamente ben voluto dalle masse popolari nessuno dei ministri scelti, né tanto meno Draghi.

Potreste chiarire meglio quindi in che senso si intende che i vertici della Repubblica Pontificia, la NATO e la UE con questa manovra saranno riusciti temporaneamente a rabberciare la breccia?

Una compagna del P.CARC

Cara compagna,

la breccia di cui parla il (n)PCI consiste nella palese difficoltà, se non impossibilità, da parte dei vertici della Repubblica Pontificia, a installare governi delle Larghe Intese (polo PD e polo Berlusconi). Questa è la "breccia" aperta nel sistema politico delle Larghe Intese, aperta dalle masse popolari anche grazie al ruolo del M5S (oltre che con l'astensione).

Noi non identifichiamo la breccia con il M5S al governo, ma diciamo che questo aggregato più di ogni altro è riuscito a canalizzare il malcontento popolare nel sistema politico della borghesia imperialista, a tradurre il malcontento e l'insofferenza delle masse popolari in un ostacolo al funzionamento del sistema politico della borghesia imperialista. Non ha dato seguito adeguato al risultato elettorale ottenuto (11 milioni di voti, con gruppi parlamentari che erano il doppio di ognuno dei gruppi dei partiti delle Larghe Intese). Ha accettato di formare un governo di mediazione, con ministri imposti dai vertici della Repubblica Pontificia. Il risultato è il seguito che abbiamo visto, che ha portato a "rabberciare la breccia": il M5S si è lasciato tanto logorare che i vertici sono riusciti a costituire un governo delle Larghe Intese e anche peggio. Maggiori saranno le proteste contro la sua costituzione e il suo operato, tanto più avizzeremo o verso una nuova e più larga breccia o, addirittura, verso il Governo di Blocco Popolare.

Il commissariamento UE dell'Italia sancito con l'installazione del governo Draghi e le misure "lacrime e sangue" che applicherà alle masse popolari accresceranno questo distacco e non potranno che renderlo ancor più acuto rispetto a come si è espresso negli ultimi anni, le spese e i lutti provocati dalla crescita della partecipazione italiana alle guerre che devastano i paesi oppressi susciteranno proteste. Esso è oramai una delle condizioni oggettive della lotta di classe nel nostro paese (3) e alimenta continuamente le mille forme di resistenza delle masse popolari al corso disastroso delle cose determinato dalla seconda crisi generale del capitalismo entrata nel 2008 nella sua fase acuta e terminale e dal suo ulteriore aggravamento causato dalla gestione capitalista della pandemia. Questa è la forza che rende precaria qualunque mossa della classe dominante per riparare la crisi del suo sistema politico, rende croniche le contraddizioni all'interno della classe dominante stessa, rende incerta o temporanea la riuscita di ogni suo raggio antipopolare.

Comprendere questa differenza ha a che fare nell'immediato con la messa a contribuzione di quanto resta della breccia aperta dalle elezioni del marzo 2018 e in prospettiva con la nostra azione una volta costituito il Governo di Blocco Popolare.

Stavolta infatti nella breccia a intrufolarsi c'era il M5S di Beppe Grillo & Co. e i vertici della Repubblica Pontificia sono riusciti a ricucirla mettendo in gioco un Commissario UE (e non è detto che riescano a reggere l'operazione). Ma una breccia analoga può portare, in circostanze diverse, all'installazione del GBP: starà ai promotori del GBP non lasciarsi fare su come si sono lasciati fare su i promotori del M5S. Di "breccie" ce ne sono state, nel nostro come in altri paesi, nel passato lontano e recente: basta pensare ai governi del Fronte Popolare in Spagna e in Francia, ai governi Badoglio II, Bonomi II e

3. Nel nostro e negli altri paesi imperialisti: la più recente ed eclatante manifestazione è l'esito delle elezioni politiche nello Stato sionista d'Israele, le quarte in due anni! Sul tema consiglio l'articolo *Una svolta nella politica mondiale*, pagg. 4-7 di VO 59 - luglio 2018.

III e al governo Parri (tra il 1944 e il 1945) o al governo Tsipras in Grecia nel 2015. Contesti diversi, certo, ma in tutti questi casi organizzazioni politiche, portavoce delle masse popolari malcontente e insofferenti del corso delle cose, si sono infilate nel palazzo del potere approfittando del fatto che per forza di cose i vertici del potere non riuscivano più a chiudere ermeticamente la porta. E poi? Poi chi ha una strategia per prendere in mano tutto il palazzo induce chi ha messo un piede nella porta non ben chiusa a spalancarla perché i suoi seguaci entrino e passo dopo passo, approfittando delle circostanze, si impadronisce di tutto il palazzo, butta fuori i vertici che prima vi comandavano e cambia addirittura il palazzo. Chi invece non mirava a impadronirsi del palazzo e nel vano della porta non ben chiusa ha solo infilato un piede (perché, nel caso del PCI di Togliatti, Stalin e l'Internazionale Comunista gli hanno detto che doveva infilarcelo, come qualche mese prima gli avevano detto che doveva convogliare i soldati sbandati a rifugiarsi in montagna con le armi, a organizzarsi e a iniziare la guerra), si guarda attorno, vede cosa è a portata di mano, esita e si compiace di essere in compagnia di gente nuova, ecc., finché i vertici si riprendono e buttano fuori lui e i suoi seguaci e riprendono pieno possesso del palazzo, magari con tante buone parole, costituzioni e promesse per evitare o attenuare le resistenze; o magari lo cooptano a condizione che molli i suoi amici indesiderati dai vertici. Grillo e Togliatti (diversi tra loro) erano comunque entrambi persone di questa seconda pasta.

Noi abbiamo molto da imparare dai partiti comunisti che in Russia, in Cina, in Corea e in Vietnam hanno diretto guerre popolari vittoriose. Ma allo stesso tempo siamo consapevoli che la guerra popolare rivoluzionaria in Italia e negli altri paesi imperialisti non si svolgerà come si è svolta in Russia, in Cina, in Corea e in Vietnam, dove il palazzo del potere, il ruolo del potere, la sua struttura avevano poco a che fare con quelli dei paesi imperialisti di ieri e meno ancora con quelli dei paesi imperialisti di oggi.

Ernesto V.

Fare e propagandare il bilancio dei governi M5S

Mobilizzare eletti ed elettori che rifiutano il commissario UE

I vertici della Repubblica Pontificia sono riusciti a installare nuovamente un governo delle Larghe Intese perché i governi Conte non hanno osato far valere che in minima parte le promesse dichiarate dal M5S. Per questo i vertici della Repubblica Pontificia si sono sentiti abbastanza in forze e per mano di Matteo Renzi hanno lanciato la restaurazione. Hanno dovuto fare l'ammucchiata, ma senza l'adesione del M5S di Grillo-Di Maio-Crimi e di Conte difficilmente il tentativo (gennaio 2021) di installare un nuovo governo delle Larghe Intese avrebbe avuto successo. Senza il M5S difficilmente il PD avrebbe accettato di mettersi con la Lega e Berlusconi e difficilmente la Lega di mettersi con il PD! La debolezza intrinseca del M5S ha dato forza ai vertici della RP e il sostegno all'operazione Draghi ha frantumato il M5S.

Rispetto ai parlamentari del M5S fuoriusciti ed espulsi perché non hanno votato la fiducia a Draghi e a quelli che l'hanno votata, ma mal digeriscono il sostegno a Draghi e di stare al governo con Berlusconi, che diffidano del "nuovo M5S" fotocopia del PD, agiamo ora su tre direttrici.

■ Mobilizzarli a sostegno delle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP): partendo dalle operazioni che abbiamo in corso, dalle lotte spontanee, dalle OO e OP esistenti o in formazione, coinvolgere a loro sostegno gli esponenti del M5S che ci stanno.

■ Fare e propagandare il bilancio del fallimento del tentativo del M5S di cambiare il paese.

Il M5S ha raccolto voti, autorevolezza e seguito fino a quando ha dato voce al malcontento e all'indignazione popolare contro le Larghe Intese e il loro programma, si è opposto alle Larghe

Intese e al loro programma, si è posto come alternativa alle Larghe Intese e al loro programma. Ha perso seguito e voti quando si è piegato alle Larghe Intese e al loro programma.

Il fallimento del tentativo del M5S conferma la lezione del governo Tsipras e di Syriza in Grecia nel 2015:

- non è possibile porre rimedio agli effetti della crisi cercando di trovare un qualche ragionevole accordo con le istituzioni UE, BCE, NATO, FMI, Confindustria, ecc., seguendo prassi e regole che hanno portato alla situazione attuale. Senza "darsi i mezzi della propria politica" anche le migliori promesse sono un imbroglio o un'illusione;

- non basta raccogliere voti, avere eletti in Parlamento e neanche andare al governo, se i voti, i seggi in Parlamento e il governo non vengono usati anche e soprattutto per coalizzare, mobilitare, rafforzare e dare fiducia a chi ha l'interesse e la forza di cambiare il paese contro i signori della finanza internazionale e i loro agenti e complici italiani (i Benetton, i Riva & C: quel "partito che non ha voti ma è costituito da quelli che hanno i soldi" di cui parlava già De Gasperi) responsabili dello stato in cui versa il paese: disoccupazione e precarietà, smantellamento apparato produttivo, delocalizzazioni, strapotere delle multinazionali, degrado, corruzione, inquinamento e devastazione ambientale, riduzione della scuola e della sanità pubbliche, ecc. Solo facendo affidamento su una rete di organismi popolari un "governo del cambiamento" può cambiare effettivamente il paese e far fronte al sabotaggio e all'ostruzionismo delle "manine", dei Benetton, del clero e delle istituzioni civili e militari del vecchio Stato;

- senza di questo, anche se si riesce a

Tigri di carta e tigri vere!

Mario Draghi, da anni boia in guanti gialli responsabile di migliaia di delitti per conto della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e la sua schiera di ministri vendipatria sono tigri di carta!

“Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in considerazione. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta dobbiamo prenderlo in considerazione. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezzassimo il nemico, commetteremmo l’errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi concreti e con nemici particolari, commetteremmo l’errore di avventurismo se non li prendessimo in seria considerazione. (...) Come non c’è nessuna cosa al mondo che non abbia duplice natura (questa è la legge dell’unità degli opposti), così l’imperialismo e tutti i reazionari hanno anch’essi duplice natura: essi sono tigri vere e tigri di carta nello stesso tempo. Nel passato, le classi dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e la borghesia, prima della loro conquista del potere e per qualche tempo dopo, erano vigorose, rivoluzionarie e progressiste; erano tigri vere. Ma col passare del tempo, dato che i loro antago-

prendere in mano il governo, il potere resta nelle mani dei potentati economici e finanziari italiani (che sono anche i referenti locali e i complici della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti): quindi il governo è un governo impotente.

■ Incitarli a imparare dall’esperienza:

- usare la posizione, le prerogative e le conoscenze del teatrino per lanciare iniziative che suscitano o rafforzano l’organizzazione e la mobilitazione popolare fuori dal Parlamento, per sostenere quei comitati e movimenti da cui larga parte della prima leva degli eletti del M5S proviene (NO TAV, NO TAP, comitati ambientalisti, ecc.), per rafforzare cioè coloro che hanno sistematicamente ostacolato le misure (le “riforme”: l’attuazione del programma delle Larghe Intese) che hanno ridotto il nostro paese nello stato in cui versa;

- opporsi con grande risalto pubbli-

co all’eliminazione delle misure favorevoli alle masse popolari fatte dai governi Conte (Reddito di Cittadinanza, Quota 100 e poche altre).

- denunciare con grande risalto pubblico le misure e le manovre antipopolari del governo Draghi. Stante la gravità della situazione sanitaria, nell’immediato questo significa anche condurre una sistematica azione per rendere pubblici gli accordi sottobanco con case farmaceutiche sui vaccini, chi ha venduto i vaccini a caro prezzo e da chi a caro prezzo alcuni governi li hanno comperati, per far conoscere i vaccini cubani, cinesi e russi, per l’acquisto e l’uso nel nostro paese di vaccini cubani, cinesi e russi.

Valorizzare tutto quello che dell’opera del M5S è valorizzabile per creare le quattro condizioni della costituzione del GBP.

Anna M.

nisti, la classe degli schiavi, la classe dei contadini e il proletariato, diventarono gradualmente più forti, lottarono contro di essi e diventarono sempre più formidabili, queste classi dominanti si trasformarono gradualmente nel loro opposto, diventarono reazionarie, diventarono arretrate, diventarono tigri di carta. Alla fine sono state o saranno rovesciate dal popolo. Le classi reazionarie, arretrate e decadenti, anche di fronte all'ultima lotta a oltranza con il popolo, conservano questa duplice natura. Da un lato, da vere tigri, divorano gli uomini, li divorano a milioni e a decine di milioni. La causa della lotta popolare attraversa un periodo di difficoltà e di sofferenze, le si presenta una strada piena di tortuosità. Il popolo cinese, nella lotta per eliminare in Cina il dominio dell'imperialismo, del feudalismo e del capitalismo burocratico, ha dovuto spendere più di cento anni e decine di milioni di vite, prima di arrivare alla vittoria del 1949. Guardate, queste non erano forse tigri vive, tigri di ferro, tigri vere? Ma alla fine esse sono diventate tigri di carta, tigri morte, tigri di soia quagliata. Questi sono fatti storici. C'è forse chi non li ha visti né li ha uditi? In verità, ce ne sono migliaia e decine di migliaia. Migliaia e decine di migliaia! Dunque, a esaminare l'imperialismo e tutti i reazionari nella loro sostanza, da un punto di vista a lunga scadenza e strategico, si deve considerarli per quello che sono in realtà: tigri di carta. Su questo, noi costruiamo il nostro pensiero strategico. D'altro canto, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, tigri vere e mangiano gli uomini. Su questo noi costruiamo il nostro pensiero tattico. (...)

La storia ci insegna che tutti i rivoluzionari, inclusi naturalmente quelli borghesi, riescono a diventare rivoluzionari

soprattutto perché osano disprezzare il nemico, osano lottare e osano conseguire la vittoria. Coloro che hanno paura del nemico e non osano lottare, non osano conseguire la vittoria, non possono che essere riformisti o capitolazionisti. Essi non possono certamente essere rivoluzionari.

Tutti i veri rivoluzionari nella storia hanno osato disprezzare i reazionari, disprezzare le classi reazionarie dominanti e disprezzare il nemico, perché nelle condizioni storiche del momento, il popolo cominciava a essere conscio della necessità di sostituire il vecchio sistema con uno nuovo, si era presentato di fronte ad esso un nuovo compito storico. Quando esiste la necessità di una trasformazione, essa diventa irresistibile e, volere o no, presto o tardi essa avrà luogo. Marx disse: "Non è la coscienza degli uomini che determina la loro esistenza, ma, al contrario, è la loro esistenza sociale che determina la coscienza". La necessità di trasformazioni sociali risveglia la coscienza rivoluzionaria dell'uomo. Prima che le condizioni storiche generino la necessità di trasformazioni, nessuno può porre per forza il compito della rivoluzione o fare per forza la rivoluzione. Tuttavia, quando le condizioni storiche hanno generato la necessità di trasformazioni, allora possono apparire quei rivoluzionari e quei combattenti d'avanguardia del popolo che osano denunciare le classi reazionarie dominanti e considerarle tigri di carta. In ogni attività, questi rivoluzionari elevano sempre lo spirito combattivo del popolo e rintuzzano l'arroganza del nemico".

(da *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, febbraio 1963 - vol. 19 pagg. 199-300 di *Opere di Mao Tse-tung* Edizioni Rapporti Sociali).

Cacciare la Corte Pontificia e il suo governo occulto per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Nel rapporto con partiti, organismi, gruppi e individui che si dichiarano comunisti, dobbiamo anzitutto distinguere se mettere al centro il partito comunista di cui le masse popolari hanno bisogno per instaurare il socialismo o l'unità d'azione nella lotta delle masse popolari contro il catastrofico corso delle cose.

Nel primo caso (stante il fatto che dalla fine del secolo XIX - araldo ne fu la Comune di Parigi - l'umanità è entrata nell'epoca della rivoluzione socialista) dobbiamo porre la questione dei motivi per i quali nessun partito comunista dei paesi imperialisti ha ancora instaurato il socialismo nel proprio paese, nonostante la prima ondata delle rivoluzioni proletarie 1917-1976. Coerentemente con il materialismo dialettico, questi motivi sono principalmente interni al partito, cioè non dovuti alle circostanze e tanto meno a caratteristiche individuali (dirigenti traditori o altro).

Vi sono motivi comuni a tutti i partiti dei paesi imperialisti (le tre tare dei partiti comunisti dei paesi europei - economicismo, elettoralismo, militarismo - e altri) e motivi particolari del partito del singolo paese. Tra i motivi particolari italiani vi è la questione del Papato (la "questione romana" che la rivoluzione borghese non risolse). Un compagno italiano che si dichiara comunista e tratta, discute, scrive di rivoluzione socialista in Italia e non si occupa del Papato (nel bilancio dell'esperienza e nell'analisi del corso delle cose) è arretrato: non si occupa della conquista del potere e dell'instaurazione del socialismo (e quindi anche della dittatura del proletariato, uno dei tre pilastri del socialismo), ma di elezioni, di rivendicazioni sindacali o politiche (economicismo) o di una combinazione delle due.

In Italia attualmente il regime politico della borghesia imperialista [MP cap. 3.2 pagg. 194 e segg.] è la Repubblica Pontificia [MP cap. 2.1.1.2 pagg. 121 e segg.]. Essa venne instaurata negli anni 1945-1949 a seguito della rinuncia e dell'incapacità del primo PCI a proseguire la rivoluzione socialista, cioè a fare della vittoria della Resistenza nel 1945 il primo atto della terza fase della guerra popolare rivoluzionaria [MP cap. 3.3 pagg. 197 e segg.] che si sarebbe conclusa con l'instaurazione del socialismo. La Repubblica Pontificia è formalmente retta dalla Costituzione Repubblicana del 1948, ma la Corte Pontificia (il Vaticano con la sua Chiesa) è il centro occulto, di fatto e di ultima istanza, del potere politico.

In questo articolo mi occupo di alcuni aspetti dell'attività della Corte Pontificia (del Vaticano) negli ultimi otto anni, a partire dall'elezione nel marzo 2013 da parte del Conclave - un'istituzione internazionale che decide nella massima segretezza - del primo Papa proveniente dalla Compagnia di Gesù, la congregazione religiosa correntemente nota con il nome di Gesuiti. **(1)**

Abbiamo scritto più volte nella letteratura del nostro Partito che con Bergoglio la Corte Pontificia e la sua Chiesa Cattolica stanno assumendo in Italia, sotto la regia dei Gesuiti, un intervento nelle relazioni politiche più diretto, aperto e intenso di quanto sia mai stato nel secolo scorso, anche dopo i Patti Lateranensi (firmati nel 1929 da Pio XI e Benito Mussolini) e anche dopo l'instaurazione della Repubblica Pontificia (1945-1949). In Italia e altrove nel mondo la Corte Pontificia si espone attualmente più di quanto si sia mai esposta e il suo potere politico divie-

Far avanzare la lotta per il socialismo in Italia implica affrontare in termini teorici e sul terreno politico la questione del Vaticano.

La soluzione della questione del Vaticano è parte essenziale della teoria specifica della rivoluzione socialista nel nostro paese. La soppressione del Vaticano è una necessità e un compito del movimento comunista internazionale, ma il ruolo decisivo spetta alla classe operaia, alle masse popolari e ai comunisti italiani. Questo compito e questa necessità sono stati posti chiaramente da Antonio Gramsci. La questione del Vaticano e della Chiesa di Roma fu uno degli assi centrali dell'elaborazione della strategia della rivoluzione socialista in Italia a cui Gramsci si dedicò sistematicamente dal 1923 (quando su mandato dell'Internazionale Comunista assunse la direzione del PCI) fino alla sua morte. Già nel 1924 Gramsci indicò che "il Vaticano è senza dubbio la più vasta e potente organizzazione privata che sia mai esistita. Ha, per certi aspetti, il carattere di uno Stato ed è riconosciuto come tale da un certo numero di governi. La base organizzativa del Vaticano è in Italia. Il Vaticano è un nemico internazionale del proletariato rivoluzionario. È evidente che il proletariato italiano dovrà risolvere in gran parte con mezzi propri il problema del papato, ma è egualmente evidente che non vi arriverà da solo, senza il concorso efficace del proletariato internazionale" (*Il Vaticano* - articolo pubblicato a firma di G. Masci il 12 marzo 1924 su *La Correspondance Internationale*, settimanale di informazione e orientamento generale dell'Internazionale Comunista).

Invece l'accettazione del potere del Vaticano e della Chiesa di Roma fu, nella Resistenza e dopo, una componente fondamentale della linea della destra del primo PCI che lo portò prima alla corruzione, poi alla disgregazione e infine allo scioglimento.

ne meno occulto. È una tendenza che, quindi, la metterà più che in passato nella condizione di rispondere del suo operato alle masse popolari del nostro paese.

A differenza della propaganda borghese che ciancia di rafforzamento, cambiamento e rivoluzione, l'aperta discesa in campo della Chiesa guidata dai Gesuiti è espressione di una profonda crisi del Vaticano e della guerra per bande che imperversa al suo interno. I Gesuiti fino ad ora, infatti, erano stati fautori e avevano praticato la linea di governare stando in seconda fila, manovrando gli altri (era la linea dettata all'inizio del secolo XVII dal cardinale gesuita Roberto Bellarmino).

Anche se nella propaganda del Vaticano e dei media borghesi i Gesuiti vengono sempre descritti come un ordine "fuori dal coro" e parte "rivoluzionaria" della Chie-

sa Cattolica, la realtà è che quest'ordine è al centro degli intrighi, delle manovre e dei segreti quanto e più delle altre correnti. È quell'ordine che esce allo scoperto solo quando è strettamente necessario per difendere lo stato di cose presenti, di regola mostrando che tutto cambia affinché nulla cambi davvero. È la parte più oculata e più spregiudicata della Chiesa, quella che ha saputo negli anni allargare la propria influenza a tutti i settori della società.

Per meglio comprendere l'attuale ruolo e la novità rappresentata dalla diretta discesa in campo dei Gesuiti, è utile fare il quadro della rete di potere e relazioni di cui dispongono e quali sono i cambiamenti più importanti (nomine di cardinali, uso di riviste e pubblicazioni, influenza nella politica nazionale, ecc.) avvenuti negli ultimi anni.

1. I Gesuiti sono una congregazione (setta) religiosa fondata da Ignazio di Loyola nel 1534 a Parigi ed eretta dal Papa Paolo III a congregazione religiosa nel 1540. Essa aveva come compito principale la difesa del potere temporale del Papato che la rivoluzione borghese in corso in Europa occidentale contestava (nascita del protestantesimo: Martin Lutero e altri). Il ruolo dei Gesuiti divenne ancora più rilevante durante il Risorgimento: al 1850 data la fondazione di *La Civiltà Cattolica*, la rivista dei Gesuiti di cui ogni numero è ancora oggi preventivamente visionato dalla Segreteria di Stato della Corte Pontificia. Con il Risorgimento tra il 1861 e il 1871 la borghesia italiana patrocinata dalla Monarchia dei Savoia pose fine allo Stato Pontificio, ma non al Papato e al ruolo politico ed economico della sua Chiesa in Italia (su questo tema vedere *Manifesto Programma* capitoli 2.1 e 3.2).

Innanzitutto, in cosa differisce la Compagnia di Gesù dagli altri ordini religiosi? Le differenze principali sono:

a) è un ordine che sin dalle origini ha regolamenti, cariche e struttura organizzativa di impostazione militare (ancora oggi il capo dei Gesuiti ha il titolo di “preposito generale”);

b) è l’unico ordine che oltre ai voti di povertà, obbedienza e castità, ha un voto, il “quarto”, di obbedienza speciale al Papa, ma è l’unico ordine a non rispettare i quattro aspetti della vita monastica;**(2)**

c) il ruolo di responsabilità assunto nell’evangelizzazione dei popoli e nella strutturazione organizzativa della Chiesa nel mondo gli ha permesso di costruire una fittissima rete di scuole, università, fondazioni e associazioni (importanti le associazioni degli ex allievi delle scuole dei Gesuiti) in cui formano, aggregano e orientano capitalisti, politici, giornalisti, uomini della finanza, delle istituzioni e altre figure di rilievo.**(3)** Si tratta, in definitiva, di una combinazione tra il ruolo esercitato all’interno della Chiesa e la rete di potere e influenza fuori da essa.

All’interno della Chiesa i Gesuiti nel corso del ‘900 hanno svolto via via ruoli sempre più importanti e sono stati in prima fila nel promuovere l’attività del Vaticano e della sua Chiesa contro il movimento comunista. Dal 1930, ad esempio, dirigono Radio Vaticana. Nel 1929 Pio XI su proposta del Gesuita francese Michel D’Herbigny fece creare a Roma il Pontificio Collegium Russicum la cui direzione fu ed è ancora oggi nelle mani dei Gesuiti. Compito del Russicum era progettare e dirigere l’attacco al movimento comunista e in particolare istruire spie e agenti da infiltrare

in Unione Sovietica. Primo rettore fu il Gesuita slovacco Vendeln Javorka che nel 1945, quando smessa la carica operava personalmente sul fronte anti-sovietico, venne catturato dai sovietici e condannato a 17 anni di campo di lavoro.

Negli anni’60 e fino alla metà degli anni ‘70 i Gesuiti assunsero un ruolo decisivo in termini di concorrenza con il movimento comunista e di “innovazione” della dottrina della Chiesa, arrivando ad esprimere cardinali come Carlo Maria Martini, Roberto Tucci, Henri-Marie De Lubac, Jean Daniélou e altri. Ancora oggi il direttore della sala stampa della Santa Sede e di Radio Vaticana è un gesuita, padre Federico Lombardi. Questo ruolo crescente, nella lotta tra le correnti, portò prima Giovanni Paolo II a commissariare l’ordine nel 1981 **(4)** e poi Benedetto XVI a minacciare di farlo nel 2007.**(5)**

L’elezione di Bergoglio, le nomine di cardinali e altre figure di spicco dei Gesuiti nella Chiesa sono avvenute in corrispondenza di importanti cambiamenti dal punto di vista politico e sociale nel nostro paese e nel mondo. Una prima accumulazione quantitativa di nomine, manovre e cambi di responsabilità venne avviata nel 2011, quando il governo italiano passava, con un colpo di mano che defenestrò Berlusconi (ex allievo dei Salesiani), in capo a Mario Monti, ex allievo dei Gesuiti. Un secondo passaggio, il salto qualitativo, furono le dimissioni di Benedetto XVI **(6)** nel febbraio 2013 e l’elezione di Bergoglio in marzo, fase in cui lo scontro di classe e il distacco tra masse popolari e borghesia imperialista portò, in un contesto di grandi mobilitazioni e lotte, al successo elettorale del M5S. Questo successo fu un primo scossone al sistema politico della borghesia (una

sorta di irruzione delle masse popolari nel teatrino della politica gestito dalle Larghe Intese): ad esso l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rispose con un golpe bianco (negazione dell'incarico di formare il governo a Pierluigi Bersani) che Beppe Grillo e il M5S ingoiarono e l'instaurazione del governo di Enrico Letta, formato dai partiti delle Larghe Intese. Un terzo passaggio è quello dell'avvio delle nomine, da parte di Bergoglio, di cardinali Gesuiti e lo stravolgimento di incarichi apicali nella Chiesa (sia quelli conferiti a Gesuiti neonominati cardinali, sia quelli affidati a correnti vicine ai Gesuiti), fase in cui con le politiche del 4 marzo 2018 il successo elettorale del M5S ha costretto i vertici della Repubblica Pontificia a ingoiare il governo M5S-Lega, un governo provvisorio e precario, di discontinuità ma anche di mediazione con le Larghe Intese, alla cui testa è stata posta un'altra figura di spicco degli ex allievi della Compagnia di Gesù, Giuseppe Conte. L'elezione di Bergoglio nel 2013 è il ri-

sultato di un aspro e lungo scontro in seno ai vertici della Chiesa Cattolica, i cui dettagli sono tenuti rigorosamente segreti non solo dai vertici della Chiesa ma anche dalle autorità "democratiche" dei paesi imperialisti: essi sono custoditi negli archivi del Vaticano e li pubblicheremo quando ci impadroniremo di questi archivi (come i comunisti russi resero di dominio pubblico i segreti degli archivi degli Zar). Le dimissioni di Benedetto XVI (il Papa Ratzinger tutt'ora vivente), fatto rarissimo nella millenaria storia dei Papi, furono la manifestazione più plateale dello scontro. I Gesuiti, e di conseguenza la Chiesa, sono stati costretti a fare questo passo per dare una soluzione alla "crisi di governo" della Corte Pontificia e alla scarsa fiducia che in quel momento (dopo la crisi del 2008) i gruppi imperialisti riponevano nei vertici del Vaticano. Varie furono le manovre e minacce portate avanti direttamente dai gruppi imperialisti USA per imporre le dimissioni di Ratzinger: tra di esse l'esclusione nel gennaio 2013 dello IOR (Istituto per le opere religiose, la

2. I quattro aspetti della vita monastica sono: la residenza per tutta la vita in una medesima comunità (*stabilitas loci*), le decisioni prese a maggioranza dalla riunione (capitolo) di tutti i membri della comunità, l'elezione del proprio superiore da parte di ogni singola comunità, la recita corale quotidiana dell'ufficio divino (i salmi).

3. Hanno studiato dai Gesuiti imprenditori come Luca Cordero di Montezemolo, banchieri come Luigi Abete e Gaetano Miccichè, uomini della finanza come Mario Monti e Mario Draghi, l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, ex presidenti della Corte Costituzionale come Giovanni Conso, ex presidenti della Repubblica come Carlo Azeglio Ciampi, uomini politici come Miccichè, Rutelli, Fassino, Albertini, Dell'Utri, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, giornalisti come Padellaro, De Bortoli e Ruffini.

4. L'ordine venne commissariato da Giovanni Paolo II (Papa Woityla), per limitare la forte influenza e la conquista di ruoli apicali da parte dei Gesuiti, sotto la guida di Pedro Arrupe ("generale" dei Gesuiti dal 1965 al 1981), in virtù del ruolo svolto dalla Compagnia di Gesù durante gli anni '60 (deviare i consensi delle masse popolari dal movimento comunista verso il Vaticano, dietro la promessa di una Chiesa "sociale" e rinnovata) e la mole di informazioni, trame e segreti che usavano come arma nello scontro interno: Woityla destituì Arrupe ma nominò ben tre cardinali Gesuiti nel corso del suo pontificato.

5. Il commissariamento venne scongiurato grazie all'intervento dell'ala più moderata capitanata dall'allora arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio.

6. A proposito delle circostanze della sua elezione nel 2005 rimando al Comunicato 2 aprile 2005 (*La fine del regno di Carol Woityla e il bilancio della sua opera*) della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del nuovo PCI (disponibile in www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2005/c050402.htm).

banca vaticana) dal sistema SWIFT,(7) una misura alla quale ricorrono solo nei confronti di Stati definiti “terroristi”. Con essa bloccarono i trasferimenti di denaro e i pagamenti alla banca vaticana fino al giorno successivo alle dimissioni di Benedetto XVI.

La nomina di Bergoglio ha rappresentato il salto di qualità (necessario per i Gesuiti e per la Chiesa) di intervenire più direttamente nella direzione e gestione della Repubblica Pontificia e negli affari del sistema imperialista mondiale. Già dirigenti occulti, consiglieri, formatori della classe dirigente, costruttori e amministratori di strutture della Chiesa nel mondo e suoi propagandisti, i Gesuiti hanno deciso e hanno creato le condizioni per assumere loro direttamente ruoli di vertice. Non c’era soluzione diversa per fronteggiare la fase di crisi del loro sistema politico, del loro ruolo nella Comunità Internazionale e il grande calo di fedeli, consensi e fiducia delle masse popolari. Non c’era soluzione diversa, sia perché la linea della cordata che aveva guidato il Vaticano negli ultimi anni si era rivelata inadeguata a svolgere il ruolo economico, politico e spirituale (di intossicazione delle coscienze) a cui la Chiesa è chiamata, sia perché, nel contempo, la visione del corso delle cose e la linea dei Gesuiti si è imposta come quella più aderente alla fase.

Ma qual è la visione del corso delle cose dei Gesuiti? Essa va ricercata nell’elaborazione attuale dell’ordine e nella sua storia. Il punto forte dei Gesuiti non è mai stata la rigidità della fede e il “tradizionalismo”, anche se mai si sono schierati a favore di scissioni e correnti “eretiche” che hanno invece combattuto. I Gesuiti si distinguono dalle altre congregazioni e ordini religiosi cattolici per l’importanza che danno all’adeguamento della Chiesa ai tempi e alle esigenze delle varie fasi storiche. Nei

loro scritti chiamano apertamente questo sforzo “mediazione tra fede e ragione”. La loro visione del mondo è quindi frutto del ruolo storico di difensori del potere temporale internazionale della Chiesa. Essi dalla loro fondazione hanno assunto il ruolo dei consiglieri e dirigenti “ombra” per i quali la difesa del potere della Chiesa è l’aspetto strategico, in nome del quale è possibile giustificare flessibilità tattiche legate alle contingenze storiche e correzioni delle “verità di fede” e dei principi morali “dettati da Dio” ma divenuti un ostacolo all’autorità della Chiesa sulle sue “pecore fedeli”.

Quindi si accalori poco la sinistra borghese che gioisce quando il Papa e altri prelati Gesuiti si dicono a favore dei diritti della comunità LGBTQ o contrari ai mali del capitalismo. A pronunciarle sono quelle stesse figure che in altri momenti o in altri paesi hanno promosso il massacro di circa un milione di comunisti in Indonesia (1965), sostenuto negli anni ’70 i regimi militari in Argentina e in Cile, fatto crociate contro i “diritti civili”, allevato generazioni di banchieri, affaristi e speculatori che hanno liquidato e venduto il nostro paese e compiuto altre “attività progressiste” di questo genere.

I Gesuiti, come detto, non sono solo Bergoglio. È già da svariati anni che la crisi della Chiesa li costringe ad assumerne sempre più direttamente la direzione. Rispetto alle nomine attuali basta considerare che, dall’inizio ‘900 a oggi, i cardinali Gesuiti sono stati complessivamente 29 in oltre un secolo. Di questi cardinali 7 sono ancora in carica (8 se consideriamo Bergoglio) e 5 di questi sono stati nominati direttamente da Bergoglio in soli otto anni di pontificato.(8) Ognuno di questi ha assunto ruoli apicali nelle gerarchie vaticane dopo pochi mesi. Alle nomine e incarichi diretti vanno as-

sociati anche l'influenza e il potere di cui i Gesuiti godono verso altri ordini e correnti della Chiesa, tra cui spiccano l'Opus Dei, Comunione e Liberazione e i porporati statunitensi (che rappresentano una sorta di corrente a sé).

Bocche di fuoco della Compagnia di Gesù nella lotta interna alla Chiesa e nell'esercizio della propria influenza dal punto di vista politico e sociale sono le decine di riviste che dirige. La principale e più antica è *La Civiltà Cattolica*, unica rivista cattolica ad essere esaminata dalla Segreteria di Stato della Santa Sede prima della pubblicazione. L'attuale direttore è Antonio Spadaro (incaricato nel 2011), uomo di fiducia e consigliere di Bergoglio. Sono a sua firma gli articoli della rivista in cui i Gesuiti scendono nel merito dell'analisi e delle indicazioni politiche. Negli ultimi mesi, ad esempio, dalla penna di Spadaro

sono stati partoriti gli articoli promotori della candidatura di Draghi (ex allievo dei Gesuiti) a capo del governo e della nomina di ministri come Marta Cartabia. Sulla rivista sono inoltre pubblicizzati e commentati tutti gli incontri e le interviste realizzate con figure di spicco delle istituzioni del nostro paese, tra queste il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, abbonato e sostenitore della rivista sin dagli anni Ottanta. **(9)**

Come detto, però, il potere dei Gesuiti poggia innanzitutto sul gran numero di istituti, scuole e università **(10)** in cui si forma da secoli la classe dirigente borghese. Negli ultimi vent'anni quattro presidenti del Consiglio (Ciampi, Monti, Conte e Draghi) vengono dalle scuole dei Gesuiti. Tutti presidenti che, per ragioni diverse, non sono passati dalle elezioni politiche. A questi si affianca una fitta rete di mini-

7. La sigla sta per Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication – Società per le telecomunicazioni finanziarie interbancarie. In teoria è una “camera di compensazione” mondiale, che riunisce 10.500 banche di 215 paesi. Si tratta di una società con sede legale a Bruxelles, fondata nel 1973. Ha funzione di autorità di definizione e registrazione di standard (regole) nel settore finanziario e, più specificamente, della lettura dei messaggi finanziari (bonifici internazionali). A partire dal 2001 tramite essa il Dipartimento del Tesoro degli USA esercita un potere di controllo su tutte le transazioni internazionali, ufficialmente a fini di “lotta al terrorismo”.

8. I 5 cardinali Gesuiti in carica nominati da Bergoglio sono: Pedro Ricardo Barreto Jimeno, peruviano, vicepresidente della conferenza episcopale del Perù; Michael Czerny, canadese, arcivescovo di Benevento e sottosegretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; Jean Claude Hollerich, lussemburghese, presidente della commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea; Luis Francisco Ladaria Ferrer, spagnolo, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presidente della pontificia commissione biblica e della commissione teologica internazionale; Sigitas Tamkevičius, lituano, arcivescovo di Kaunas.

9. Si tratta di incontri formalmente definiti di cortesia e prossimità spirituale, ma che per come gli stessi redattori di *La Civiltà Cattolica* affermano nei loro articoli, consistono in vere e proprie riunioni di confronto sul corso delle cose, sulle problematiche del paese e sulle soluzioni da mettere in campo. Leggendo questi articoli sono due le cose che balzano agli occhi: 1. a differenza dei formalismi consueti del Vaticano i Gesuiti parlano apertamente di problemi del “nostro paese”, governo del “nostro paese” e altre affermazioni in cui rimarcano l'unità tra Vaticano e Italia in un unico paese; 2. il loro approccio nel parlare della gestione politica del paese è più spregiudicato e approfondito con metodi, espressioni e tecniche che poco hanno a che vedere con l'idea classica che si può avere di un prete ma più simili a politici, giornalisti e rampanti esponenti della classe dirigente della Repubblica Pontificia.

10. In Italia i principali centri sono l'Istituto Sociale di Torino, l'Istituto Cesare Arici di Brescia, il Centro Schuster e l'Istituto Leone XIII di Milano, il San Francesco Saverio di Livorno, l'Istituto Massimiliano Massimo di Roma, l'Istituto Pontano di Napoli, l'Istituto Pedro Arrupe e l'Istituto Gonzaga di Palermo e il Collegio Sant'Ignazio di Messina.

stri, sottosegretari, magistrati, funzionari, dirigenti di aziende pubbliche e private, oltre a quegli esponenti non direttamente espressione dell'ordine ma comunque legati ad esso, come ad esempio Romano Prodi. Ad esempio, anche nella fase di composizione del governo Draghi, dopo una vera e propria campagna portata avanti soprattutto da *La Civiltà Cattolica*, l'ex presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia è stata nominata ministro della Giustizia.

Sono solo alcuni dei nomi, quelli più famosi, che compongono la fitta rete di legami e potere della Compagnia di Gesù, tutti uniti dalla comune frequentazione delle associazioni degli ex allievi delle scuole e di fondazioni dirette dai Gesuiti.

(11) Una rete di potere, orientamento e influenza che via via negli ultimi anni ha dovuto "scoprirsi" e mettere le mani in pasta nel governo della Repubblica Pontificia, nelle fasi cruciali in cui la putrefazione del regime DC si è approfondita e il sistema politico della borghesia nel nostro paese perdeva potere, influenza, stabilità principalmente perché calava la fiducia delle masse popolari.

I Gesuiti ricoprono il ruolo fin qui descritto non solo in Italia ma anche in altri paesi, per esempio negli USA, dove risiede un grosso concentramento di forze dell'ordine. È ex allievo dei Gesuiti il neo presidente USA Biden, il capogabinetto della Casa Bianca Ron Klein, il direttore della CIA Williams Burns, il capodelegazione degli USA nell'OMS Anthony Fauci ed era un Gesuita il prete che ha benedetto con una preghiera le celebrazioni per l'insediamento alla Casa Bianca di Biden, Leo O'Donovan. Sono solo alcune delle figure della classe dirigente USA di formazione gesuitica, che ha il suo principale centro universitario nella Georgetown University di Washington.

A cosa ci serve conoscere e analizzare

queste condizioni e diffondere queste informazioni?

Innanzitutto ci serve per prendere atto del cambiamento in corso: la quantità di manovre e giravolte ha sedimentato e fatto da trampolino a un salto qualitativo. Un salto che per noi comunisti, armati della concezione comunista del mondo, non è una sorpresa: è lo sviluppo imposto dalla crisi che conferma le nostre tesi sulla Repubblica Pontificia.

Tale cambiamento e una più elevata conoscenza e comprensione dei suoi motori interni alla Chiesa ci è utile non a fare cronaca, ma principalmente per approfittare delle loro denunce dei mali del mondo (dei quali il Vaticano è una delle cause) e in secondo luogo per mettere a nudo il re e la sua corte (Bergoglio e la sua Chiesa).

Inoltre, ci serve ai fini della guerra popolare rivoluzionaria che promuoviamo. Che non succeda al nuovo PCI quello che successe nel 1943 al primo PCI. Esso fu sorpreso da eventi ognuno dei quali aveva i rispettivi segnali e quindi era prevedibile. Il PCI aveva anzi contribuito a determinarli, con un'attività (come gli scioperi di marzo 1943) che però aveva svolto mirando ad altro (il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori). Allora il PCI "si salvò" principalmente grazie alle giuste indicazioni che arrivarono da Mosca. Ma oggi "Mosca" non c'è e, più importante ancora, le giuste indicazioni arrivate da Mosca, pur seguite dal PCI con grande eroismo e con spettacolari risultati, non bastarono a sopperire alla persistente incapacità del PCI di elaborare una strategia per la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo: incapacità che derivava dalla mancata assimilazione della concezione comunista del mondo. **(12)**

In secondo luogo per propagandare che il ruolo svolto da Bergoglio con la sua

Chiesa non ha niente a che fare con il ruolo di noi comunisti. Questa è la confusione in cui cadono esponenti di spicco di varie organizzazioni della sinistra borghese (dal PRC a PaP, da Sinistra Italiana al PCI) che oggi esaltano la propaganda “socialisteggiante” di Bergoglio e dei Gesuiti, arrivando a indicarla come punto di riferimento per le masse popolari e per coloro i quali hanno a cuore le sorti dell’umanità.

Noi comunisti mobilitiamo le masse popolari a lottare e prendere il potere, a creare un nuovo mondo, il comunismo. Bergoglio oggi riesce a raccogliere un certo seguito tra le masse popolari ma si guarda bene dal farne una forza che crei un mondo all’insegna dei valori che predica: proprio questo fa della sua predicazione una diversione dalla lotta di classe e un aiuto alla borghesia imperialista. La sua predicazione, se non ne approfittiamo noi, ribadisce e alimenta l’ingenua fiducia delle vittime nei confronti dei loro carnefici, fiducia che è tanto maggiore quanto più il movimento comunista è debole.

Al contrario di noi la sinistra borghese trova nelle parole di Bergoglio consonanze con le sue illusioni sulla possibilità di riformare il capitalismo, di ritornare a un “capitalismo dal volto umano” (1945-1975).

La propaganda di Bergoglio ignora o nasconde che il “capitalismo dal volto umano” dei paesi imperialisti era l’insieme di concessioni che la borghesia imperialista doveva fare alla classe operaia e al resto delle masse popolari, per avvalorare il ruolo dei revisionisti moderni e

tagliare l’erba sotto i piedi all’ala sinistra dei partiti comunisti: era una componente della controrivoluzione preventiva.

Plaudire alla corrente della Chiesa, che oggi esce allo scoperto nel tentativo di togliere le castagne dal fuoco a un sistema politico e di potere che fa acqua da tutte le parti, vuol dire schierarsi, coscientemente o meno, con gli oppressori. L’appena instaurato governo Draghi è il governo espressione di questi poteri (Confindustria, Vaticano, NATO, UE, organizzazioni criminali, ecc.) e papa Bergoglio è padrino e sostenitore della sua azione.

Le forze politiche, sindacali, culturali e sociali che si dicono dalla parte delle masse popolari hanno il dovere di smascherare e combattere padri e protagonisti del governo della Confindustria, del Vaticano e della finanza internazionale, unirsi in un fronte comune che raccolga tutte le forze contrarie alle politiche lacrime e sangue delle Larghe Intese, contro Draghi e il suo governo. Noi comunisti chiamiamo le masse popolari alla lotta e a combattere con sempre maggiore coscienza e organizzazione questa guerra, consapevoli che ogni situazione di crisi non solo suscita ribellione, ma spinge anche una parte di chi si ribella a diventare donne e uomini nuovi: creatori della nuova società, prosecutori della gloriosa tradizione di lotta di classe del nostro paese, protagonisti della liberazione dell’umanità dall’oppressione, dallo sfruttamento, dalla miseria, dalle malattie e dalla guerra.

Samuel W.

11. Tra queste la Fondazione Carlo Maria Martini di Roma, la fondazione MAGIS (opera missionaria della provincia euro-mediterranea), la fondazione Sant’Ignazio di Trento, la Fondazione Stensen di Firenze e altre decine di organizzazioni simili sparse in tutta Italia.

12. La superiore concezione del mondo (la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la storia) permette ai comunisti anche di conoscere il nemico, che è una delle premesse della vittoria. L’assimilazione di essa e la sua attuazione, costantemente indicata dall’IC, per il PCI venne ostacolata dall’arresto (novembre 1926) di Gramsci pochi mesi dopo il congresso di Lione (20-26 gennaio 1926).

Costruire un fronte unico di classe per avanzare nella guerra che instaurerà il socialismo

L'installazione del governo Draghi ha dato maggiore impulso alle iniziative per costruire o rafforzare patti d'azione, fronti comuni e coordinamenti. Sono molteplici gli appelli alle realtà politiche, sindacali e sociali e a singoli proletari a fare fronte comune e a costruire mobilitazioni unitarie: il Patto d'Azione Anticapitalista per il Fronte Unico di Classe promosso da SI Cobas e Fronte della Gioventù Comunista e le Assemblee Lavoratori Combattive, il Comitato 27 febbraio contro il governo Draghi (lanciato da PC, Patria Socialista, M-48, Associazione e rivista *Cumpanis, Gramsci Oggi* e altri), il "percorso unitario contro il governo del commissariamento UE" promosso dall'USB con l'assemblea nazionale il 18 febbraio, gli scioperi e le mobilitazioni unitarie indette da vari sindacati alternativi e di base del 28 febbraio, l'8 Marzo e il 26 marzo.

Sono tutti segnali positivi da sviluppare isolando alcune deviazioni settarie (derivanti da concezioni trotzkiste e bordighiste) e di concorrenza (di tipo movimentista, sindacale ed elettorale) alimentate da alcune forze ed esponenti politici e sindacali.

I compagni del FGC nell'appello per lo sciopero del 18 febbraio 2021 scrivono sulla loro pagina FB: "Al fronte unico dei padroni che oggi governa l'Italia, bisogna contrapporre quello dei lavoratori e delle classi popolari. Non è uno slogan retorico, ma una concreta necessità di coordinare la lotta di tutte le forze di classe e del movimento operaio che rigettano le illusioni riformiste, la logica della pace sociale e dell'unità nazionale. Non c'è un minuto da perdere, perché i padroni il loro fronte

unico lo hanno già e stanno già colpendo. A noi il compito di organizzarci. Lavoratori, studenti, precari, disoccupati: facciamo pagare la crisi ai padroni. Un nemico, un fronte, una lotta".

I promotori del Comitato 27 febbraio nel loro appello indicano come obiettivo "creare e porre le basi non solo per un efficace contrasto al governo Draghi, ma anche per una lotta decisa contro il sistema di cui è espressione, con la prospettiva della costruzione di una nuova Italia socialista".

Bene, compagni. L'aspirazione e la volontà di costruire un fronte unico di classe e l'unità d'azione tra le diverse forze politiche e sindacali, tra operai, disoccupati e studenti sono un segnale importante e un deciso passo avanti per la lotta di classe in corso nel nostro paese. Collaboriamo per dare gambe concrete a questo percorso, consapevoli che anche il più lungo viaggio inizia con alcuni primi passi! Costruiamo il più ampio fronte a partire dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri e dalle piazze!

Il dibattito e le iniziative in corso per la costruzione di un fronte che rafforzi la lotta condotta dai lavoratori e dalle masse popolari contro padroni, governo e capitalisti si intrecciano anche con il dibattito e le iniziative per la rinascita del movimento comunista e li alimentano: è il dibattito sul ruolo che i comunisti devono svolgere nel movimento di resistenza popolare, su come costruire l'*unità dei comunisti*, sul bilancio della prima ondata e la storia del PCI di Gramsci e sulla costruzione di un partito comunista adeguato ai compiti della fase. Sulla rinascita del movimento comu-

nista e la costruzione del partito comunista rimandiamo ad altri scritti del Partito.

(1) In questo articolo ci occupiamo di perché è importante e necessario costruire un fronte comune delle forze popolari orientate e dirette dal partito comunista, inquadrando la costruzione del fronte sia nella strategia della rivoluzione socialista che seguiamo e nel contesto in cui la conduciamo sia nel nostro piano tattico di fase e usando gli insegnamenti che, grazie al maoismo, abbiamo tratto dal bilancio dell'esperienza di costruzione dei fronti comuni (Fronti Popolari e Fronti Antifascisti) condotta negli anni '30 del secolo scorso dai partiti comunisti in Europa sotto l'impulso dell'Internazionale Comunista.

Costruzione del fronte, guerra popolare rivoluzionaria e contesto. L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) ha dimostrato che la rivoluzione socialista procede per fasi e tappe. Essa è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR) che il partito comunista promuove e conduce tenendo conto del contesto in cui opera.

Dal punto di vista della conduzione della GPR dobbiamo considerare che attualmente siamo nella fase della difensiva strategica: le forze della borghesia sono ancora preponderanti e le forze rivoluzionarie ancora deboli, il compito del Partito in questa fase è quello di raccogliere, addestrare, organizzare e accumulare forze rivoluzionarie e costruire la rete delle forze aggregate intorno ad esso (il fronte delle organizzazioni operaie e popolari).

Quanto alla lotta di classe e allo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari, da alcuni anni (dal 2008 quando la crisi generale del capitalismo è entrata

Nella battaglia contrattuale, come in ogni lotta rivendicativa, si fronteggiano due linee:

- chiudere ogni singola parte delle masse popolari nell'orizzonte delle sue rivendicazioni e della singola battaglia, slegata dal contesto della lotta di classe in corso,

- fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo e mobilitare le masse popolari a organizzarsi e lottare fino a costituire un proprio governo d'emergenza.

Queste due linee sottintendono e implicano concezioni opposte della rivoluzione socialista e della lotta di classe. Noi siamo con tutte le nostre forze per la seconda linea. Una linea che poggia sulle lezioni che abbiamo tirato dalla storia del movimento comunista e sull'analisi delle corso delle cose.

nella fase acuta e terminale e ancora più dal 2016 quando la crisi politica della borghesia imperialista, la crisi del suo sistema di potere, ha subito una svolta) siamo in una fase in cui cresce il distacco delle masse popolari da partiti, gruppi, associazioni, correnti e istituzioni della borghesia. La resistenza spontanea (cioè non promossa dal Partito) al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalista si allarga: alle classi proletarie si aggiungono classi non proletarie delle masse popolari, investite anch'esse dalla crisi. **(2)** L'emergenza sanitaria, economica e sociale fatta deflagrare dalla pandemia da Covid-19 iniziata da febbraio-marzo 2020 accresce e allarga il fronte delle masse popolari scontente del corso delle cose e alla ricerca di una soluzione ai mille problemi che le affliggono. Questo contesto alimenta la multiforme resistenza spontanea delle masse popolari contro la gestione della crisi fatta dalla borghesia. Noi comunisti dobbiamo valorizzare ai fini della costruzione della rivoluzione socialista ogni iniziativa che questa resistenza crea. Il Partito comunista impersona la classe operaia che lotta per il potere. **(3)** Esso deve esercitare la sua influenza e direzione su questa resistenza (soste-

nerla, alimentarla e trasformarla in lotta per il socialismo), deve far crescere il distacco tra masse popolari e borghesia. Un distacco che diventa tanto più generale e diffuso quanto più la linea del Partito comunista è giusta e la sua direzione sulla parte più attiva della classe operaia e delle masse popolari è basata sulla linea di massa. Questa è la strada per far avanzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e contrastare la mobilitazione reazionaria promossa dai gruppi e settori più reazionari della borghesia imperialista.

Promuovere e organizzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari si traduce nel fatto che il Partito comunista deve via via esercitare influenza e direzione (in sintesi la sua egemonia) nel fronte delle forze (politiche, sindacali, culturali e sociali) che costituiscono il campo delle masse popolari organizzate, orientare la parte più avanzata di esse (la sinistra) e aggregare attorno al Partito e alle sue organizzazioni di massa la parte più propensa a diventare comunista. Questo è l'aspetto decisivo, determinante del lavoro esterno (verso la classe operaia e le masse popolari) del Partito nella prima fase della GPR (la fase della difensiva strategica e dell'accumulo delle forze rivoluzionarie attorno al Partito). La formazione dell'esercito popolare è invece l'aspetto decisivo, determinante nella seconda fase della GPR (la fase dell'equilibrio strategico) e ancora più nella terza fase (la fase dell'offensiva strategica). Questa è la strategia adottata dal (n)PCI e dalla sua Carovana, di cui fa parte anche il P.CARC, per far avanzare la rivoluzione socialista in corso.

Costruzione del fronte e nostro piano tattico. Il nostro piano tattico in questa

fase consiste nel creare le condizioni per costituire un governo di emergenza alternativo a quello della borghesia e dei padroni, quello che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare (GBP), farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia (RP) e alla Comunità Internazionale (CI), fare attuare al GBP le misure di emergenza dettate dalle OO e OP e fare in modo che esso, grazie alla mobilitazione e al sostegno delle masse popolari, resista alle manovre e agli attacchi dei vertici della RP e della CI. Il GBP è un governo d'emergenza che gli operai organizzati (OO) e il resto delle masse popolari organizzate (OP) costituiscono, chiamando a farne parte come ministri esponenti oggi di loro fiducia dei *tre serbatoi* (esponenti politici, sindacali, intellettuali e amministratori progressisti), facendolo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia come governo del paese. È quindi il punto di partenza di una trasformazione della situazione in conformità alle *Sette Misure Generali* che abbiamo indicato. La costituzione del GBP apre quindi una fase di lotta di livello superiore all'attuale per far fronte alla crisi generale del capitalismo. Il GBP è un organo di lotta degli operai e delle masse popolari che creerà condizioni nelle quali instaurare il socialismo diventerà non più solo tema di propaganda, ma compito politico immediato.

In quanto partito che ha come obiettivo principale la costituzione del GBP, il P.CARC svolge un ruolo importante nella costruzione del fronte delle forze operaie e popolari, degli organismi politici e sindacali contro la borghesia: la costituzione del GBP infatti dà una pro-

spettiva e indica una linea di sviluppo a ogni aggregato e a ogni lotta particolare. Così facendo alimenta la riscossa della classe operaia e delle masse popolari e la loro fiducia nella possibilità di diventare protagonisti della costruzione del nuovo potere (non è la borghesia che è forte: sono i lavoratori e le masse popolari che devono organizzarsi e coordinarsi per far valere la loro forza. La combattività delle masse popolari cresce man mano che si rendono conto che con il Partito vincono). La situazione e le iniziative in corso (appelli alla costituzione di fronti comuni, sviluppo di aggregati con piattaforme rivendicative unitarie, proclamazione di scioperi unitari, la conduzione di mobilitazioni unitarie) promosse e condotte da organismi

politici, sindacati di base, organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) creano il terreno favorevole per l'intervento e l'azione di noi comunisti. Siamo noi che dobbiamo operare per rafforzare, estendere e dare uno sbocco positivo e costruttivo a questi embrioni di coordinamenti unitari (fronti unitari), cioè convogliarli nella lotta per il GBP e la rivoluzione socialista.

Il (n)PCI mobilita i suoi CdP e tutte le forze che riesce a orientare e mobilitare a lavorare attivamente per la costituzione di organizzazioni operaie tra i lavoratori delle aziende capitaliste e organizzazioni popolari tra i lavoratori delle aziende pubbliche, nelle scuole e nei territori: OO e OP che si organizzano, si coordinano e sviluppano ogni forma di reci-

1. La questione è ampiamente trattata nella letteratura del Partito. Qui ci limitiamo a segnalare due testi particolarmente utili in questa fase: *Il partito comunista e la rinascita del movimento comunista* in *La Voce* 66, novembre 2020 e *Ai promotori di "costituenti comuniste"*. *Di quale partito comunista abbiamo bisogno?*, Avviso ai naviganti n. 105 del 6 marzo 2021.

2. Per capire a fondo l'articolo è necessario intendere le categorie dell'analisi di classe (classe operaia, proletariato, masse popolari, borghesia imperialista) non nel senso corrente, ma nel senso proprio della scienza esposta nel capitolo 2.2 del *Manifesto Programma del (n)PCI* (MP).

A proposito della Guerra Popolare Rivoluzionaria nel MP (nel cap. 3.3, a pag. 201) spieghiamo che "la teoria della GPR indica il percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e instaurare il potere della classe operaia (dittatura del proletariato). Questa teoria è una scienza sperimentale: è stata costruita elaborando l'esperienza della lotta condotta finora dal movimento comunista e trova la sua verifica e la sua conferma nei risultati che il movimento comunista ottiene applicandola nella lotta di classe. È la sintesi dell'esperienza compiuta, tradotta in indicazioni, criteri, linee, metodi e regole per la rivoluzione che dobbiamo ancora compiere. È una scienza aperta, nel senso che essa viene arricchita, precisata, sviluppata man mano che la rivoluzione proletaria avanza nel mondo. È una scienza che comprende principi e leggi generali, validi in ogni paese e in ogni momento e principi e leggi particolari che rispecchiano quello che di particolare ha ogni paese".

3. Fin dalle sue origini il (n)PCI ha chiaramente indicato che la classe operaia, per combattere vittoriosamente la borghesia imperialista e porsi come suo contendente nella lotta per il potere, deve accumulare forze rivoluzionarie fino a rovesciare l'attuale sfavorevole rapporto con le forze della reazione: "Il nuovo partito comunista ha il compito strategico di essere il centro dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie: partito, fronte, esercito. Il suo compito è la raccolta e l'impiego delle forze proletarie nella corsa alla mobilitazione rivoluzionaria perché sopravvanti la mobilitazione reazionaria (o nella trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria), nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella guerra civile che è la sintesi della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. La classe operaia per porsi come classe che lotta in proprio per il potere deve porsi come contendente, forza politica sul terreno della guerra civile (sia che la situazione che dovremo affrontare abbia per intero la forma di una guerra civile, sia che abbia anche la forma di una guerra tra gruppi e Stati imperialisti)" (*Quale Partito?* in *La Voce* 1 - marzo 1999 <<http://www.nuovopci.it/voce/ind01.html>>).

proca collaborazione e solidarietà. Le OO e OP sono la base del nuovo potere. In questo processo si inserisce la formazione di fronti comuni tra forze politiche e sindacali diverse per concezione, linea e attività, che hanno al centro lo sviluppo della lotta nelle fabbriche, nei territori e nelle piazze per rafforzare il movimento delle OO e OP nell'assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche, diventando così artefici della costituzione del GBP.

Costruzione del fronte e bilancio della prima ondata delle rivoluzioni proletarie. La comprensione della fase in cui noi comunisti operiamo è fondamentale per non commettere errori dovuti alle deviazioni di sinistra (avventurismo, estremismo) e di destra (dogmatismo, attendismo e disfattismo) che si

presentano in ogni svolta della situazione politica e sociale. Allo stesso fine dobbiamo usare gli insegnamenti tratti dal bilancio della prima ondata e dall'esperienza del partiti comunisti della prima ondata. (4)

Dall'esperienza dei partiti comunisti europei nei fronti popolari e antifascisti Mao Tse-tung ha ricavato la conclusione che: "Occorre mantenere il carattere indipendente dei partiti, dei gruppi politici e delle classi, la loro indipendenza e la loro autonomia all'interno del fronte unito; non si deve, in nome della cooperazione e dell'unità, sacrificare i loro diritti essenziali, ma al contrario, entro certi limiti, occorre difenderli fermamente. Solo così si può agevolare la

4. Questo bilancio indica che il limite principale dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, durante la prima crisi generale (1900-1945) e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo è stato la non comprensione della fase economica e politica in cui operavano (natura ed evoluzione della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale) e della forma della rivoluzione socialista: non aver compreso che la guerra civile tra classe operaia e borghesia imperialista era la forma principale assunta dalla lotta di classe in quegli anni. Essi non si posero mai su questo terreno come loro terreno strategico principale, dal quale e in funzione del quale sviluppare tutto il loro lavoro, anche quello pacifico e legale. Affrontarono con forza e con eroismo la clandestinità sotto il fascismo e la guerra quando l'avversario le impose (in Italia e in Jugoslavia nel 1926, in Portogallo nel 1933, in Germania nel 1933, ecc.), ma come un evento straordinario, una pausa in un processo che "doveva" svolgersi altrimenti.

"La storia della Francia nel 1935-1940 è esemplare [di questa incomprendione]. (...) J. Duclos, uno dei maggiori esponenti del PCF di quegli anni assieme a M. Thorez, riassume così i compiti del partito comunista nel 1935 in Francia "porre come obiettivo del movimento operaio la lotta per la difesa e l'ampliamento delle libertà democratiche di fronte al fascismo". La linea del Fronte unico proletario e del Fronte popolare antifascista (approvata dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista, agosto 1935) nei paesi imperialisti fu applicata come linea di alleanza con forze politiche e sindacali e con classi senza l'autonomia del partito e senza la direzione del partito comunista nel Fronte. Quindi portò il partito comunista a essere continuamente ricattato dai partiti socialdemocratici e borghesi; a dipendere, in una certa misura e in certi periodi, nella sua azione verso le masse popolari dalla collaborazione dei dirigenti e dei partiti socialdemocratici e riformisti; a subordinare al loro consenso la sua iniziativa; a porsi compiti la cui attuazione dipendeva dal loro concorso; a non assumere in prima persona la direzione e a non concepire il movimento come guerra. (...) La realtà dello svolgimento della rivoluzione proletaria nel periodo 1900-1945 ha mostrato, anche nei paesi imperialisti, che i partiti comunisti hanno unito la classe operaia e hanno affermato la direzione della classe operaia sulle altre classi popolari quando e nella misura in cui hanno saputo organizzare le masse popolari nella guerra contro l'esistente regime della borghesia imperialista. Finché la loro azione aveva al centro il tentativo di convincere socialdemocratici, cattolici, ecc. a costituire un comune fronte di opposizione legale, un comune fronte rivendicativo, un comune fronte antifascista, la loro azione ha avuto scarsi risultati. Essi hanno diretto lavoratori cattolici, socialisti, senza partito ecc. e hanno costretto anche i loro dirigenti a seguirli, quando si sono messi alla testa della guerra cui le condizioni pratiche costringevano le masse" (*Quale Partito?* in *La Voce* 1, marzo 1999 <http://www.nuovopci.it/voce/ind01.html>).

cooperazione, solo così la si può rendere effettiva. Altrimenti la cooperazione si trasformerebbe in un guazzabuglio e il fronte unito sarebbe inevitabilmente sacrificato (...). In breve, non dobbiamo assolutamente rompere il fronte unito, ma non dobbiamo in nessun caso legarci mani e piedi; perciò non dobbiamo lanciare la parola d'ordine "tutto attraverso il fronte unito". Quanto alla parola d'ordine "subordinare tutto al fronte unito", se si interpreta nel senso di "subordinare tutto" a Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan, è anch'essa una parola d'ordine sbagliata. La nostra politica è quella dell'indipendenza e dell'autonomia in seno al fronte unito, ossia una politica di unità e al tempo stesso di indipendenza".⁽⁵⁾

Costruire il fronte anti Larghe Intese. Ritorniamo ai compiti dell'oggi e alla costruzione del fronte nel nostro paese. Oggi va costruito un fronte delle forze politiche, sindacali e sociali che sono contro le Larghe Intese (polo PD e gregari e polo Berlusconi e gregari come Lega e FdI, imperialisti UE e USA, Vaticano, ecc. a cui si è associata la parte del M5S capeggiata da Grillo, Di Maio e Crimi) e contro il governo Draghi, un fronte che chiamiamo *fronte anti Larghe Intese*.

Il fronte delle forze politiche, sindacali e sociali che sono contro i padroni e i capitalisti, contro la UE e la NATO, che sono quindi contro le Larghe Intese e i suoi governi costituisce l'ambito in cui ogni organismo, partito, forza politica, sindacale e sociale può assumere un ruolo conforme alle proprie caratteristiche e alla propria natura e si coordina con le altre. Il *fronte anti Larghe Intese* così configurato diventa oggettivamente il fronte delle forze popolari in cui il (n)PCI, i suoi CdP e le forze della Carovana (a partire

dal P.CARC) operano sul terreno politico, sindacale e anche elettorale, promuovendo la più ampia *unità d'azione* e la *politica da fronte* ⁽⁶⁾ e imparando a fare *scuola di comunismo*.⁽⁷⁾ Noi comunisti (i due Partiti comunisti della Carovana) dobbiamo usare gli insegnamenti del compagno Mao Tse-tung: applicare e praticare la linea di sviluppare il fronte (allargare la partecipazione e favorire l'alleanza tra la classe operaia, i lavoratori pubblici, gli studenti, i disoccupati e i settori della massa popolari non proletari: lavoratori autonomi, piccoli commercianti, ecc.) mante-

5. Mao Tse-tung *La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel fronte unito nazionale anti-giapponese* (5 novembre 1938), in *Opere di Mao Tse-tung* - vol. 7.

6. *Politica da fronte*: per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni con altre organizzazioni, organismi e gruppi, la linea che la Carovana del (n)PCI adotta è la politica da fronte basata su tre pilastri: 1. conoscenza reciproca, iniziative in comune in ogni caso in cui è possibile e scambio di esperienze; 2. dibattito aperto, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista (nel caso in cui si tratta di organizzazioni comuniste), al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; 3. solidarietà reciproca contro la repressione fatta dalla borghesia imperialista.

Nel condurre il lavoro comune con organismi, reti, ecc. è fondamentale contribuire nel modo migliore di cui si è capaci al raggiungimento degli obiettivi specifici che l'organismo si prefigge e per cui è nato, svolgendo un ruolo di avanguardia nel condurre le iniziative che esso organizza e nel promuovere il bilancio dell'esperienza all'interno dell'aggregato a seguito dell'iniziativa, con l'obiettivo di far crescere ideologicamente i membri, raccogliere i frutti prodotti dall'iniziativa e rilanciare. È in questo modo che promuoviamo la crescita dell'organismo e rafforziamo la nostra influenza sulla sinistra interna.

7. A proposito della *scuola di comunismo*, rimandiamo al *Manifesto Programma del (n)PCI*, nota 30 pag. 262.

nendo sempre e comunque l'autonomia ideologica e politica del Partito.

Impariamo dagli errori e dalle incertezze dell'Internazionale Comunista e dei partiti comunisti del vecchio movimento comunista

- sulla via della rivoluzione (oscillazioni tra colpo di mano, insurrezione popolare e la via parlamentare), sul ruolo che il Partito comunista doveva assumere nel fronte (oscillazioni tra "fronte unico dal basso" e "fronte unico dall'alto": accordo tra i vertici dei partiti comunisti, socialisti e borghesi). Queste oscillazioni hanno portato i comunisti a predicare la rivoluzione ma poi nei fatti porsi come ala di estrema sinistra dell'ordinamento politico borghese;

- nell'ambito della tattica del Fronte Unico sul problema dell'autonomia del Partito comunista rispetto alle classi e alle forze politiche del fronte e della direzione del fronte (dalla parola d'ordine "tutto attraverso il Fronte" lanciata dal PCF alla sudditanza del PCE agli altri partiti nel governo della Repubblica Spagnola e nella Guerra Civile).

Da questi limiti ed errori, che hanno portato la classe operaia a subire dolorose sconfitte e al prevalere della linea revisionista nei partiti comunisti, impariamo

1. che dobbiamo sempre e comunque salvaguardare la nostra indipendenza ideologica, politica e organizzativa e perseguire i nostri obiettivi tattici e strategici;

2. che dobbiamo contrastare e combattere (all'interno del Partito e tra le forze che fanno parte del fronte) tre principali

8. Mao Tse-tung *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese* (27 dicembre 1935), in *Opere di Mao Tse-tung* - vol. 4.

deviazioni:

- *il settarismo* (Mao Tse-tung riferendosi alla lotta che ha condotto nel PCC per far passare la linea del *Fronte nazionale anti-giapponese* la definisce "la tattica del chiuso settarismo e dell'autoisolamento");⁽⁸⁾

- *la sudditanza* dei comunisti alle altre forze politiche e sindacali che fanno parte del fronte (lo scioglimento dei comunisti nel fronte);

- *la concorrenza* di tipo politico e sindacale tra le forze del fronte, frutto dell'influenza della borghesia nelle fila dei comunisti e delle masse popolari. Lottando contro queste tre deviazioni avanziamo nella costruzione di un fronte unito che diventa un'arma per organizzare e unire milioni di uomini e donne disponibili a confluire nella rivoluzione, al fine di attaccare il nostro comune e principale bersaglio che è la borghesia imperialista.

Dobbiamo mobilitare e organizzare le masse a prendere direttamente in mano la ricostruzione del paese e su questa base consolidare e allargare l'alleanza, l'egemonia, la direzione della classe operaia sulle classi intermedie (commercianti, piccoli industriali, intellettuali e professionisti). Con questa iniziativa mettiamo le forze reazionarie sulla difensiva nei confronti delle masse popolari. La rivoluzione, come ogni altra cosa al mondo, segue sempre una via tortuosa, non rettilinea. Lo schieramento delle forze della rivoluzione e della contro-rivoluzione è suscettibile di mutamenti, così come sono soggette a cambiamento tutte le cose del mondo. Sta a noi comunisti saper adattare la nostra tattica in funzione dei cambiamenti e avanzare.

Sergio F.

Rovesciare contro il regime le operazioni dei sindacati di regime

Cari compagni, sono un operaio comunista iscritto alla CUB. Per caso su internet mi sono imbattuto in un articolo che avete pubblicato tempo fa sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici [ndr: si riferisce all'articolo Il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici - Un'occasione da non perdere per mobilitare e orientare alla lotta contro il catastrofico corso delle cose, VO 63- novembre 2019] in cui dicevate ai singoli operai avanzati di "approfittare del contesto creato dal rinnovo del CCNL per portare tra gli operai un orientamento di mobilitazione e di lotta contro i mali specifici che affliggono i lavoratori e contro il catastrofico corso delle cose". Adesso il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici è in dirittura di arrivo: il 5 febbraio FIOM, FIM e UILM hanno sottoscritto con Federmeccanica e Assital un'ipotesi di accordo che stanno sottoponendo a referendum nelle fabbriche. I confederali usano l'aumento salariale ottenuto (a differenza del 2016, quando il rinnovo del CCNL è stato a zero aumenti) per far accettare i peggioramenti che comporta (allungamento della durata del CCNL, riforma dell'inquadramento, riconoscimento dell'alternanza scuola-lavoro, rafforzamento della sanità privata). Nella mia fabbrica sto facendo propaganda per votare NO e cerco di trovare altri operai che la pensano come me, ma le posizioni prevalenti tra i miei colleghi è che "poteva andare peggio", "meglio poco che niente", "con tante fabbriche che chiudono, non stiamo a tirare troppo la corda". La vedo dura "portare un orientamento di mobilitazione e di lotta" e sinceramente mi so-

no un po' cadute le braccia (...).

Abbiamo mandato al compagno gli articoli *No al 'meno peggio' che apre la strada al peggio! Sì a un CCNL degno di questo nome!* e *10 domande sull'accordo per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici* pubblicati dal P.CARC su *Resistenza* n. 3/2021 (reperibile sul

Le discriminanti oggi decisive nel campo dell'azione sindacale

1. Essere per strappare al padrone quanto più si ha la forza per strappargli (conflittualità) oppure essere per la compatibilità con gli interessi del padrone (complicità con padronato e governo): questa discriminante non divide solo i sindacati di regime da una parte e quelli alternativi e di base dall'altra, ma attraversa anche i sindacati di regime stessi (divide al loro interno la destra dalla sinistra);
2. tra i sindacati che sono per strappare al padrone tutto quello che si ha la forza di strappare, la discriminante decisiva è tra far svolgere al sindacato il compito di "comitato di salvezza nazionale" (promuovere e sostenere la formazione di OO e OP per la costituzione del GBP) oppure restare chiusi nel terreno sindacale.

sito www.carc.it), perché danno un orientamento e indicano argomenti su cui fare leva per affrontare le posizioni di cui parla nella sua lettera. A quanto scritto su *Resistenza*, aggiungiamo due cose.

Da una parte l'esempio della lotta degli operai dei servizi di questi giorni e mesi, in particolare della logistica, di Amazon e dei ciclofattorini (riders), perché conferma che anche in condizioni più difficili di quelle esistenti in una normale azienda metalmeccanica (si tratta di lavoratori nella maggior

parte precari e immigrati, quindi ricattabili, e che non lavorano gomito a gomito, ma estremamente sparpagliati) è possibile organizzarsi: non dall'oggi al domani, ma attraverso un lavoro paziente e costante. E indica anche uno degli strumenti per lottare con efficacia per un CCNL degno di questo nome: fare fronte comune, creare e sviluppare l'alleanza tra operai di diversi settori. In proposito raccomandiamo la lettura del Comunicato SI Cobas - ADL Cobas 16 marzo 2021 **26 marzo: sciopero della logistica e dei riders, della scuola e dei trasporti** (<http://sicobas.org/2021/03/16/comunicato-26-marzo-sciopero-della-logistica-e-dei-riders-della-scuola-e-dei-trasporti/>).

Dall'altra parte l'elogio che Tiziano Treu, presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), fa dell'ipotesi di accordo sottoscritta il 5.02.21 da FIOM, FIM e UILM con Federmeccanica e Assital. "È un segnale importante per tutti i lavoratori e più in generale per il mercato del lavoro già in forte sofferenza prima della pandemia e che oggi si trova davanti a sfide epocali. Questo CCNL, infatti, generalmente fa da apripista al rinnovo degli altri accordi di cui ci sarebbe grande bisogno dal momento che il 77% dei 932 depositati all'Archivio nazionale del CNEL risulta scaduto e oltre 10 milioni di lavoratori sono in attesa di adeguamenti salariali e del riconoscimento di nuovi diritti, come quello di tutela della salute, quanto mai urgente dopo l'esperienza Covid, o quello alla disconnessione, nel caso di lavoro agile. Ma in questo accordo ci sono anche altre importanti novità come il rafforzamento dei diritti di informazione e partecipazione dei lavoratori nelle strategie d'impresa, una maggiore tutela delle donne. Il

contenuto più significativo è il nuovo sistema di inquadramento professionale, che era immutato dagli anni Settanta, che consente di superare il vecchio approccio delle mansioni per valorizzare i diversi ruoli produttivi aprendo ad una maggiore flessibilità e responsabilità dei lavoratori" (fonte: Notiziario del CNEL sul Mercato del lavoro n. 1 gennaio-febbraio 2021). Detto dal padre del via libera al lavoro precario (pacchetto Treu del 1997) è una garanzia che per gli operai si tratta di una fregatura!

Ma quello che il compagno ci ha scritto richiede anche che approfondiamo alcuni aspetti del nostro metodo di lavoro. La costituzione di organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) infatti è la questione cruciale della rivoluzione socialista nel nostro paese: è il problema decisivo che dobbiamo risolvere per avanzare lungo la via che abbiamo tracciato per arrivare alla costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) e poi al socialismo.

■ Alcuni ci obiettano: "ma dove sono le organizzazioni operaie e popolari di cui parlate"? A chi fa questa obiezione, bisogna mostrare che dappertutto ci sono embrioni di organizzazioni operaie e popolari (almeno due o tre lavoratori che vogliono darsi da fare). Se dice che "dove lavoro io non c'è nessuno, tutti gli altri sono disinteressati" oppure "io non ne vedo", bisogna dirgli di fare una prova con noi oppure operando come noi gli diciamo. Siamo sicuri che nel giro di due o tre mesi di questo lavoro scopriamo che ci sono alcuni lavoratori che hanno spontaneamente il ruolo di embrioni. Faccio l'esempio di una sezione del P.CARC, ma il ragionamento vale in una certa misura anche per un circolo del PC, del PCI, ecc. Un quadro (dirigente) prende in mano tre o quattro aziende al

massimo. Mobilitando militanti di base o collaboratori, ogni settimana o alla peggio ogni due settimane fa in ognuna delle aziende un intervento in grande stile (non testimoniale) con volantino, *Resistenza* e megafono per comizio o parole d'ordine, con

troviamo, vediamo se e come potete combinarvi, mentre noi ne cerchiamo un terzo". È un'operazione di guerra che il quadro fa, ma né al primo lavoratore né a quello successivo dice che noi comunisti facciamo la guerra: dice che prima di uscire allo

Nel lavoro sulle OO e OP c'è una questione di metodo su cui non abbiamo ancora una pratica consolidata: la relazione tra la scienza che i comunisti devono assimilare e usare e il senso comune delle masse popolari. Della scienza dei comunisti abbiamo già detto più volte e da più lati: è la questione principale. Poi viene la questione del senso comune delle masse popolari con le quali abbiamo a che fare. Il senso comune è il risultato dell'azione della borghesia imperialista e del clero, della propaganda dei comunisti, dell'esperienza diretta pratica delle masse popolari (su questa esperienza i comunisti basano la loro "scuola di comunismo" [MP nota 30]). Il senso comune è vario: per classe, per ambiente e per individuo. Da qui la necessità che ogni organismo comunista e ogni comunista traduca il nostro generale nel particolare con il quale ha a che fare. Il senso comune si trasforma nel tempo.

Le masse che noi oggi dobbiamo mobilitare a partecipare alla rivoluzione socialista (alla guerra popolare rivoluzionaria), non possiamo che mobilitarle sulla base della coscienza, delle aspirazioni e delle condizioni in cui ognuno (individuo, gruppo, ambiente) si trova, coscienza, aspirazioni e condizioni che sono create principalmente dalla borghesia imperialista, dalle relazioni sociali che essa impone, dalla cultura, dalle abitudini e dai luoghi comuni che essa promuove e diffonde. Dobbiamo praticare in ogni ambiente la linea di massa: far leva sulla sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Far fare a ognuno il passo avanti che è in grado di fare.

Il comunista deve avere una visione lungimirante del percorso e una visione approfondita del contesto (materialismo dialettico), ma ogni suo referente deve mobilitarlo sulla base del livello a cui il referente è effettivamente: parole ma soprattutto azioni e aspirazioni per cui è disposto a battersi, a metterci qualcosa. È la questione della relazione tra avanguardia e massa, avendo chiaro che la massa è costituita da ambienti, gruppi e individui ognuno anche con caratteristiche sue proprie e tutta la nostra azione tanto più è efficace quanto più è "personalizzata", quindi basata sulla comprensione dell'individuo, del gruppo e dell'ambiente in cui operiamo (la dialettica particolare/generale). Questo vuol dire essere dirigenti: portare qualcuno (individuo, gruppo o ambiente) a fare non quello che sta facendo, ma quello che una volta che l'avrà fatto lo porterà ad essere più avanti e più legato a un percorso che il dirigente conosce. Noi dobbiamo elevare la comprensione (la coscienza) di ogni ambiente, gruppo e individuo al livello più alto che riusciamo e che esso è in grado di raggiungere, ma dirigerlo a fare con una coscienza che è la nostra. Sulla base dell'esperienza, anche le masse capiscono e aderiscono (da "Saluto del compagno Ulisse al V Congresso del P.CARC", in VO 60 - novembre 2018).

l'obiettivo di individuare embrioni di OO. In ogni azienda, al primo lavoratore che individua e che gli dirà che gli altri sono tutti disinteressati, arretrati, ecc., il quadro dice: "Scommettiamo. Tu stai a vedere e mi indichi solo turni, caratteristiche, quello che sai e noi interveniamo. Se dopo due o tre interventi non ne troviamo un altro come te, hai ragione tu. Se lo scoperto e rischiare che il padrone prenda contromisure, bisogna ritrovarsi in modo riservato.

■ Lo scopo da indicare agli embrioni di OO e OP con cui sviluppiamo il lavoro è quello di "occuparsi e di uscire dalla fabbrica", ma calato nel caso particolare e consono alla natura della persona. In cosa consiste "occuparsi" lo abbiamo illustrato più volte.

In ogni punto, ad ogni passo avanti che il nuovo potere fa (cioè ogni volta che cresce la direzione di un organo del nuovo potere sulle masse popolari), esso costringe la borghesia, il clero e le loro autorità o 1. a fare un passo indietro (cedere terreno), o 2. a concedere e cercare di ristabilire il loro potere sulla base della nuova situazione (cercando di imporre sindacati di regime dove avevamo creato organismi dei lavoratori, facendo opera di intossicazione dell'opinione pubblica a fronte del suffragio universale che non riescono più a manipolare come loro conviene, alimentando il femminismo borghese a fronte della pari dignità di uomini e donne, ecc.), o 3. a reprimere o a fare una combinazione delle tre cose. Se le istituzioni del nuovo potere (i CdP e le OO e OP) comprendono bene la natura della nuova combinazione, certamente esse ne possono approfittare per fare un secondo passo avanti. Compito del CdP nei confronti di ogni OO e OP è usare il materialismo dialettico per individuare cosa la concreta OO-OP deve fare (il passo particolare, immediato), portare concretamente la OO-OP a farlo e fare scuola di comunismo. Qual è il passo particolare? Dipende dalla situazione particolare. Senza analisi materialistica dialettica del particolare (cioè collocandolo con le sue particolarità nel contesto temporale e sociale che si trasforma) è impossibile individuarlo. L'analisi generale della fase e del corso delle cose aiuta a (è indispensabile per) comprendere il particolare, ma il particolare è impossibile dedurlo dal generale (da "Il nostro piano di guerra per instaurare il socialismo-I due poteri e le due tappe della rivoluzione socialista", in VO 60 - novembre 2018).

In cosa consiste "uscire" lo abbiamo illustrato meno: bisogna andare oltre le questioni su cui oggi già c'è spontaneamente una mobilitazione importante (perché anche la borghesia è entrata in campo per ristabilire il suo potere dove il potere delle masse popolari aveva fatto un passo avanti: il rispetto dell'ambiente, la pari dignità dei sessi. Basta pensare ai numerosi terreni nei quali i primi paesi socialisti hanno mostrato la differenza tra ordinamento sociale borghese e socialismo e nei quali la borghesia non ha ristabilito o non può ristabilire il suo potere distorcendo quanto le masse popolari avevano realizzato sotto la direzione dei comunisti. Un esempio particolarmente attuale e fecondo di sviluppi è l'educazione dei bambini, delle nuove generazioni.

■ Dobbiamo tenere anche presente che in ogni singola azienda il lavoro di una OO non può avanzare oltre un certo limite se non avanza anche in altre vicine o con cui l'OO è coordinata: non si tratta di condurre una singola

lotta esemplare e vittoriosa, ma di far avanzare una guerra aprendo più fronti che si rafforzano a vicenda. Una singola lotta esemplare e vittoriosa è utile se funziona da esempio.

Nel campo delle OO e OP dobbiamo mettere all'opera alcuni quadri che facciano attivamente un lavoro capillare tale che, dopo un certo numero di prove, o abbiamo messo a punto un metodo da generalizzare per trovare embrioni e farli crescere o ci mettiamo a capire perché la strada che cerchiamo di seguire è sbagliata e quale altra strada dobbiamo prendere. Se dopo aver fatto ripetuti tentativi, in varie fabbriche e per un tempo adeguato, ci rendessimo conto che non riusciamo a trovare embrioni di OO e OP, dovremmo aggiustare il tiro. Alle OO e OP dobbiamo arrivare per forza: il potere delle masse popolari organizzate attorno al partito comunista è una condizione essenziale, è nella natura del socialismo. Quindi si tratta di trovare la strada per farlo.

Riccardo A.

Accrescere la partecipazione dei lavoratori alla gestione e all'organizzazione della società

Cari compagni della Delegazione, siamo compagni della sezione Napoli Est del P.CARC e spesso utilizziamo gli articoli di VO per l'orientamento della nostra attività.

Nel n. 66, in particolare con l'articolo di pag. 3 *I quattro sviluppi più importanti per far avanzare la rivoluzione socialista*, avete trattato anche di come l'emergenza sanitaria ha fatto vedere a

operai e lavoratori che il socialismo è la soluzione, lo sbocco positivo della crisi e affermato che loro stessi possono esserne protagonisti e artefici.

A tal proposito un compagno della sezione ha riportato l'esperienza, in parte spontanea, vissuta nella sua azienda, una società partecipata della Regione Campania. Questo ci ha dato modo di elaborarla e usarla per migliorare anche il nostro lavoro politico, permettendoci di

toccare con mano l'esperienza fatta da questi lavoratori (e che in parte stanno ancora facendo) come esempio di scuola di comunismo e di campo di intervento per i comunisti. La riportiamo perché conferma e rafforza quanto trattato da voi nell'articolo succitato e perché possa essere un esempio per altri.

Cosa è successo in azienda? Con l'inizio della pandemia, i dirigenti dell'azienda hanno "abbandonato la nave" e, come il tristemente famoso capitano della Costa

Concordia, si sono messi per primi in salvo, utilizzando lo smart working a salario pieno e lasciando gli altri lavoratori nel dilemma salute/salario: pensare alla salute restando a casa ma perdendo pezzi consistenti di salario accessorio, oppure andare a lavorare e rischiare la salute?

In questo modo i dirigenti hanno anche abbandonato la continuazione delle attività

di pubblica utilità svolte dall'azienda, l'hanno lasciata alla buona volontà dei lavoratori, in particolare di quelli con ruoli e incarichi di una qualche responsabilità (coordinatori di servizi, capisquadra, ecc.).

Alcuni servizi, purtroppo, si sono interrotti e non sono ancora ripresi da circa un anno (es. il carotaggio e l'analisi dei terreni).

Altri servizi, principalmente dove sono presenti i compagni del SLL (Sindacato

Lavoratori in Lotta) e in particolare il compagno della sezione (controllo del territorio 24h/24 anti-roghi ed anti-disca-rica e trasporto campioni da analizzare) hanno continuato a funzionare, grazie alle misure che i lavoratori stessi si sono dati e hanno imposto, mettendo così in campo una forma di autorganizzazione e autogestione.

In cosa è consistita? Deciso che non si doveva perdere il salario, ma anche difendere la propria salute, i lavoratori si so-

La parte principale e decisiva del nostro lavoro esterno

Il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari (OO-OP) è il principale lavoro esterno di tutta la Carovana del (n)PCI, è la sintesi di tutto il nostro lavoro esterno e la verifica della sua qualità. Il lavoro interno è premessa del lavoro esterno e funzionale ad esso: i risultati nel lavoro esterno sono la verifica anche della sua qualità. Compito principale dei Comitati di Partito è individuare gli embrioni di OO-OP, rafforzarli e portarli ad agire, tappa dopo tappa, da nuove autorità pubbliche. Le OO-OP sono le fondamenta del nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate.

È svolgendo questa attività che i CdP "imparano a combattere combattendo" e si trasformano in Stato Maggiore, per la loro zona di competenza, della rivoluzione socialista in corso e reclutano nuovi compagni.

no organizzati per garantire la loro sicurezza attraverso i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) e la sanificazione degli ambienti. Una prima fornitura di mascherine è stata, addirittura, autoprodotta da uno di loro con la moglie, qualche altro ha fornito il materiale (lenzuola) da cui sono state ricavate le mascherine, ecc.

Poi hanno imposto agli amministratori dell'azienda una fornitura regolare di mascherine e disinfettante.

La direzione aziendale ammoniva i lavoratori a osservare le misure anti-Covid (no assembramenti, distanziamenti, ecc.) come se quasi li esortasse a non andare a lavorare. I lavoratori, però, hanno preteso di continuare a lavorare sia per non perdere pezzi del salario accessorio (che diventa fondamentale nelle famiglie proletarie per arrivare a far quadrare le spese), sia per evitare che si potesse procedere a una chiusura totale delle attività di pubblica utilità e, quindi, per non dare il pretesto all'azienda di metterli in Cassa Integrazione o anche peggio: procedere al licenziamento.

Hanno così mantenuto attivi i loro servizi istituzionali, con una presa di responsabilità di tutti i lavoratori.

Hanno imposto anche la loro organizzazione, prevedendo dei miglioramenti normativi ed economici: come la modifica dei turni, prima riducendo il numero delle ore (da 8 a 6 ore) e poi, nella fase più esplosiva della pandemia, eliminando il turno di notte (2 turni di 6 ore), facendo restare inalterata la paga mensile oltre alle indennità accessorie (compreso il ticket mensa) con l'aggiunta di una indennità giornaliera di rischio Covid per ogni presenza in servizio.

Tutti i lavoratori sono stati impegnati nella realizzazione dei servizi e, anzi, anche altri lavoratori di altre attività si sono proposti per dare il loro contributo nei servizi che erano rimasti attivi.

Quale insegnamento? In questa situazione poteva essere facile che i lavoratori, per

paura della pandemia o per individualismo, si disgregassero, restassero a casa (come alcuni stanno effettivamente ancora facendo).

In genere i lavoratori, presi singolarmente, hanno un senso di sottomissione verso la classe politica e dirigenziale borghese, perché investita del potere di decidere delle loro sorti.

Quando i lavoratori si organizzano, invece, si pongono su un piano di contesa del potere decisionale. In genere questa contesa è di tipo difensivo (per resistere alle imposizioni dei padroni) e si ferma alla rivendicazione di migliori condizioni di vita e di lavoro.

Con questa esperienza, benché comunque mossi dall'esigenza di non arretrare nelle condizioni materiali della propria esistenza, i lavoratori organizzati sono andati oltre, hanno in un certo senso invertito i ruoli. Hanno preso il posto dei dirigenti nell'organizzazione del lavoro, hanno deciso di tenere aperta le loro attività di pubblica utilità, hanno definito quali misure adottare e come svolgere il lavoro, soprattutto non lasciando nessuno di loro fuori, ma aprendo al contributo di altri. Hanno così elevato il loro ruolo sociale, hanno fatto esperienza di "classe dirigente", pur non avendo ancora né il potere politico né il "portafoglio".

All'amministratore delegato è rimasto solo "il potere" di mettere in atto quello che i lavoratori organizzati decidevano che era utile fare.

Questa esperienza mostra che l'instaurazione del socialismo, inteso come partecipazione crescente e attiva delle masse all'organizzazione e alla gestione della società (a partire dai luoghi di lavoro) è una tendenza già almeno in parte realizzabile oggi e che è semplice da attuare, soprattutto se sappiamo cogliere gli appigli e i segnali positivi.

Due compagni della sezione Napoli Est del P.CARC

Pandemia e primi paesi socialisti

A partire dall'inizio del 2020 la pandemia da Covid-19 ha investito tutto il mondo. Essa ha confermato o smentito alcune "verità" da tempo proclamate sul corso delle cose. In particolare ha confermato l'analisi riguardante i primi paesi socialisti, quelli creati durante la prima ondata (1917 - 1976) della rivoluzione proletaria (socialista o di nuova democrazia), esposta nel *Manifesto Programma* del (n)PCI cap. 1.7.3 e la superiorità del socialismo.

Tutti i paesi (Cuba, Repubblica Popolare Cinese, Repubblica Socialista del Vietnam, Repubblica Democratica Popolare del Laos, Repubblica Popolare Democratica di Corea) dove in misura più o meno ampia vigono istituzioni e altri aspetti del sistema sociale creato nel corso della prima ondata, affrontano la pandemia con misure diverse da quelle adottate nei paesi imperialisti o soggetti al sistema imperialista mondiale e con migliori risultati (basta ad esempio confrontare [*qui e nel seguito, dove non è detto diversamente, tutti i dati sono aggiornati al 1° marzo 2021*] i decessi indicati con gli oltre 100 mila decessi su circa 60 milioni di abitanti in Italia e gli oltre 545 mila decessi su circa 332 milioni di abitanti USA).

In termini generali, i risultati che questi paesi hanno ottenuto sono dovuti:

- all'unità di interessi che lega le autorità pubbliche (statali e locali) e le masse popolari;
- al capillare sistema di organizzazioni di massa che raccoglie una larga parte della popolazione e fa capo al partito comunista;
- alla forte direzione pubblica di gran parte dell'attività economica del paese: settore pubblico dell'economia e pianificazione non solo orientativa (cioè tramite incentivi finanziari, fiscali e affini) ma anche amministrativa (tramite assegnazione di compiti e prescrizioni);
- a un sistema sanitario volto alla tutela della salute della popolazione.

Migliori risultati sono ottenuti anche in alcuni

dei paesi che resistono alla dominazione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti UE, USA e sionisti.

Di seguito diamo dettagli per alcuni paesi, aggiornati al 1° marzo 2021 ove non diversamente indicato. Assumiamo che i dati sui contagiati e gli altri siano frutto di un sistema assiduo di controllo.

1. Paesi con relazioni sociali e istituzioni costruite nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976)

Repubblica di Cuba (abitanti: 11.3 milioni)

Contagiati: 54.835

Ricoverati: 4.510

Decessi: 344

Fonte: Ministero della Salute pubblica, OMS

A partire dal trionfo della Rivoluzione (1959), Cuba ha costruito un sistema sanitario territoriale pubblico con anche una fitta rete territoriale di ospedali e ambulatori, facendo molta attenzione alla prevenzione delle malattie e concentrando mezzi ed energie nello sviluppo della ricerca tecnologica finalizzata all'indipendenza scientifica dai paesi imperialisti.

Attualmente, il paese dispone complessivamente di 95.000 medici (circa 9 medici ogni mille abitanti, il primato mondiale).

Quanto alle misure prese nella lotta al Covid-19, le autorità medico-sanitarie cubane hanno previsto l'implementazione di un piano integrato di trattamento epidemiologico differenziato per sani, malati e guariti dal virus che consiste in:

- a) per i primi, indagine attiva attraverso l'identificazione di soggetti asintomatici, distanza e quarantena sociale responsabile (stare a casa, uscire solo per comprovata necessità per l'acquisto di alimenti o farmaci oppure per recarsi in ospedale), raccolta dei dati epidemiologici, vigilanza e assistenza;
- b) per i secondi, assistenza sanitaria ad ogni livello, ospedalizzazione e terapia intensiva;
- c) per gli ultimi, vigilanza domiciliare costante.

Inoltre, Cuba ha attuato provvedimenti aggiuntivi anche in altri ambiti della vita sociale tra cui:

- sospensione delle attività produttive non indispensabili, garantendo ai lavoratori il vincolo con il loro posto di lavoro oppure ricollocandoli in altre attività funzionali ad affrontare l'emergenza;

- riconversione produttiva di aziende per la produzione e distribuzione a prezzi regolati di cibo e gratuità dei dispositivi di protezione individuale;

- uso delle strutture appartenenti alle Forze Armate Rivoluzionarie (FAR), tra cui alberghi, adatti ad ospitare soggetti contagiati e quelli sotto osservazione, massima operatività della Difesa Civile (l'equivalente della nostra Protezione Civile);

- attivazione dei Consigli di Difesa Nazionale su scala nazionale, affinché il coordinamento con la Difesa Civile e gli altri corpi di pubblica sicurezza (Polizia, Esercito, Finanza, ecc.) sia il più operativo possibile nel soccorso alla popolazione.

Inoltre, Cuba è l'unico paese al mondo ad aver progettato 4 vaccini, tutti finanziati dallo Stato; tra questi, emerge Soberana 2 in fase 3 dei test clinici, di cui l'isola prevede una produzione di 100 milioni di dosi entro la fine del 2021 e la sua distribuzione ai paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia.

Quanto alla mobilitazione popolare, i vertici dello Stato cubano incitano alla partecipazione massiccia della popolazione: attraverso le attività delle organizzazioni di massa legate al Partito Comunista Cubano (PCC), lo Stato riesce ad assistere soggetti a rischio come gli anziani affetti da patologie pregresse, a comunicare nei quartieri informazioni verificate rispetto a pratiche giuste, misure economiche, sociali e sanitarie adottate dal governo nazionale e dal Potere popolare locale (articolato istituzionalmente nei municipi, province, regioni), ecc.

Organizzazioni come i Consigli di Difesa della Rivoluzione (CDR, la più grande del paese), l'Unione dei giovani comunisti (UJC), la Federazione studentesca universitaria (FEU), la

Federazione delle donne cubane (FMC), l'Associazione nazionale di piccoli agricoltori (ANAP), i Pionieri (OPJM), la CTC (Centrale dei lavoratori cubani), si sono attivate a ogni livello per contribuire alla lotta contro il virus.

I membri dei CDR e dei Consigli popolari in ogni quartiere delle piccole, medie e grandi città distribuiscono gratuitamente cibo e farmaci agli anziani e a famiglie che ne hanno bisogno; l'UJC e la FEU hanno migliaia di giovani mobilitati e organizzati nelle campagne di raccolta alimentare in supporto agli agricoltori dell'ANAP, nelle industrie essenziali e negli ospedali come operatori socio-sanitari volontari; le donne della FMC combattono sul fronte domestico, medico-sanitario ed educativo; i pionieri sono attivi in colonie infantili e campi ricreativi; infine, i lavoratori iscritti alla CTC sono attivi nella battaglia collettiva per la produttività a beneficio della popolazione, specialmente in campo alimentare.

Repubblica Popolare Cinese (abitanti: 1.443 milioni)

Contagiati: 102.064

Ricoverati: 0 (marzo 2021)

Decessi: 4.848

Fonte: Ministero della Salute, OMS

La Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha mostrato che la prevenzione, la quarantena collettiva disciplinata e l'efficace sinergia tra Stato, Partito e mobilitazione sistematica delle masse popolari sono elementi efficaci per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Quanto alle misure per il contenimento del virus:

- tutti i test per il Covid-19 sono stati, fin dal primo giorno, completamente accessibili e gratuiti;

- sono stati rapidamente costruiti nuovi ospedali e altri adattati lavorando 24h su 24;

- strutture e stabili su tutto il territorio nazionale sono stati riconvertiti per il trattamento dei malati di Covid-19;

- tutte le prestazioni ospedaliere non urgenti sono state posticipate e il 50% delle visite sono state fatte per via telematica;

- i trasporti pubblici e quelli privati "da" e "per" le zone rosse sono stati

quasi totalmente soppressi;

- tutte le persone che reputavano di avere il virus potevano recarsi in uno dei tanti ospedali dedicati sul territorio nazionale al trattamento delle malattie da virus;

- interi reparti ospedalieri sono stati isolati completamente per il contenimento del contagio del virus;

- sul territorio nazionale è stato dispiegato un sistema che mira a tracciare ogni singolo caso;

- sono state impiegate tecnologie di tracciamento sociale già utilizzate nel 2002 con la SARS.

Quanto alla mobilitazione popolare, gli organismi di base del Partito comunista cinese (PCC) hanno mobilitato le organizzazioni di massa (dai sindacati, alla Gioventù Comunista, alla Federazione delle Donne) e le comunità di quartiere come unità di base per fornire a ogni nucleo familiare un servizio di approvvigionamento (vedi articolo *Sulla gestione della pandemia nella Repubblica Popolare Cinese*, VO 65, pagg. 58-59).

Repubblica Socialista del Vietnam (abitanti: 97.3 milioni)

Contagiati: 2.488

Ricoverati: 1.920

Decessi: 35

Fonte: Ministero della Salute, OMS

Misure assunte dalle autorità e istituzioni nella lotta al virus:

- tracciamento massiccio della popolazione per l'individuazione dei contagiati;

- quarantena obbligatoria di 14 giorni per casi sospetti e/o in attesa di responso del test molecolare;

- campagne di sensibilizzazione sul territorio nazionale improntate all'unità nazionale ("lottare contro il virus è come combattere contro l'invasore");

- prevenzione basata su una vasta rete di medicina territoriale di base dove alla medicina moderna si affianca quella tradizionale;

- trasparenza nella trasmissione dei dati alla popolazione.

Per quanto riguarda la mobilitazione popolare nella lotta alla pandemia, di particolare rilievo il ruolo di alcune organizzazioni di massa quali l'Unione delle donne vietnamite e l'Unione dei giovani comunisti Ho Chi Minh, entrambe facenti capo al Partito Comunista del Vietnam (PCV).

Il primo organismo si è occupato di:

- donazioni in denaro per associazioni e individui poveri (contadini, disoccupati, ecc.) che affrontano la quarantena;

- diffusione di DPI in tutte le province del paese;

- preparazione di pasti per le comunità più colpite dalle disuguaglianze socio-economiche.

- sensibilizzazione rispetto alla prevenzione nei quartieri e nelle scuole (asili, elementari, medie).

Il secondo organismo, invece, ha fornito supporto volontario a medici e personale sanitario in:

- tracciamento dei contagi, attraverso il metodo del "porta a porta";

- disinfezione di quartieri interi dei grandi agglomerati urbani (Ho Chi Minh City e Hanoi soprattutto) e di piccole province;

- installazione di apparecchiature mediche di ultima generazione negli ospedali e presidi ambulatoriali a livello nazionale;

- sinergia tra produttori e rete di distribuzione alimentare;

- affiancamento della polizia, dell'esercito e dei lavoratori della sanità pubblica da parte di studenti universitari e altri volontari nello svolgimento di test rapidi e molecolari.

Repubblica Democratica Popolare del Laos (abitanti: 7.5 milioni)

Contagiati: 49

Casi attivi: 1

Decessi: 0

Fonte: Ministero della Salute, OMS

L'uso di dispositivi di protezione individuale e la sanificazione sistematica dei luoghi pubblici, la prevenzione e la presenza di centri di assistenza medica in tutto il paese hanno consentito un ottimo approccio da parte delle autorità e istituzioni statali nel trattamento della pandemia. Inoltre, in base ad accordi con la RPC, il Laos ha ricevuto 300.000 dosi di vacci-

no Sinopharm destinati principalmente a personale sanitario, ad altri lavoratori del settore pubblico dell'economia e ad anziani con patologie pregresse.

Repubblica Popolare Democratica di Corea

(abitanti: 25 milioni)

Contagiati: 0

Casi attivi: 0

Decessi: 0

Fonte: Ministero della Salute, OMS

La chiusura delle frontiere con la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese fin dal gennaio 2020, l'uso di dispositivi di protezione individuale e la sanificazione sistematica dei luoghi pubblici hanno permesso alla RPDC di non rilevare alcun contagio entro i confini nazionali.

Sono state tuttavia adottate anche misure quali:

- ampie campagne di vaccinazione antinfluenzale e distribuzione di medicinali e disinfettante;
- tutti i cittadini entrati nella RPDC prima della chiusura dei confini (22 gennaio 2020) sono stati sottoposti a quarantena;
- le madri lavoratrici sono state incentivate a rimanere a casa a seguire i figli piccoli, con salario pieno e copertura medica in caso di necessità;
- bambini e studenti sono stati lasciati a casa per evitare che rischiarono di contagiare gli anziani e il governo ha posticipato le iscrizioni annuali scolastiche;
- disposizioni di acquistare beni di produzione locale anziché dall'estero, visto che le merci estere sono solitamente più costose e necessitano di numerose misure di sterilizzazione prima della loro distribuzione;
- visite di operatori sanitari nelle scuole e nei luoghi di lavoro per istruire sui metodi adatti a prevenire il contagio e sulle condizioni di quarantena;
- informazione sulla distribuzione di

medicinali e dispositivi di protezione individuale;

- mobilitazione di furgoncini con altoparlanti e montaggio di schermi elettronici nei luoghi pubblici per diffondere istruzioni.

2. Paesi che resistono alla dominazione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti UE, USA e sionisti

Repubblica Bolivariana del Venezuela

(abitanti: 28.4 milioni)

Contagiati: 142.338

Casi attivi: 6.573

Decessi: 1.384

Fonte: Ministero della Salute, OMS

Misure assunte dalle autorità e istituzioni nella lotta al virus:

- quarantena disciplinata;
- isolamento dei contagiati e uso obbligatorio della mascherina nei luoghi pubblici;
- sanificazione sistematica dei luoghi pubblici;
- supporto economico a operai, a proletari e al resto dei lavoratori;
- copertura delle spese di gestione e degli stipendi per i proprietari delle piccole e medie imprese;
- sospensione del pagamento degli interessi per il Debito Pubblico;
- assegnazione flessibile di nuovi crediti statali ai cittadini.

Quanto alla mobilitazione popolare favorita dal Governo bolivariano, le principali organizzazioni di massa del paese (Unità di battaglia "Hugo Chávez" legate al PSUV, Gioventù comunista, Milizia bolivariana, Somos Venezuela, CLAP, Comunas, Federazione venezuelana degli studenti universitari) si sono attivate in supporto al personale medico-sanitario, educativo e del resto dei servizi pubblici del paese. Per esempio, nelle inchieste epidemiologiche "casa per casa", nella fornitura di dispositivi di protezione individuale, nella distribuzione di alimenti e in altre iniziative.

La forza e il declino dei gruppi imperialisti USA

Dal gennaio 2021 Joe Biden, candidato del Partito Democratico alle elezioni presidenziali USA di novembre 2020, ha preso in mano il governo ufficiale degli USA prevalendo per pochi voti su Donald Trump, già candidato del Partito Repubblicano alle elezioni presidenziali di novembre 2016, che aveva gestito il governo ufficiale degli USA dal gennaio 2017. Da decenni i due partiti si alternano tramite elezioni alla guida del governo federale ambedue sotto l'alta direzione del complesso militare-industriale-finanziario che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale è il vero governo del paese e degli interessi dei gruppi imperialisti USA nel mondo. Quanto ad alternanza e combinazione di due partiti, quello USA è un sistema analogo al sistema di due poli (sinistra e destra) che si combinano e alternano al governo, il sistema delle Larghe Intese instaurato in Italia da 30 anni a questa parte sotto l'alta direzione dei vertici della Repubblica Pontificia e dei suoi padrini USA e UE.

Tuttavia il passaggio da Trump a Biden di quest'anno non è un'alternanza tra i due partiti come quelle precedenti. Il governo Trump (gennaio 2017 - gennaio 2021) ha messo in difficoltà il complesso militare-industriale-finanziario USA e l'installazione di Biden apparentemente ha messo fine a un'avventura.

Il ruolo degli USA nel mondo è ancora tale che il cambiamento politico avvenuto negli USA influirà sul corso delle cose in tutto il mondo e, cosa ancora più importante, è sintomo di un corso delle cose che è destinato a riprodursi e acuitizzarsi. Gli USA sono al centro della situazione rivoluzionaria che si sviluppa in tutto il mondo. Quindi ogni partito comunista deve tenerne conto, tanto più

in Italia dove gli USA dal 1949 gestiscono in regime di sovranità limitata le Forze Armate e le relazioni con l'estero e tengono circa 30 mila soldati in insediamenti NATO e USA.

Come in Italia i due governi M5S, capeggiati da Conte dopo le elezioni del 4 marzo 2018, non hanno posto fine al dominio dei vertici della Repubblica Pontificia e dei suoi padrini, analogamente Trump insediato alla presidenza nel gennaio 2017 non aveva posto fine al dominio del complesso militare-industriale-finanziario. Apparentemente l'avvento di Trump aveva costituito per gli USA addirittura un cambiamento minore dell'avvento in Italia dei governi Conte. A differenza del M5S in Italia, negli USA Trump non aveva creato un suo partito distinto dai partiti del sistema delle larghe intese USA. Con una serie di operazioni Trump aveva approfittato di un insieme di circostanze ed era andato al governo dopo aver preso in mano uno dei due partiti delle Larghe Intese USA, il Partito Repubblicano.

Ora Trump è estromesso dalla presidenza, ma gli anni Trump non sono passati invano. Non è Trump che ha creato il malessere, il malcontento, l'insofferenza di un'ampia parte della popolazione a fronte del corso delle cose che il complesso militare-industriale-finanziario ha imposto. Trump li ha solo messi in luce e ha dato fiducia e forza ai gruppi sociali e politici che li impersonano. Malessere, malcontento, inssofferenza sono il risultato dell'eliminazione di una parte importante dell'apparato industriale del paese e di altri effetti dell'espansione dei gruppi imperialisti USA nel mondo, della loro contemporanea perdita di forza economica nel

continua da pag. 37 complesso del sistema imperialista mondiale, dell'uso sempre più dispiegato della loro forza militare. **(1)** Estromesso Trump, il complesso militare-industriale-finanziario USA deve fare i conti con gli stessi problemi che Trump ha sfruttato e dei quali ha rafforzato l'espressione sul terreno politico. Il governo Biden è più docile ma è costretto a fare i conti con le stesse condizioni e per di più Trump e la sua cricca, anche se hanno perso la presidenza federale, hanno ancora molto peso nel Partito Repubblicano: molti esponenti del partito sono contrari a Trump e alla sua cricca, ma questi li possono ancora ricattare grazie all'influsso che avevano e hanno accresciuto su una larga parte di seguaci ed elettori del Partito Repubblicano.

Dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria tutti i paesi imperialisti sono paesi "democratici", nel senso che la mobilitazione periodica della massa della popolazione in elezioni a suffragio universale è una prassi che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha consolidato: è il terzo dei cinque pilastri del *sistema di controrivoluzione preventiva*. **(2)** Dopo l'esaurimento della prima ondata in tutti i paesi imperialisti i partiti si sono ridotti a combinazioni nazionali di clientele locali e di comitati d'affari nazionali, legali alcuni ed extra-legali altri. La borghesia imperialista non ne può fare a meno. Ma essi per natura sono esposti a mille manipolazioni e infiltrazioni da parte di ogni gruppo che ha i soldi e le relazioni necessari. Trump lo ha mostrato.

Finché si è imbevuti del mito della democrazia, ci si divide in credenti nella democrazia borghese e apostati della fede, negatori dello stesso mito. I primi giurano: "siamo un paese democratico: è il popolo che decide liberamente che

via il governo e lo Stato seguono". I secondi proclamano: "la democrazia borghese è una finzione, i padroni fanno quello che vogliono, solo con la forza possiamo far loro cambiare strada (colpirne uno per educarne cento, ecc.)". Ovviamente a noi comunisti strategicamente non interessa far cambiare strada ai capitalisti, ma eliminarli come classe. E se analizziamo con il materialismo dialettico lo sviluppo reale delle relazioni e delle istituzioni politiche dei paesi imperialisti nel corso della prima crisi generale del capitalismo (dalla fine del secolo XIX alla metà del secolo XX) e della connessa prima ondata della rivoluzione proletaria, scopriamo il ruolo assunto in ogni paese dai sistemi di controrivoluzione preventiva. Le elezioni a suffragio più o meno esteso ne sono una componente essenziale, anche se non la principale.

Nella società borghese le elezioni e le assemblee elettive sono nate come procedura con cui i notabili decidevano dell'attività statale, ma sono poi servite al movimento socialista prima e comunista poi per far valere rivendicazioni presso le autorità politiche borghesi (rivendicazioni politiche) e per mobilitare e organizzare le masse popolari. La prima ondata vi ha imposto il suffragio universale, persino femminile. Dopo l'esaurimento della prima ondata esse sono rimaste come strumento della controrivoluzione preventiva. Ma sono diventate anche un terreno aperto alle imprese di demagoghi (Trump è stato un caso esemplare, Berlusconi a suo modo anche) e in ogni paese imperialista possono diventare un inciampo per i governi reali che tuttavia non ne possono fare a meno, come non possono fare a meno di un certo grado di consenso o almeno di passività delle masse

popolari che il sistema produttivo aggrega strettamente. La violenza ha un ruolo importante nel determinare la condotta delle masse popolari anche nella società borghese, ma un ruolo tanto più limitato quanto più le masse popolari sono oggettivamente aggregate dal sistema produttivo. Se non siamo credenti del mito della democrazia o del mito della violenza, anche noi comunisti possiamo giovarci della democrazia borghese, per fare avanzare la guerra popolare rivoluzionaria. Nel 2013 Giorgio Napolitano riuscì con una certa difficoltà a tenere a bada il M5S e a non affidare a Pierluigi Bersani l'incarico di formare il governo; nel 2018 la cosa divenne ancora più difficile, Sergio Mattarella dovette dare l'incarico a Giuseppe Conte e solo per limiti del gruppo dirigente del M5S riuscì a immettere nel governo uomini di fiducia dell'UE, della NATO e dei vertici della Repubblica Pontificia.

Delineata a grandi linee la situazione con cui il governo reale degli USA e il loro governo legale devono fare i conti, per noi comunisti è importante capire le ripercussioni che quello che è avvenuto e sta avvenendo negli USA ha sulle condizioni della nostra lotta.

In realtà in Italia come in altri paesi molti partiti, organismi, gruppi e individui che si dicono comunisti si limitano alcuni a mobilitare le masse in lotte rivendicative, sindacali o politiche, altri a cercare di influire sulla condotta del governo e delle altre autorità del loro paese, altri combinano le due attività. Per loro il cambiamento in corso negli USA vuol dire poco o niente. Ne parlano più o meno dottamente, con maggiore o minore aderenza agli avvenimenti, nelle pagine e nei discorsi di informazione. Ma niente hanno da dire quanto a come modificheranno la loro linea per gio-

varsì del cambiamento sopravvenuto negli USA a seguito dell'estromissione di Trump dal governo USA e sugli insegnamenti che l'avventura di Trump dà a proposito della lotta di classe nel loro paese.

Chi come noi lotta per mobilitare le masse popolari di un paese imperialista a prendere il potere e instaurare il socialismo, deve invece chiedersi quanto e come gli avvenimenti USA influiranno

Gli imperialisti USA e tutti i reazionari sono delle tigri di carta

Disprezzare il nemico strategicamente e considerarlo con serietà tatticamente

“Esaminando l'imperialismo e tutti i reazionari nella loro sostanza, da un punto di vista a lunga scadenza e strategico, si deve considerarli per quello che sono in realtà: tigri di carta. Su questo, noi costruiamo il nostro pensiero strategico. D'altro canto, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, tigri vere e mangiano gli uomini. Su questo noi costruiamo il nostro pensiero tattico” (*Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, febbraio 1963 - vol. 19 pagg. 199-300 di *Opere di Mao Tse-tung* Edizioni Rapporti Sociali).

sul corso delle cose nel nostro paese: sulla forza del campo imperialista e su quella del campo delle masse popolari, tanto più perché la Repubblica Pontificia è a sovranità: limitata dagli USA in particolare del campo delle relazioni estere e delle Forze Armate e dall'UE nel campo economico e finanziario.

Stante l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976), la borghesia imperialista USA ed europea ha ripreso in mano a livello mondiale la direzione delle cose, ma in

1. È il corso delle cose illustrato a modo suo da Greg Godels, un esponente del PCUSA (Partito comunista USA, già sezione dell'Internazionale Comunista), nell'articolo che pubblichiamo nelle pagine successive.

2. *Manifesto Programma* cap. 1.3.3 pagg. 47-56.

condizioni diverse da quelle in cui le dirigeva prima della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e delle trasformazioni che l'ondata di rivoluzioni socialiste e di nuova democrazia ha prodotto nel mondo. L'ondata si è esaurita ma l'umanità non è ritornata al passato, non è più quella di prima.

La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti (CI) deve eliminare le conquiste di indipendenza nazionale realizzate nei paesi che prima erano colonie o semicolonie. Nei paesi imperialisti deve eliminare le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le hanno strappato. Nello stesso tempo deve mantenere tra le masse popolari un certo livello di consenso o almeno di passività perché l'esperienza della prima ondata ha prodotto in ogni paese trasformazioni più o meno profonde nel senso comune e nella condotta delle masse popolari e nella loro resistenza agli effetti della nuova crisi economica e alla crisi ambientale, sanitaria e culturale che lo sviluppo delle forze produttive in regime capitalista ha prodotto e continuerà ad aggravare. Contemporaneamente deve fare i conti con i contrasti che la nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale provoca in seno ad essa e delle difficoltà che crea nelle condizioni di valorizzazione del capitale di ognuno dei capitalisti. **(3)**

La dominazione mondiale dei gruppi imperialisti USA si scontra non solo con i suoi complici della CI ma anche con la resistenza di molti popoli e paesi: guerre e ostilità di ogni genere si moltiplicano. Cresce il malcontento e l'insofferenza nelle masse popolari USA.

La Repubblica Popolare Cinese è una potenza economica e militare mondiale creata dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e la CI non è in grado

di eliminare. Sia per l'espansione delle aziende capitaliste e statali cinesi nel mondo sia per l'effetto che esercita sul proletariato e le masse popolari, la lotta di classe in corso nella RPC ha influenza in tutto il mondo e il suo esito a sua volta dipenderà dal corso che avrà la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel resto del mondo. La CI ha cercato di approfittare dei quasi 40 anni (1956 - 1991) di corrosione e corruzione delle relazioni economiche, politiche e sociali socialiste costruite in URSS tra il 1917 e i primi anni '50 (Stalin fu trovato morto la mattina del 5 marzo 1953) per fare dell'Europa Orientale e dell'intera URSS un territorio di libera espansione dei gruppi imperialisti della CI, ma vi è riuscita solo in parte, tanto distruttive erano le condizioni che la borghesia imperialista, già coinvolta in una nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, doveva imporre a milioni di uomini e donne che avevano nella loro formazione mille tracce del lascito della prima ondata e del suo esaurimento. La Federazione russa in particolare è sopravvissuta come grande potenza economica, politica e militare.

Molti sono anche i paesi che la CI non è riuscita e non riesce a ridurre a libero terreno per la valorizzazione del capitale dei suoi membri. Non solo la Repubblica Popolare Democratica di Corea, la Repubblica Socialista del Vietnam, la Repubblica Popolare Democratica del Laos e la Repubblica di Cuba, ma anche altri paesi, dalla Repubblica Bolivariana del Venezuela alla Repubblica Islamica dell'Iran, difendono con determinazione la loro indipendenza.

Noi comunisti italiani sulla base dell'analisi delle condizioni della lotta di classe abbiamo tracciato la linea che intendiamo

Inverno negli USA

Pubbllichiamo questo articolo che Greg Godels, rinomato esponente settantenne del PCUSA, ha pubblicato con il titolo Winter in America... nel suo sito personale <https://zss-blg.blogspot.com/2020/10/winter-in-america.html> il 14 ottobre 2020, alla vigilia delle elezioni presidenziali (3 novembre) che avrebbero dato un esito favorevole per Biden, esito contestato clamorosamente da Trump e da una parte importante dei suoi elettori (in proposito, vedere VO 66 - La crisi dei gruppi imperialisti USA e del loro complesso militare-industriale-finanziario e la rinascita del movimento comunista USA). In esso Godels illustra aspetti della lotta di classe negli USA poco conosciuti dai nostri lettori e utili per comprendere il corso delle cose con cui, stante il ruolo internazionale degli USA, dobbiamo fare i conti per far avanzare la rivoluzione socialista che il (n)PCI promuove in Italia.

Per giovare ai fini della nostra lotta di quello che Godels scrive, dobbiamo tener conto che Godels trascura che è grazie e comunque nel contesto della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e del ruolo internazionale dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin che i lavoratori dei paesi imperialisti, USA compresi, hanno strappato alla borghesia grandi conquiste di benessere e di ci-

seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: costringere i vertici della Repubblica Pontificia a ingoiare il Governo di Blocco Popolare e guidare poi le masse popolari a difenderlo con determinazione dalle varie forme di aggressione della CI fino ad affermare la direzione del partito comunista e del movimento comunista cosciente e organizzato e instaurare il socialismo. (4)

Noi siamo quindi altamente interessati allo sviluppo della lotta di classe negli USA che della CI sono il centro. L'esperienza della presidenza Trump ci ha mostrato la fragilità del sistema politico della borghesia imperialista USA e contribuisce a far capire la fragilità della Repubblica Pontificia. Il nemico principale della borghesia imperialista USA è all'interno dei confini USA. Tutta la nostra solidarietà va a quelli che si ribellano alle condizioni che il complesso militare-industriale-finanziario cerca di imporre. Agli USA di oggi e di do-

mani si applicano le parole che Lenin nel 1916 disse per l'Europa e che i partiti comunisti europei gravemente affetti da dogmatismo e opportunismo allora non assunsero a guida della loro attività, con i risultati di cui stiamo pagando lo scotto. "La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente (senza tale partecipazione non è possibile nessuna lotta rivoluzionaria); e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere. Colui che attende una rivoluzione sociale pura non la vedrà mai: egli è un rivoluzionario a parole che non capisce la vera rivoluzione".

Rosa L.

3. Sulla sovrapproduzione assoluta di capitale vedere Avviso ai naviganti 8.

4. A proposito del Governo di Blocco Popolare vedere Avviso ai naviganti 7.

viltà. In mancanza di un contesto come quello creato dalla prima ondata, la borghesia imperialista ha buon gioco a ricorrere al primo (diversione, evasione, ecc.), al quarto (mantenere i lavoratori privi di organizzazione autonoma dalla borghesia) e al quinto (repressione delle avanguardie e in particolare dei comunisti) e in via subordinata agli altri due dei cinque pilastri del sistema di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3 pagg. 46-57).

La redazione di VO

Dagli indiani che accolsero i pellegrini
Al bufalo che dominava le pianure
Come gli avvoltoi che volano in cerchio
sotto nubi oscure
In cerca della pioggia
In cerca della pioggia
Come le città appollaiate sulla costa
Vivere in una nazione che non ce la fa più
Come la foresta sepolta sotto l'autostrada
Non ha mai avuto la possibilità di crescere
Non ha mai avuto la possibilità di crescere

E ora è inverno
Inverno in America
Sì e tutti i guaritori sono stati ammazzati
O cacciati via, sì
Ma la gente lo sa, la gente lo sa
È inverno
Inverno in America
E non c'è nessuno che combatta
Perché nessuno sa che cosa salvare

Gil Scott-Heron (1974) *Winter in America*

Quando Gil Scott-Heron scrisse queste parole, gli Stati Uniti sembravano aver imboccato un rapido declino. Il Watergate aveva proiettato un'ombra sulla legittimità del governo; gli USA avevano perso o stavano perdendo la guerra imperialista in Vietnam; inflazione, disoccupazione e stagnazione stavano facendo a pezzi il tenore di vita degli americani. Per molti della generazione del dopoguerra, i primi anni '70 segnavano il punto più basso del prestigio e dell'influenza degli Stati Uniti.

Scott-Heron era maestro nel mescolare la politica con la sua arte, senza compromettere né l'una né l'altra. Ciò gli consentiva di imporre alla coscienza dei suoi ascoltatori temi quali l'apartheid, la droga, la violenza della polizia, il razzismo e la povertà, intrattenendoli nel contempo. Molte delle sue canzoni divennero inni per i movimenti progressisti.

Per molti di noi, *Winter in America* costituì un'affermazione del declino terminale degli Stati Uniti: "È inverno in America, e

non c'è nessuno che combatta, perché nessuno sa che cosa salvare". Stava calando un metaforico inverno che congelava speranze, promesse e idee: una crisi politica, ambientale, razziale e nella politica estera.

Il testo di Scott-Heron toccava tutti i mali del 1974, osservando che "tutti gli eroi sono stati ammazzati o cacciati via". La "Costituzione era un nobile pezzo di carta... morto invano". E "la democrazia è uno straccio gettato in un angolo". Scott-Heron metteva in guardia contro i "razzisti disperati" e lamentava "il simbolo della pace che svanisce nei nostri sogni".

Ma se credevamo che gli Stati Uniti avessero toccato il fondo, ci sbagliavamo.

Il 1974 non fu che l'inizio di un lungo e doloroso declino. I salari orari medi di oggi sono appena superiori a quelli del 1974. Il salario minimo continua a diminuire in termini di potere d'acquisto. L'indecente aumento delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza pare inarrestabile.

Le continue e incessanti aggressioni - guerre per procura, invasioni, occupazioni e remote stragi simili a videogiochi - sono divenute quasi una routine, al punto che tragicamente suscitano ben poche resistenze all'interno del paese.

Il razzismo rimane un flagello negli Stati Uniti, sebbene assuma sempre più una dimensione di classe.

I lavoratori afroamericani sono stati colpiti maggiormente dei loro colleghi bianchi; la crescente povertà che affligge la popolazione tocca la popolazione nera in misura ancora maggiore; di conseguenza, l'abbandono, il disprezzo e la violenza da parte delle istituzioni che accompagnano sempre l'impoverimento si abbattono duramente sugli afroamericani.

La competizione per i posti di lavoro negli Stati Uniti ha scatenato a un tempo una reazione gretta e xenofoba e una corsa al ribasso dei salari. Il declino dei sindacati, retaggio delle purghe anticomuniste nel movimento sindacale, ha ulteriormente inasprito la competizione per posti di lavoro sottopagati.

L'infuriare del fondamentalismo del libero mercato ha causato la privatizzazione o la decadenza della sanità pubblica, ha mercificato i servizi sociali e ha devastato la scuola pubblica.

Credevamo che Nixon avesse violato vergognosamente la fiducia dell'opinione pubblica. In realtà la corruzione, i colpi bassi e le menzogne sono diventate cose normali nella politica del XXI secolo.

Quello che nel 1974 era un inverno in America, è oggi una vera e propria glaciazione.

E l'aspetto più tragico dell'incessante declino dell'impero USA in termini di influenza, pace interna e benessere di massa sono la vacuità e l'inefficacia delle opzioni politiche sul tavolo. Dopo le

Gli USA sono in grande sommovimento. Il complesso militare-industriale-finanziario USA padroneggia sempre meno il corso delle cose. È ancora una tigre vera che uccide e devasta, ma sempre più emerge la sua natura reale di tigre di carta. I comunisti italiani devono aiutare i comunisti USA facendo avanzare la rivoluzione socialista in Italia e propagandando il bilancio del movimento comunista internazionale *The four main issues to be debated in the International Communist Movement* (www.nuovopci.it).

purghe contro la sinistra degli anni Cinquanta e il successivo fallimento del liberalismo, la politica USA ha subito un'involuzione, trasformandosi in una tigre di carta incapace di fronteggiare le complesse crisi prodotte dal capitalismo.

A vent'anni dall'inizio del nuovo secolo, gli schieramenti politici, ormai privi di nuove idee, non possono che ripiegarsi sul passato, alla ricerca di un'"età dell'oro" ormai scomparsa. La politica di oggi è in gran parte una politica vista attraverso lo specchietto retrovisore, una politica nostalgica.

Per i piccolo-borghesi e gli aspiranti tali - intenti a ingozzarsi con le briciole della tavola dei super-ricchi - la presidenza Obama ha rappresentato l'apogeo e la realizzazione piena dell'esistenza. Gli hipster **(1)** chiamano questi settori sociali PMC (Professional Managerial Class - classe professionale manageriale). Il salvataggio da parte di Obama dell'economia dalla crisi del 2007-2009 distribuendo denaro alle classi superiori ha cementato la loro fedeltà verso la globalizzazione e il dominio dell'élite. Sono liberal sul piano sociale e conservatori sul piano fiscale. Lo testi-

1. Coloro che cercano di essere a tutti i costi diversi dagli altri che essi giudicano conformisti, rigettando qualsiasi cosa abbia un carattere popolare. In Italia un tempo li chiamavamo "alternativi".

moniano i loro simboli Black Lives Matters esposti in quartieri pressoché interamente bianchi e segregati. Sono sempre favorevoli ai gesti simbolici - purché il prezzo da pagare non sia la redistribuzione dei loro redditi, o sacrifici in termini di stile di vita. Per loro, Trump è il flagello che impedisce il ritorno della gestione civile in stile Obama degli affari nazionali. Sono loro la forza dominante nella politica del Partito Democratico.

L'imminente distruzione di migliaia di piccole imprese è destinata a costituire una dura lezione per molti piccolo-borghesi, che saranno costretti a guardarsi intorno alla ricerca di soluzioni. Molti di loro troveranno rifugio nel vittimismo amareggiato che tradizionalmente ha alimentato il populismo più becero e distorto, le cui radici risalgono sino all'ottocentesco Partito Know Nothing. **(2)**

Un'analoga catastrofe economica spinge molti lavoratori verso il radicalismo fasullo del populismo di destra - specie negli Stati del Midwest, devastati dalla chiusura delle aziende industriali da parte del capitale a vantaggio di investimenti in altri settori o in altri paesi. In assenza di un movimento vigoroso e capace, in grado di indirizzare la loro giusta collera contro il capitale, trovano capri espiatori altrove.

Altri settori della classe operaia rimpiangono l'epoca tanto decantata della prosperità della "classe media" che fece seguito alla Seconda guerra mondiale - il trentennio che i francesi chiamano "Les Trente Glorieuses". Quest'epoca oggi avvolta da un'aura di romanticismo fu caratterizzata da un aumento parallelo dei salari e dei profitti con una forte crescita della produttività dei lavoratori USA, che permise a molte famiglie operaie di acquistare case e automobili, di andare in vacanza e di offrire ai loro figli

un'istruzione nei college e prospettive di ascesa sociale.

Questo ricordo idilliaco dimentica completamente la perfida oppressione che colpì in quel periodo i neri, le altre minoranze e le donne. Dimentica le repressioni ai danni della sinistra, la volgarità culturale e l'uniformità del pensiero. Dimentica l'impronta insanguinata lasciata dalla politica estera USA in giro per il mondo.

Il contratto sociale del dopoguerra ebbe un costo che viene spesso dimenticato o sottovalutato. I dirigenti sindacali della classe operaia acconsentirono a espellere la sinistra dai movimenti e dalle organizzazioni di resistenza al capitalismo e ad appoggiare in modo acritico la politica estera imperialista degli Stati Uniti, rendendosi complici dei crimini dell'anticomunismo globale. E quando venne il momento, la classe dominante degli Stati Uniti venne meno alla sua parte dell'accordo, rimangiandosi le conquiste ottenute dalla classe operaia.

Sebbene il ricordo di quell'epoca passata si affievolisca sempre più, la nostalgia di quell'interludio fa sì che gran parte dei vertici sindacali - e uno zoccolo duro di lavoratori sindacalizzati, per quanto sempre più scettici - continuino ad andare a braccetto con il Partito Democratico.

La maggior parte degli elettori, prigionieri del sistema bipartitico, cerca ispirazione politica in quel periodo idealizzato.

Gli slogan dei due candidati sottolineano quest'insipida nostalgia: *Build Back Better* (Ricostruire il Meglio) dice Biden, *Make America Great Again* (Rendere di nuovo grande l'America) dice Trump. Non possiamo fare altro che ricostruire o ripristinare ciò che è andato perduto. E la gente è confusa riguardo a ciò che ha perduto e perché.

Dovrebbe essere un momento ideale per la sinistra.

Ma purtroppo, gran parte della sinistra è alla deriva in un mare di idee vecchie e fallimentari. Alcuni pensano che la nobile abnegazione della cooperativa locale che si occupa di cibo o di arte rappresenti un modello di cooperazione in grado di competere con le società multinazionali e di mettere in ginocchio il capitalismo. Abbiamo già dimenticato le precedenti mode “anticapitaliste” spacciateci dagli accademici di sinistra? I “programmi di partecipazione azionaria dei dipendenti”? Il microcredito?

Tutte queste strategie condividono un presupposto profondamente pessimista, e cioè che è impossibile affrontare direttamente e sconfiggere il capitalismo. Propongono invece di batterlo con l’astuzia,

2. Letteralmente “Partito non so nulla”. Know Nothing era un movimento xenofobo (“nativista”) statunitense degli anni Cinquanta del secolo XIX. Traeva forza dalle paure popolari che il paese potesse essere sopraffatto dall’immigrazione massiccia dei cattolici irlandesi, ritenuti ostili ai valori americani e controllati dal Papa. Attivo soprattutto a partire dal 1854–56, era fortemente contrario all’immigrazione e alla naturalizzazione, ma i suoi esordi ebbero scarso successo. Ebbe pochi leader carismatici e la sua base sociale, composta soprattutto dalla classe media protestante, non aveva una posizione comune sul tema dell’abolizione dello schiavitù.

Il movimento era nato a New York nel 1843 con il nome di American Republican Party. Si diffuse in altri stati con il nome di Native American Party e divenne un partito politico nazionale nel 1845. Nel 1855 assunse il nome di American Party. L’origine del termine “Know Nothing” è da ricercare nell’organizzazione semisegreta del partito. Quando a un membro fosse stato chiesto delle sue attività, avrebbe dovuto rispondere “I know nothing” (non so nulla). Oggi l’espressione “know nothing” è usata negli USA come aggettivo per dire xenofobo e ignorante.

attaccandolo ai fianchi. Le strategie utopistiche di questo tipo si sono rivelate fallimentari nel corso dei secoli, tuttavia influenti esponenti della sinistra continuano a riesumarle.

L’idea che la perfezione della democrazia capitalista è in grado di combattere efficacemente le disegualianze e le ingiustizie del capitale pervade la sinistra USA. Sin dalla repressione della sinistra comunista durante la Guerra Fredda, la sedicente “Nuova Sinistra” ha puntato con forza sulla “democratizzazione” delle strutture e delle istituzioni che attualmente servono il capitalismo. Che questo progetto abbia senso o meno, quel che è certo è che non ha funzionato, nonostante il fatto che la Nuova Sinistra lo abbia fatto proprio.

Ogni risposta inefficace alla crescente crisi del capitalismo sembra confermare che il sistema sociale, economico e politico che accompagna il capitale è semplicemente al suo servizio e non potrà mai costituire uno strumento efficace contro le sue iniquità.

C’è un motivo se il capitale USA ha represso e continua a reprimere i movimenti operai di orientamento comunista e socialista. Non è nostalgia riconoscere che l’ideologia e le strategie ideate da Marx, Engels e Lenin sono riuscite in passato a scuotere le fondamenta stesse del sistema capitalista, spingendo i capitalisti e i loro lacché a una frenetica resistenza violenta. Di sicuro, questo fatto offre un insegnamento.

Il vento gelido di incertezza, paura e disperazione che sta spazzando gli Stati Uniti non cesserà sino a quando non combatteremo per un nuovo futuro. Gli strumenti ci sono.

Greg Godels

Il Fronte Comunista e il suo *Programma politico*

Da alcuni mesi nel nostro paese, nella vasta cerchia di attivisti e di masse popolari che risente dell’eredità del movimento comunista del secolo scorso (quella parte delle masse popolari che nella nostra letteratura spesso chiamiamo “base rossa”), è cresciuta la tensione alla costituzione del partito comunista o almeno la coscienza che per andare avanti il partito è indispensabile e si sono moltiplicate iniziative e ancora più dichiarazioni in proposito. Ne abbiamo trattato già nel precedente numero della nostra rivista (VO 66 pagg. 45-53), nell’articolo *Il partito comunista e la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato*.

Sono varie le cause che concorrono a determinare questa tensione.

1. A livello internazionale il procedere della crisi generale (economica, ambientale, sociale e culturale) che la pandemia ha fatto deflagrare e i suoi effetti: 1. l’acuirsi dei contrasti economici e politici tra gruppi imperialisti e tra Stati, 2. la crisi dei sistemi politici nazionali della borghesia imperialista e del sistema di relazioni internazionali, 3. il rafforzamento in tutti i paesi imperialisti della resistenza delle masse popolari all’eliminazione delle conquiste strappate nel corso della prima ondata delle rivoluzioni proletarie (1917-1976) e agli altri effetti della crisi generale del capitalismo sulle loro condizioni di vita e di lavoro.

2. Nel nostro paese, 1. la crisi dei governi M5S con i quali i vertici della Repubblica Pontificia avevano fatto fronte alla breccia aperta dalle masse popolari nel sistema delle Larghe Intese e l’effimero (traballante e provvisorio) rabberciamento che essi hanno fatto con il governo Draghi, 2. la celebrazione del Centenario della fondazione del primo PCI, 3. la pluriennale e multiforme attività della Carovana del (nuovo) PCI.

Tutto questo concorre a far crescere la tensione alla costruzione del partito comunista. Noi membri della Carovana del (n)PCI

dobbiamo favorire con tutte le nostre forze la sua traduzione in iniziative feconde di sviluppi pratici, fare in modo che non resti una vampata (come ce ne sono già state).

Non lasciamoci turbare dal fatto che nell’immediato la tensione al partito si esprime anche nell’ulteriore frazionamento di vecchi organismi (dal PCI di Mauro Alborezzi si è staccata la redazione di *Cumpanis* con alla testa Fosco Giannini, il FGC e una parte dei membri del PC di Marco Rizzo hanno dato vita al Fronte Comunista) e che si formano autonomamente nuovi organismi (M-48 è un esempio).

Due sono le linee che dobbiamo promuovere, propagandare e praticare: 1. l’unità d’azione nelle lotte rivendicative e nelle proteste di massa, 2. il dibattito franco e aperto sulla natura del partito comunista di cui le masse popolari hanno bisogno, cioè su come superare l’“incapacità rivoluzionaria” mostrata dal primo PCI fondato cento anni fa a Livorno.

In questo articolo mi occupo del Fronte Comunista (FC) e del *Programma politico* (Pp) che ha pubblicato nella seconda metà di gennaio sul sito www.frontecomunista.it (aperto il 20 gennaio 2021) con l’annuncio che nel novembre 2020 si era costituito il FC. **(1)**

Gli autori del *Programma politico* provengono dal FGC e dal PC di Marco Rizzo che fino a marzo 2020 erano coordinati in un patto d’azione. Il fatto che l’insofferenza per l’appiattimento del PC sulle posizioni ideologiche della sinistra del vecchio PCI (Pietro Secchia e altri) e l’insistenza di Rizzo sull’interpretazione individualista (Togliatti contro Secchia) del contrasto di linee nel primo PCI si sono tradotte in scissione fa parte dei limiti ereditati dal primo PCI: la lotta aperta tra due linee si fa largo con difficoltà.

La costituzione del FC è fatto degno di nota

non solo per la diffusione che il FGC (in qualche modo erede della FGCI del Partito dei Comunisti Italiani di Armando Cossutta e in parte del movimento studentesco dell'Onda del 2008-2009) ha nelle scuole superiori e nelle Università, ma anche per alcune tesi che distinguono il Pp del FC dalle tesi correnti nei documenti e nei discorsi dei frammenti derivati tramite il Partito della Rifondazione Comunista dal vecchio movimento comunista che faceva capo al primo PCI.

Nel contesto attuale tra le “tesi distintive” due sono le principali: il progetto di costituire ad opera del FC un partito comunista e un “*fronte sociale anticapitalista*” che installerà il proprio governo e 2. l'affermazione che “*saranno i rapporti di forza che concretamente si determineranno, lo sviluppo concreto delle forme di lotta e le sue dimensioni, a stabilire se il nuovo governo del blocco sociale rivoluzionario sarà una sua emanazione diretta, in un primo tempo senza percorsi elettorali, oppure se tale governo si formerà, come caso eccezionale, nell'ambito dei meccanismi formali della democrazia borghese*” (pag. 34).

Con questo gli autori del Pp oltre ad aver negato l'elettoralismo (inteso come ritenere o praticare la partecipazione a istituzioni, relazioni e istituti della democrazia borghese come unica o principale via al socialismo) e assegnato a questa partecipazione un ruolo da decidere in sede tattica, (2) negano anche la concezione della rivoluzione socialista che scoppia (uno dei limiti del movimento comunista nella prima ondata).

La formulazione del passaggio dalle rivendicazioni e proteste di massa alla presa del potere è tuttavia ancora incerta (3) e non valorizza l'importante lezione (che noi dobbiamo illustrare e propagandare) della vicenda dei governi M5S (cioè che è possibile fare ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia un governo non di suo gradimento: il problema è aver creato le condizioni per giovarsene e avanzare).

Del governo di cui parla il FC, gli autori del Pp indicano 8 misure di politica economica che avvieranno “*la creazione della base tecnico materiale del socialismo-comunismo*” (pag. 32), mentre restano sul vago sia quanto alla relazione tra esso e lo Stato borghese sia quanto al nesso tra la formazio-

1. In questo articolo quando indico tra parentesi tonde le pagine di citazioni virgolettate mi riferisco al *Programma politico* (Pp) del Fronte Comunista, mentre con la sigla NiFC tra parentesi tonde indico la nota *Nasce il Fronte Comunista*. Entrambi i testi sono reperibili in www.frontecomunista.it.

2. La “via democratica e parlamentare al socialismo” è stata una delle tare iniettate nel PCI da Togliatti fin dal suo arrivo in Italia nel marzo 1944. Togliatti e il resto della destra l'introdussero prima di soppiatto, sotto la copertura della presa in mano, operata con la “svolta di Salerno”, da parte dei partiti del CLN del governo costituito dai Savoia fuggiti a Brindisi nel 1943, poi apertamente con l'accettazione della cacciata di PCI e PSI dal governo (maggio 1947), cacciata di cui la gestione nel periodo 1944-1947 dei governi (Badoglio II, Bonomi, Parri, De Gasperi I e II) prima monarchici e poi repubblicani aveva posto le premesse.

Gli autori del Pp scrivono “Il Fronte Comunista, sulla base dell'esperienza storica, è consapevole che non esistono “vie parlamentari”, pacifiche, di transizione al socialismo, né fasi intermedie di graduali riforme di struttura. Si tratta di illusioni gravemente fuorvianti, frutto dell'elaborazione revisionista delle “vie nazionali al socialismo” adottata al XX Congresso del PCUS ed entrata a far parte dell'arsenale teorico dell'opportunismo. Come Lenin e Gramsci ci hanno insegnato, lo Stato borghese non si conquista con maggioranze parlamentari, ma si abbatte, sostituendolo con la “macchina” dello Stato proletario” (pag. 34).

3. Gli autori del Pp scrivono che la borghesia può soddisfare nell'ambito del suo sistema sociale ognuna delle rivendicazioni contemplate dei 14 punti (pagg. 26-32) del capitolo 6 del Pp, ma che il soddisfacimento di ognuna di esse è “in profondo contrasto con gli interessi dei grandi monopoli e della borghesia” e che in questo contrasto “risiede il nesso tra queste rivendicazioni e la lotta politica per il socialismo-comunismo”.

ne del “governo del blocco sociale rivoluzionario” e l’instaurazione del socialismo. Sulla natura del socialismo vengo più avanti.

Riassumendo, gli autori del Pp si propongono di condurre con il FC un’attività tesa alla formazione di un organismo comunista basato sul marxismo-leninismo che sia alla testa di un “blocco sociale anticapitalista raggruppato attorno alla classe operaia”, detto anche “blocco sociale rivoluzionario” (pag. 22, 24, 33, 34, 36) che installi un proprio governo, conquisti il potere e dia il via al socialismo quale fase di transizione al comunismo.

Essi si propongono di combinare e alimentare questa attività con rivendicazioni di misure atte a soddisfare bisogni immediati dei lavoratori. Le riassumono in 14 temi elencati e illustrati (pagg. 26-32) nel capitolo 6 del *Programma politico*.

Quanto alle rivendicazioni indicate, esse sono quelle correnti nell’ambito dei partiti, organismi e gruppi che si dichiarano comunisti, della sinistra borghese di vecchio tipo e del M5S, con la singolare omissione dell’abolizione della prescrizione dei reati con la quale i ricchi da anni si assicurano l’impunità. (4) Tuttavia l’omissione nel sottocapitolo *Giustizia e Sicurezza* del cap. 6 del Pp è da credere che sia casuale.

Quanto alle relazioni con partiti, organismi e gruppi che si dichiarano comunisti e alla “unità dei comunisti”, gli autori del Pp dichiarano che FC rifiuta “qualsiasi ipotesi di fusione a freddo tra organizzazioni” (pag. 23) benché dichiarino anche che FC “non vuole essere un ulteriore elemento di divisione e frammentazione della classe e dell’area politica comunista. Al contrario, ha l’obiettivo di esercitare un ruolo nel raggruppamento e nell’unificazione delle forze rivoluzionarie in un partito comunista che sia forte, coerentemente marxista-leninista, omogeneo ideologicamente e politicamente, chiaro e conseguente nella tattica e nella strategia, adeguato alla fase storica in

cui viviamo e alle lotte che attendono i lavoratori contro gli attacchi indiscriminati del fronte padronale; un partito che sia fondato su un organico radicamento nella classe operaia e tra tutti gli sfruttati ed eserciti un’effettiva capacità di direzione politica del proletariato e dei suoi alleati verso il socialismo-comunismo” (NiFC).

Quanto ai partiti e agli organismi di area comunista costituitisi dopo lo scioglimento del PCI (1991), essi “si sono limitati a riprodurre derive e storture in partiti via via sempre più minoritari e distanti dalla classe operaia, senza volere o riuscire a rompere con l’opportunismo” (NiFC).

Quanto al bilancio del passato e della storia del movimento comunista, gli autori del Pp auspicano e si propongono di far nascere “un vero sindacato di classe” (pag. 22). I sindacati confederali non lo sono da quando i loro gruppi dirigenti hanno fatto “scelte arrendevoli, rinunciatarie e addirittura cogestionali” (supponiamo si riferiscano alla svolta dell’EUR - 1978). I sindacati alternativi, di base e conflittuali non sono il “vero sindacato di classe” che FC si propone di far nascere perché “solo in parte sono riusciti a contrapporre [ai sindacati confederali] una prospettiva di lotta generalizzata, stanti la loro stessa frammentazione e il loro radicamento non uniforme in tutti i settori” (NiFC). Di fatto una parte di FC è legata a SGB, un’altra è in qualche modo legata al SI Cobas (tramite il FGC), ma questo è poco rilevante ai fini della nostra riflessione.

Quanto alla concezione del mondo e al bilancio dell’esperienza, gli autori del Pp, dichiarano di aver individuato “importantissimi nodi teorici” (NiFC). Non enunciano però quali sono, dichiarano solo che verranno risolti “nel fuoco della lotta”. Quindi restano tesi in sospenso.

Gli autori del Pp espongono anche un’analisi della situazione attuale. Di positivo c’è che

1. affermano chiaramente la centralità della

classe operaia ai fini della lotta per mettere fine al modo di produzione capitalistica. Tuttavia non dicono chiaramente che essa è costituita dai proletari che i capitalisti assumono per produrre merci (beni o servizi) che vendono per ricavarne un profitto. Stante la confusione imperante a proposito del “soggetto rivoluzionario”, è bene precisarlo.

2. Negano ogni validità a progetti di un possibile miglioramento delle cose per le masse popolari nell’ambito del dominio della borghesia imperialista.

3. Pongono il “socialismo-comunismo” come unica soluzione alla “malattia del capitalismo”.

Ma quanto all’andamento delle cose tratteggiato da FC, tratti caratteristici sono l’eclittismo (non distinguono le varie fasi che la società borghese ha attraversato dalla sua origine a oggi **5**) e parlando di una fase usano le categorie di altre) e il catastrofismo: il mondo va di male in peggio. Quanto alle forze produttive, affermano che la quantità di ricchezza oggi prodotta è enorme, ma contestualmente affermano anche che il capitalismo è “*un potente freno allo sviluppo delle forze produttive*”, anzi “*si è trasformato in un fattore di distruzione delle forze produttive*” (pag. 1).

Le crisi economiche attuali sono crisi cicliche di sovrapproduzione (gli autori del Pp non precisano, ma si suppone di merci) e di sovraccumulazione (gli autori del Pp non precisano, ma si suppone di capitale), che si succedono sempre più frequenti, con fasi depressive sempre più lunghe e fasi espansive sempre più brevi e che non raggiungono mai il picco della fase espansiva precedente. (pag. 1) Tuttavia gli autori non affermano

(alla Henryk Grossman, Rosa Luxemburg e altri) che con tale successione la società borghese finirà per crollare, come la logica vorrebbe concludessero. Dicono al contrario che per porre fine alla società borghese è indispensabile l’iniziativa dei comunisti organizzati in partito.

Infatti gli autori del Pp affermano che il FC si propone di “*costruire un partito che sia fortemente radicato tra la classe operaia e i lavoratori, capace di coniugare l’affermazione dell’identità ideologica comunista sul piano teorico con la partecipazione effettiva alla lotta di classe e la sua direzione sul piano pratico, pronto ad affrontare qualsiasi evenienza e a impegnarsi su qualsiasi terreno di lotta*” (pag. 23). Tuttavia non affrontano la questione della clandestinità del partito comunista e nemmeno di cosa lo distinguerà ideologicamente e organizzativamente dal primo PCI.

La concezione della costruzione e della natura del partito comunista che il FC esprime resta succube del limite storico del primo PCI e degli altri partiti comunisti dei paesi imperialisti, limite generato dalla storia della loro formazione e mai superato nonostante gli insegnamenti di Lenin e Stalin e dell’esperienza della rivoluzione in Russia. Il percorso storico dei partiti socialisti prima e comunisti poi dei paesi imperialisti ha il suo punto di partenza nelle lotte rivendicative della parte più avanzata della classe operaia. Ragione per cui i comunisti si concepivano come la parte più agguerrita e radicale del movimento operaio (e questa concezione esprime il FC). Nella realtà, la relazione logica tra assimilazione della scienza marxista e lotte operaie è inversa: in Russia è stata la scienza comunista l’ele-

4. L’abolizione della prescrizione dei reati per decorrenza termini (e ogni ricco, se non si è creato troppi e potenti nemici nella classe dominante, non ha difficoltà a far decorrere i termini) è stato il cavallo di battaglia del ministro della Giustizia dei governi Conte I e Conte II Alfonso Bonafede non a caso non confermato nel governo di Mario Draghi, analogamente a come il ministro della Difesa Elisabetta Trenta e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli non erano stati confermati nel governo Conte II.

5. Vedere le tesi affermate in *Dall’ultimo piano del grattacielo - L’attuale società borghese e l’opera di Marx* in VO 58 pagg. 17-19 e in *La logica della società borghese - K. Marx, Lettera a J. Weydemeyer*, ibidem pagg. 19-21.

mento di unità nel partito che su questa base ha guidato gli operai a vincere.

A conferma del limite indicato nel FC, è la relazione che il FC pone tra combattività delle masse e nascita del partito: la combattività delle masse sarebbe la condizione preliminare (la condizione portante) della nascita e dello sviluppo del partito e della rivoluzione socialista. In realtà la combattività delle masse popolari cresce man mano che per propria esperienza verificano che il partito comunista sa dirigerle nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento (legame combattività masse e ruolo PC) e si smorza quando constatano che il partito comunista non le dirige alla vittoria. Tutta la storia italiana lo mostra: dal Biennio Rosso alla Resistenza.

Nel Pp spesso i piani si confondono e gli autori più volte ritornano sulla centralità delle lotte: *“è solo attraverso l'impegno diretto nelle lotte, il loro sviluppo e la loro direzione che i comunisti possono radicarsi nella classe operaia e tra i lavoratori e assumere realmente il ruolo di avanguardia organizzata”* (pag. 22). Il partito comunista è un'efficace e sicura organizzazione di lotta solo se padroneggia la scienza comunista, oggi marxismo-leninismo-maoismo, l'applica e la sviluppa traducendola nel particolare e concreto del proprio paese.

Corollario è nel FC e nel suo Pp un velato “attendismo” rispetto alla formazione della coscienza nella classe operaia. Compito dei comunisti è portare alla classe operaia coscienza dall'esterno dell'esperienza immediata di lotta (dice Lenin nel *Che fare?*), promuovendo esperienza diretta e pratica (facendo scuola di comunismo - *Manifesto Programma*, nota 30 pag 262). È assolvendo a questo compito che i comunisti guidano gli operai a raggiungere l'obiettivo storico (nelle battute finali del NiFC c'è un'inversione dei termini).

La sintesi a cui FC approda è una concezio-

ne secondo cui il partito comunista è un'unione di compagni di buona volontà e intellettuali piuttosto che un'organizzazione fondata sull'unità ideologica della concezione comunista del mondo.

Quanto all'obiettivo storico, il socialismo, gli autori del Pp indicano 4 “caratteri generali”: la dittatura del proletariato, la socializzazione dei mezzi di produzione, la pianificazione scientifica, la distribuzione secondo il principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro” (cap. 8, pag. 35-39).

Omettono la crescente partecipazione delle masse alla gestione della vita sociale, come parlando dello Stato dei paesi imperialisti omettono il regime di controrivoluzione preventiva e trattando dell'Italia omettono il ruolo determinante, da autorità di ultima istanza, del Vaticano (ne parlano solo in termini di privilegi fiscali e di privilegi derivanti dai Patti Lateranensi).⁽⁶⁾

L'unità d'azione nelle lotte rivendicative e nelle proteste delle masse popolari e il dibattito franco e aperto sulla concezione del mondo, sul bilancio dell'esperienza del movimento comunista cosciente e organizzato, sull'analisi del corso delle cose contribuiranno al consolidamento e rafforzamento del nuovo Partito comunista italiano e al reclutamento di quelli tra gli aspiranti comunisti che sono disposti alla Riforma Intellettuale e Morale (RIM) che i candidati e i membri devono compiere. Questa conclusione rafforza la concezione indicata nell'articolo di Carlo L. *La rivoluzione socialista e la costruzione dell'uomo nuovo* pubblicato in questo numero. In questo articolo Carlo L. riprende il contributo di Mao Tse-tung sulla RIM dei comunisti (che traduce in linea la concezione di Stalin che “i comunisti sono uomini di una pasta speciale”) e la proietta nell'uomo nuovo della società futura.

Umberto C.

6. Rispetto alla Chiesa Cattolica parlano solo di abrogazione degli accordi tra Stato e Chiesa (cap. 6/12 pag. 31) e “abolizione di tutti i privilegi fiscali della Chiesa Cattolica e delle altre confessioni religiose” (7° delle 8 misure del “governo del blocco sociale rivoluzionario”).

Che ruolo svolge il PCC nel movimento comunista internazionale? Che ruolo ha la RPC nel sistema delle relazioni internazionali?

Le risposte a queste due domande per ogni comunista degno di questo nome sono importanti ai fini dell'attività che svolge nella lotta di classe. Sulle risposte a queste domande oggi nel movimento comunista cosciente e organizzato e nella sinistra borghese vi è grande divisione e per lo più un approccio superficiale.

È una forma di dogmatismo porsi la domanda se “la RPC è un paese socialista o un paese imperialista”: nel periodo storico dell'esaurimento della prima ondata e dell'epoca di nera reazione che ne è seguita, oltre a paesi socialisti e paesi imperialisti (e paesi succubi del sistema imperialista), esistono anche i primi paesi socialisti dove la lotta tra restaurazione o instaurazione graduale e pacifica del capitalismo e continuazione della trasformazione socialista è ancora in corso. È fuorviante porsi la domanda “la RPC è un paese capitalista o imperialista?": bisogna comprendere e spiegare che ruolo hanno svolto e svolgono oggi in Cina le istituzioni e le relazioni sociali sorte nella fase socialista, che ruolo ha svolto finora e svolge oggi in Cina la borghesia, che ruolo ha il PCC nella lotta in corso nel mondo tra rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e lotta della borghesia per prolungare la propria esistenza.

Detto questo, bisogna anche precisare 1. che il contributo maggiore che il partito comunista italiano può dare alla rinascita del movimento comunista nel mondo e alla rivoluzione proletaria mondiale, sta nel promuovere la rivoluzione socialista nel nostro paese, 2. che la rivoluzione socialista in Italia è parte della rivoluzione proletaria mondiale, ma il suo corso è dettato principalmente dalle condizioni della lotta di classe in Italia e dalla comprensione che

di queste ha il partito comunista che la promuove.

Fermo su questi giusti principi il (n)PCI si è occupato a fondo delle tesi universali del maoismo. Le Edizioni Rapporti Sociali (edizionirapportisociali@gmail.com) nei primi anni '90 hanno pubblicato le *Opere di Mao Tse-tung* in 25 volumi. Nella ricostruzione logica della storia del secolo scorso riportata nel nostro *Manifesto Programma* (2008), nel capitolo 1.7.3 (pagg. 87-88) *Le fasi attraversate dai primi paesi socialisti*, abbiamo collocato la RPC nella seconda fase (restaurazione o instaurazione graduale e pacifica del capitalismo). Ma finora il (n)PCI, dati i limiti delle nostre forze, si è occupato poco sia di stabilire rapporti con il PCC e di promuovere e orientare i rapporti tra organismi del movimento comunista cosciente e organizzato italiano e quello cinese, sia delle relazioni della borghesia italiana e la sua Repubblica Pontificia con la RPC e il PCC. Nell'Indice Generale degli articoli di VO (<http://www.nuovopci.it/voce/la-voce-ind-art.html>) gli articoli dedicati all'analisi in questo campo sono pochi. **(1)**

Man mano che le nostre forze crescono e la nostra attività si allarga, ce ne occuperemo più in dettaglio. Numerosi sono in Italia i centri e i gruppi che traducono testi e hanno relazioni con la RPC e il PCC. Tra essi emerge *MarxVentuno* (<http://www.marx21.it>). Ci dobbiamo avvalere anche del loro lavoro, avendo però cura di collocare RPC e PCC nel contesto storico in cui operano: l'epoca della rivoluzione socialista e della decadenza del capitalismo che inizia negli ultimi decenni del secolo XIX (la Comune di Parigi fu l'araldo di questa epoca) e, all'interno di questa, nell'epoca di nera reazione seguita all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976).

Antonio G.

1. VO 22 marzo 2006 *Il ruolo della rivoluzione cinese nella rivoluzione comunista mondiale e L'invasione cinese*; VO 50 luglio 2015 *La Cina non è vicina...*

Le due linee nel PCI tra il 1943 e il 1947

1. Una lunga premessa

Il primo PCI, nonostante l'opera di bolscevizzazione coscientemente condotta da Gramsci dalla sua nomina alla testa del PCd'I nel 1923 fino al suo arresto (novembre 1926) e affermata nelle *Tesi di Lione* (gennaio 1926), non arrivò mai ad essere un partito che avesse una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, forme e risultati della lotta di classe in Italia da essere in grado di tracciare una strategia per la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo, in particolare una comprensione abbastanza avanzata della natura e origine della crisi capitalista in corso (crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale), del regime politico dei paesi imperialisti non fascisti (controrivoluzione preventiva) e di quelli fascisti e della forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti (guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata).

Sono tutti aspetti che, unitamente alla necessità di trasformarsi per superare idee, sentimenti e pregiudizi seminati dalla classe dominante tra le masse popolari (riforma intellettuale e morale - RIM), contraddistinguono il partito comunista da ogni altra organizzazione del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO). **(1)**

Il PCI non ebbe mai una strategia per la conquista del potere politico. Attuò importanti mosse tattiche e campagne che contribuirono alla prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (intervento nella guerra di Spagna, Resistenza, "svolta di Salerno") principalmente perché decise dall'Internazionale Comunista (IC) e dall'URSS.

Esso in generale fu sorpreso dagli eventi: significativi e non casuali sono la sua impotenza davanti all'ascesa del fascismo nel 1922 (il partito all'epoca diretto da Bordiga subì la combinazione della monarchia sabauda e del fascismo mussoliniano) e l'incertezza di orientamento nel corso della guerra (il partito diede il via alla Resistenza partigiana soltanto dopo l'8 settembre 1943 dopo aver ricevuto direttive dall'IC e dall'URSS).

Inoltre, la direzione di Togliatti - che già al suo rientro nel 1939 dalla Spagna non aveva fiducia nella possibilità

1. Dalla strategia che il partito comunista adotta dipendono anche le attività che svolge nel lavoro esterno e come le svolge, compreso come interviene nelle relazioni e nelle istituzioni della democrazia borghese (elezioni, referendum, assemblee rappresentative, ecc.) e nelle mobilitazioni per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro. È una deformazione grottesca pensare o dare a intendere che guerra popolare rivoluzionaria vuol dire sempre e solo lotta armata, quindi che i comunisti che seguono la strategia della guerra popolare rivoluzionaria si dedicherebbero sempre e solo a formare organismi militari, accumulare armi e munizioni, preparare insurrezioni. In proposito rimando a *La strategia dei comunisti è una cosa molto pratica*, pagg. 12-13 dell'opuscolo *Analisi della fase e i compiti dei comunisti oggi*, supplemento a VO 65 - luglio 2020.

2. Per approfondimenti in merito, rimandiamo all'articolo *Per il bilancio del Fronte Popolare in Spagna (febbraio 1936 - aprile 1939)* pubblicato su *La Voce* 53 - luglio 2016, all'*Avviso ai Naviganti* 63 - 28 luglio 2016 e al testo integrale della relazione di Togliatti all'IC pubblicata sul sito del (n)PCI al link www.nuovopci.it/scritti/varie/Togliatti_rel_spagna.html.

3. In proposito si veda la concezione che traspare dalla discussione di Pietro Secchia con i compagni sovietici esaminata in *Pietro Secchia e due importanti lezioni* (VO 26, luglio 2007).

di vittoria della rivoluzione socialista in Italia (2) - impersonò i limiti e gli errori di un partito che non aveva assimilato abbastanza il marxismo-leninismo come guida per l'azione, che non aveva imparato a fare della rivoluzione socialista una guerra (non una rivolta delle masse popolari che scoppia e nel corso della quale il partito comunista prende la direzione né il colpo di mano di una minoranza). (3) Uno degli errori del PCI nella Resistenza e immediatamente dopo fu l'applicazione dell'interpretazione di destra della linea dei fronti popolari stabilita dal VII Congresso dell'IC (1935), interpretazione riassunta in "tutto attraverso il fronte!" (unità d'azione senza lotta su questioni di principio), eliminando di fatto l'autonomia politica del partito comunista a livello tattico e strategico a fronte delle forze democratico-borghesi con cui il PCI doveva collaborare nella lotta antifascista. Simili arretratezze - favorite dalla debolezza ideologica della sinistra interna al partito (Secchia, Vaia, Alberganti, ecc.) che non si diede i mezzi per condurre la lotta contro l'influenza della borghesia nelle proprie file - hanno condotto all'ascesa del revisionismo moderno nelle file del pri-

Valorizzare tutto il valorizzabile!

La redazione di VO ringrazia i compagni di "Piattaforma comunista" che in uno scritto di aprile 2014 reperibile in http://piattaformacomunista.com/SVOLTÀ_SALERNO.pdf (70 anni dopo: uno sguardo storico sulla "svolta di Salerno") avevano già raccolto gran parte dei fatti ed eventi sui quali è fondato il ragionamento svolto in questo articolo e di cui l'autore si è servito. Dal loro lavoro l'autore dell'articolo ha anche, in non pochi casi, attinto espressioni, frasi e interi periodi con cui ha esposto la ricostruzione della storia del periodo trattato.

Però l'articolo che pubblichiamo di diverso dallo scritto di "Piattaforma comunista" ha non solo il tema su cui i due articoli sono incentrati, ma anche la concezione del mondo con cui sono ricostruite la concatenazione e la sinergia tra i fatti e gli eventi. Noi non miriamo a dare una rappresentazione del periodo storico, ma a indicare la linea da seguire oggi per trasformare il mondo (abbiamo seguito l'indicazione della II e della XI delle *Tesi su Feuerbach* stese da Marx nel 1845). A chi confronterà il nostro testo e quello di "Piattaforma comunista" risulterà quindi chiaro sia che non condividiamo la separazione teoria - pratica (nel caso concreto la pretesa di ricostruire la storia senza tener conto né della lotta in corso oggi né del risultato della lotta di allora) che caratterizza lo scritto dei compagni di "Piattaforma comunista", sia che abbiamo corretto alcuni errori loro propri (il principale è la concezione che la rivoluzione socialista è una rivolta delle masse che scoppia - come se la Comune di Parigi (1871) non avesse definitivamente confutato questa concezione).

Nello stesso tempo siamo contenti di avvalerci del loro scritto: uno dei principi della guerra popolare rivoluzionaria (GPR) che promuoviamo e conduciamo è che il Partito deve valorizzare (convogliare - far confluire nella rivoluzione che noi promuoviamo) tutto quello che di positivo viene fatto nel campo delle masse popolari e del movimento comunista (aprire brecce, ecc.) e tutto quello che di negativo viene fatto dal campo nemico.

Ai compagni che vorranno conoscere più in dettaglio i fatti richiamati nell'articolo indichiamo *Storia del Partito comunista italiano* di Paolo Spriano con l'avvertenza che l'esposizione dei fatti (qui Spriano è autore di grande valore) è cosa diversa dalla scienza che mostra la concatenazione e la reciproca azione tra essi (in questo Spriano si allinea sulle arretratezze dei moderni revisionisti).

mo PCI con le conseguenze nefaste di disgregazione e corruzione ideologica, oggi visibili nella sinistra borghese di vecchio tipo.

Dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (1917-1976), risulta chiaramente che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti deve assumere la forma della guerra popolare rivoluzionaria (GPR). Nel nostro paese vi sono classi per loro natura favorevoli alla rivoluzione socialista che il partito deve mobilitare, organizzare in modo da renderle forze principali della rivoluzione, condurre in battaglia e trasformare; vi sono classi per loro natura nemiche della rivoluzione socialista che le nostre forze principali devono annientare; vi sono classi intermedie che le nostre forze principali devono valorizzare o neutralizzare e comunque trasformare.

Per stendere i piani di guerra ed eseguirli, i comunisti devono costituire un partito clandestino unito senza riserve sulla concezione comunista del mondo, promuovendo e sostenendo l'attività dei comunisti su due fronti: 1. l'unità d'azione pratica nelle lotte rivendicative, nella resistenza alla repressione, nell'organizzazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, 2. il dibattito franco e aperto su questioni ideologiche e politiche (bilancio dell'esperienza, concezione del mondo, analisi del corso delle cose, strategia).

I tempi della nostra guerra, stante la situazione rivoluzionaria in sviluppo, dipendono principalmente da noi (da cosa sappiamo vedere e cosa sappiamo fare, dal livello a cui noi siamo e quanti siamo) e in secondo luogo dalle circostanze particolari e concrete.

Questo è l'insegnamento di quello che i comunisti hanno fatto e di quello che

non sono riusciti a fare nel secolo scorso. Solo se, tramite l'assimilazione della concezione comunista del mondo e compiendo la riforma intellettuale e morale (RIM) che ne consegue, si sono ben distinti dalle masse popolari, i comunisti riescono a unirsi profondamente con le classi rivoluzionarie e fino ad un certo punto anche con le classi intermedie, promuovendo la loro partecipazione alla rivoluzione socialista nel ruolo che ogni classe per la sua natura è in grado di svolgere. Se non se ne sono ben distinti, i comunisti sono anch'essi in misura più o meno grande vittime della arretratezza, dei pregiudizi e degli interessi che nella società borghese creano divisioni tra le masse popolari. Quindi sono incapaci di promuovere l'unità e la partecipazione di queste classi alla rivoluzione socialista.

Le ragioni per cui il primo PCI non svolse con successo il suo ruolo - mobilitare e organizzare le masse popolari italiane a fare dell'Italia un paese socialista - sono un'eredità preziosa che riceviamo dal primo PCI: dobbiamo scoprirle e imparare le lezioni, assimilarle e applicarle con iniziativa, creatività e dedizione alla causa.

L'analisi materialista dialettica dell'esperienza del primo PCI ci dà lezioni di grande importanza per la GPR che stiamo conducendo, a partire dall'elaborazione e attuazione della linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare (elaborata nel 2008 dal (n)PCI),⁽⁴⁾ risultato della lezione che abbiamo tratto dal cedimento del PCI negli anni 1945-1948, dall'esaurimento del movimento dei Consigli di Fabbrica e dalla sconfitta delle Organizzazioni Comuniste Combattenti (soprattutto delle Brigate Rosse) degli anni '70.

Con queste premesse ripercorriamo nel seguito il contesto storico in cui si

svolse la Resistenza e il ruolo svolto dal primo PCI.

2. Dal 1943 al 1947

Febbraio 1943: sconfitta dei nazisti nell'epica battaglia di Stalingrado (2 febbraio), decisiva per l'esito della Seconda guerra mondiale.

Marzo 1943: gli scioperi nelle fabbriche del nord Italia (tra queste la FIAT di Torino) promossi dal PCI segnano l'inizio del disfacimento del fascismo.

Maggio 1943: sconfitta del generale nazista Erwin Rommel in Africa; gli angloamericani si preparano a sbarcare in Italia.

Luglio 1943: sbarco degli angloamericani in Sicilia (9-10 luglio), il Gran Consiglio del Fascismo sconfessa Mussolini (25 luglio), il Re lo fa arrestare e confinare sul Gran Sasso, da dove i nazisti lo liberano il 12 settembre. Al governo va il maresciallo Badoglio e l'Italia continua la guerra a fianco della Germania. Bombardamenti angloamericani sulle città italiane.

Settembre 1943: sbarco delle truppe USA a Salerno (9 settembre). L'Italia firma a Cassibile (Siracusa) l'armistizio con gli alleati (3 settembre), reso noto cinque giorni dopo (8 settembre), il Re e Badoglio fuggono da Roma e si rifugiano a Brindisi, in ottobre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Sbandamento totale dell'esercito italiano, il PCI su direttiva arrivata da Mosca inizia la Resistenza antifascista, si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): PCI, PSIUP (solo più tardi diventerà PSI), Partito d'azione, DC, liberali, repubblicani. I nazisti occupano l'Italia settentrionale e Roma, gli angloamericani controllano l'Ita-

lia meridionale e le isole. Mussolini forma a Salò la Repubblica Sociale Italiana (23 settembre), Stato fantoccio del Reich nazista.

Marzo 1944: il mese inizia con il grande sciopero nell'Italia settentrionale occupata dai nazisti, che dura otto giorni ed è appoggiato dai Partigiani. Riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'URSS (14 marzo).

Giugno 1944: apertura del "secondo fronte" da parte degli angloamericani in Francia (sbarco in Normandia - 6 giugno 1944).

Quanto alle attività del primo PCI durante la Resistenza, l'11 aprile 1944 Togliatti, appena sbarcato il 27 marzo a Napoli (liberatasi dai nazisti con le "Quattro Giornate" 25-28 settembre 1943), tiene nel cinema *Modernissimo* di Napoli il famoso discorso passato

4. Approfittare di ogni appiglio e manovrare ovunque riusciamo con le nostre forze per volgere la situazione a nostro vantaggio ai fini della GPR: è un insegnamento che ricaviamo da Lenin e dalla tattica del Partito comunista russo nella costruzione della Rivoluzione bolscevica.

Un esempio è oggi l'intervento dei comunisti sul M5S, organismo che per alcuni anni ha rappresentato la "cassa di risonanza" del malcontento, della ribellione e dell'insofferenza delle masse popolari verso il disastroso corso delle cose, raccogliendo 11 milioni di voti al suo apice elettorale (4 marzo 2018). Esso, però, non si è dato i mezzi della propria politica, non si è opposto con forza alle manovre dei vertici (Vaticano, Confindustria e gli altri) della Repubblica Pontificia e dei gruppi imperialisti operanti in Italia (UE, NATO-USA, sionisti), mobilitando e organizzando le masse popolari su cui esercitava una certa influenza.

Il risultato è stato l'avvicinamento sempre più netto del M5S alle Larghe Intese (vedi la partecipazione al governo Draghi) e il tentativo da parte della classe dominante di ricucire la breccia - consistente nella difficoltà, se non impossibilità, da parte dei vertici della Repubblica Pontificia, a installare governi delle Larghe Intese (polo PD e polo Berlusconi) - che le masse popolari avevano aperto con le elezioni del 4 marzo.

alla storia come la “svolta di Salerno”: sostiene la necessità di costituire un governo popolare e antifascista, concentrare gli sforzi per vincere la guerra e uscire dalla situazione in cui era il paese, mettendo momentaneamente da parte la pregiudiziale antimonarchica e le divergenze con il Vaticano.

Le conseguenze furono immediate: il nuovo governo di “unità nazionale” venne formato a Salerno il 22 aprile 1944. Ne fecero parte i sei partiti componenti del CLN, tra cui il PCI, rappresentanti della borghesia antifascista e militari. Fu presieduto da Badoglio con Togliatti vicepresidente. A Vittorio Emanuele III fu imposto il ritiro dalla vita politica attiva mediante la nomina di un suo Luogotenente generale (il figlio Umberto) e la questione istituzionale (monarchia o repubblica) venne rinviata a dopo la fine della guerra. Il governo Badoglio II durò poco più di un mese, fino alla liberazione di Roma (6 giugno 1944) e la fine del cosiddetto “Regno del Sud”. Fu seguito dal governo Bonomi composto dagli stessi sei partiti del CLN. Contemporaneamente, il gruppo dirigente revisionista capeggiato da Togliatti di fatto applica e impone la linea della “democrazia progressiva”, della costruzione del “partito nuovo” nazionale e di massa, della fine dell’internazionalismo proletario e dell’emergere di un nazionalismo di tipo socialdemocratico. (5)

Su questa base il PCI continua a indietreggiare e cedere: da un lato una linea che esprimeva la sfiducia nelle capacità e possibilità rivoluzionarie del proletariato e dei suoi alleati, dall’altro la scelta di rimanere sul terreno della borghesia. Fu l’inizio della via percorrendo la quale l’Italia nel 1949 si troverà a essere un protettorato USA

tramite la NATO e sottoposta al governo occulto della cupola vaticana tramite il regime DC. Dopo la Liberazione (25 aprile 1945), il 2 giugno 1946 fu tenuto il referendum istituzionale. Vinse la Repubblica, venne eletta l’Assemblea Costituente e l’anno successivo venne approvata la Costituzione, frutto del compromesso tra il PCI e il resto delle forze democratico-borghesi che avevano partecipato alla Resistenza.

In effetti nel 1943-1944 bisognava trovare il modo di unire le forze democratiche e antifasciste per farla finita col fascismo, come da tempo aveva indicato l’IC (sciolta formalmente nel 1943, di fatto continuerà la sua attività di coordinamento). Fu questa la linea dei fronti nazionali antifascisti adottata dai partiti comunisti e operai nei paesi occupati dai nazisti. (6)

Stante il suo ruolo di effettivo Stato maggiore della classe operaia, per preservare la sua influenza e il suo prestigio tra le masse popolari e proseguire nella direzione tracciata dalla Resistenza (trasformazione della guerra di liberazione nazionale in guerra popolare rivoluzionaria per instaurare il socialismo), il PCI dopo aver animato la Resistenza ed essere entrato nel governo con gli altri partiti del CLN doveva assumere misure nette e tempestive quali:

1. radicare i CLN nelle aziende, nei municipi, nelle questure e prefetture e nel resto delle istituzioni statali, rendendole organismi del nuovo potere delle masse popolari organizzate;
2. arruolare nelle aziende dirette dai CLN tutti gli operai e i disoccupati impiegandoli nella ricostruzione post-bellica, favorendone la mobilitazione e il controllo della produzione. In negativo, vedi l’esempio descritto nell’opu-

scolo di Emilio Sereni *CLN: Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione* (VO 65, luglio 2020 pagg. 4-5), relativamente alla collaborazione tra masse popolari, borghesia e clero nella gestione della società, a partire dalle attività produttive;

3. moltiplicare e coordinare tra loro le organizzazioni di massa esistenti (unioni di giovani, donne, sindacati, case del popolo, ecc.);

4. punire esemplarmente i maggiori dirigenti fascisti anziché graziarli (in proposito, si veda l'“amnistia Togliatti” del 1946 e i suoi effetti sul riciclo di alti funzionari civili e militari nelle istituzioni della neonata Repubblica Pontificia) ed epurare gli apparati statali da funzionari compromessi in forma grave con il fascismo e in particolare da quelli che sabotavano e cospiravano contro il rinnovamento del paese (cambio della moneta e altro);

5. appoggiare incondizionatamente le rivolte contro la fame scoppiate in tutto il paese (specialmente al Sud, vedi la rivolta avvenuta il 19 ottobre 1944 a Palermo - sotto il governo italiano già dal 10 febbraio 1944 - e conclusa con 24 dimostranti uccisi e 158 feriti da parte del regio esercito italiano) e l'occupazione delle terre: il PCI ebbe fin da subito un grande seguito anche al Sud dove non vi era stata la Resistenza e sarebbe stato ancora maggiore se avesse appoggiato senza riserve legalitarie le rivendicazioni popolari;

6. attuare a tutti i costi il cambio della moneta, togliendo così ai ricchi, alla Chiesa e ad altri centri di potere la disponibilità di masse di denaro con cui assoldare e corrompere gente e finanziare operazioni clandestine;

7. assegnare potere legislativo alla Co-

stituente, appoggiando e valorizzando l'azione del governo Parri (21 giugno - 24 novembre 1945) ispirato ai valori della Resistenza e non diventare succube del connubio DC-Vaticano;

8. insistere sull'eliminazione dei Patti Lateranensi stipulati durante il fascismo (11 febbraio 1929) e imporre la separazione tra Stato e Chiesa, requisire tutte le strutture del Vaticano a fini di pubblica utilità (la Corte Pontificia aveva messo in conto l'eventualità di dover evacuare, tanta era stata la sua compromissione con il fascismo).

Seguendo fin dal 1945 una via del genere difficilmente si sarebbe giunti all'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo, cosa che invece costituendo il 13 maggio 1947 il suo terzo governo De Gasperi fece, su pressione del complesso militare-industriale USA (che per tenere sottomessa l'Europa avevano avviato il Piano Marshall) e della cupola vaticana;

Alcuni sostengono che la presenza militare americana escludeva ogni possibilità di continuare la rivoluzione in Italia (e lo stesso dicono per la Francia e altri paesi europei) e citano il caso della

5. Marisa Rodano, classe 1901, una protagonista dell'epoca, in un'intervista a *Il Fatto quotidiano* del 22.01.2021 dal titolo *Noi nascosti in bagno per i nazisti. Togliatti e la Iotti qui in salotto*, rende l'idea della corruzione ideologica già praticata dai revisionisti moderni. Riferendosi alla primavera-estate del 1944 dice: “Quando Togliatti ha deciso che ci si poteva iscrivere al PCI indipendentemente dalle convinzioni ideologiche – non era più necessaria l'adesione al marxismo – ha aperto la strada alla partecipazione di masse di persone differenti. Di fatto ha gettato le basi della ricostruzione della democrazia in Italia”.

6. Per approfondimenti su conquiste, limiti ed errori dell'IC, rimandiamo all'articolo *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista – Le conquiste e i limiti da superare* (VO 63, novembre 2019).

Grecia: lo ha sostenuto ad esempio Marco Rizzo nella seconda *Lezione di formazione* tenuta in novembre 2020 e diffusa il 18.03.2021 in <https://www.facebook.com/ilpartitocomunista/videos/269926501261585>. In realtà ogni misura del complesso militare-industriale USA che ritardava il “ritorno a casa” dei soldati incontrava grande opposizione tra i soldati americani stessi e negli USA, dove il movimento comunista e il prestigio dell’URSS allora erano molto forti. (7) In effetti i soldati angloamericani incominciarono a sgomberare prima ancora della firma del trattato di pace (Parigi 10 febbraio 1947) e gli ultimi lasciarono il suolo italiano il 14 dicembre 1947.

Dobbiamo combattere le idee e i sentimenti propugnati da quelli che sostengono che i nostri predecessori, i membri del primo PCI, non hanno instaurato il socialismo perché la borghesia era forte: sono gli stessi che in qualche modo sostengono che la borghesia è ancora oggi forte e spingono alla rassegnazione, ad attendere miracoli o pietà dai ricchi e dal clero, alla disperazione, alla protesta cieca. I comunisti mobilitati e organizzati nel PCI hanno mostrato su larga scala la potenza degli operai, dei lavoratori, delle donne e dei giovani delle masse popolari. Il PCI soppresse per propria iniziativa il legame fra guerra di liberazione nazionale e lotta per il socialismo, subordinando la propria azione agli interessi della classe dominante. La mancata realizzazione delle principali misure in favore della gran massa della popolazione sopra elencate sono una manifestazione evidente del fatto che il primo PCI non era adeguato a svolgere il suo ruolo.

3. Conclusioni

Nel ‘45 il PCI aveva mobilitato le masse popolari a fare la guerra civile ed era di-

venuto l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia in armi. Si trattava dopo di mobilitare le masse popolari a ricostruire il paese nell'ottica di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. L'ala destra del PCI era contraria all'instaurazione del socialismo, credeva che non fosse possibile. Su questa base Togliatti raggruppava attorno a sé tutti gli opportunisti e filoborghesi presenti nel PCI e si saldava con la borghesia. L'ala sinistra del Partito, di cui in quella fase Pietro Secchia era il principale esponente, era convinto che la linea che il PCI stava seguendo era sbagliata, ma non aveva una linea alternativa. Oscillava, criticava, reclamava, proponeva di fare “qualcosa di più” di quello che già il PCI faceva. La linea dell'ala sinistra consisteva in sostanza nel contestare la linea dell'ala destra. Si creava così una catena ininterrotta che subordinava ideologicamente e politicamente alla borghesia tutto il PCI.

Nel periodo successivo all'aprile '45, l'unica soluzione politica su cui la borghesia imperialista poteva contare per conservare in Italia il suo ordinamento sociale era un regime clericale, con alla testa il Vaticano e la sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano. In quel momento l'esito dello scontro di classe era ancora aperto. Dopo le insurrezioni di aprile il PCI aveva guidato gli altri partiti antifascisti a costituire il governo Parri come espressione del CLN, a cui parteciparono anche i comunisti: questo era un momentaneo compromesso tra le forze democratiche e le forze reazionarie. Ma l'azione dei partiti di sinistra non era tesa a mobilitare i CLN e le organizzazioni di massa e l'attività del governo era paralizzato dalle forze moderate e dall'apparato statale che lo sabotava (le vicende del cambiamento della moneta costituiscono un caso esemplare). A novembre '45, i liberali manovraron con gli imperialisti USA e il Vaticano per far cade-

re il governo Parri, subito affiancati dai democristiani. La manovra “da destra” ebbe facile successo. Così nel dicembre del '45 Alcide De Gasperi, capo della DC, divenne Presidente del Consiglio e lo rimarrà costantemente fino al 1953. Il nuovo governo sostituì rapidamente i rappresentanti delle sinistre del CLN con Prefetti e funzionari statali che avevano fatto carriera nel ventennio. Togliatti, Ministro della Giustizia, firmò l'amnistia per i fascisti, portando alla scarcerazione di tutti i grossi dirigenti repubblicani.

Il PCI capeggiato da Togliatti accettò “(...) di svolgere il ruolo di cui il regime DC aveva assoluto bisogno per consolidarsi: occultare il potere monarchico del Vaticano, nascondere il carattere fittizio della Costituente e della Costituzione, avvallare il carattere democratico del regime di “sovranità limitata” che tacitamente il Vaticano e gli imperialisti USA imposero al paese, minimizzare il significato dell'installazione politica e militare dell'imperialismo USA in Italia, liquidare la forza politica e militare che la classe operaia e le masse popolari avevano raggiunto. Il bilancio della sua esperienza conferma che il partito

Il fronte e i metodi di direzione del partito comunista

Le contraddizioni tra il nemico e noi sono contraddizioni principalmente antagoniste: il metodo principale e universale con cui vanno trattate è la guerra.

Le contraddizioni in seno al popolo presentano due aspetti. Alcune contraddizioni non sono antagoniste, altre hanno un aspetto antagonista, ma anche un aspetto non antagonista che emerge dalla fondamentale identità di interessi del popolo nella specifica tappa in corso della rivoluzione. In generale il popolo si divide in tre parti: le forze politiche e i gruppi sociali interessati alla rivoluzione, quelli intermedi e quelli che oppongono resistenza alla rivoluzione.

Il metodo principale di direzione del partito nei confronti dei primi è “la linea di massa”.

“In ogni lavoro pratico del nostro partito, una direzione giusta può essere realizzata solo basandosi sul principio “dalle masse alle masse. Questo significa valutare (cioè coordinare e sistemare dopo uno studio attento) le vedute delle masse (cioè i punti di vista non coordinati né sistematici) e riportare di nuovo le idee che ne risultano alle masse, fino a che le masse le facciano proprie, le difendano e le traducano in azione, e attraverso l'azione delle masse ne venga provata la giustezza; quindi raccogliere ancora una volta in sintesi i punti di vista delle masse, di nuovo riportare le idee, che da questa sintesi risultano, alle masse per ottenere il loro fermo appoggio e così via, più e più volte, in modo che ad ogni nuovo confronto con le masse queste idee emergano con sempre maggior giustezza, divengano più vitali e significative” (*A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato* (1956) in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 13, Edizioni Rapporti Sociali).

comunista deve elaborare una strategia per la conquista del potere giusta e abbastanza concreta: una strategia che gli opportunisti denigrano come piano steso a tavolino, ma che in realtà è quel “preparare e organizzare” la rivoluzione che già Lenin ci ha insegnato. Se non raggiunge questo livello, per grandi che siano l'eroismo e la disciplina, il partito comunista non è in grado di sfruttare le circostanze varie e mutevoli con una tattica flessibile. Non ha alcun senso pratico, anzi è mistificatorio discutere di tattica, se non si ha una strategia.

Nicola P.

7. In proposito vedere l'articolo *Un libro e alcune lezioni* in VO 24 novembre 2006 e quanto accennato da Greg Godels nell'articolo *Inverno negli USA* in questo numero di VO. I gruppi imperialisti USA nell'immediato dopoguerra e negli anni Cinquanta ricorsero alla grande e capillare campagna anticomunista guidata da Joseph McCarthy (maccartismo) per conservare il loro potere.

Le attività del futuro sono le attività specificamente umane, non il lavoro necessario a produrre di che vivere!

Produrre quello che è necessario per vivere è l'attività basilare, indispensabile di ogni società umana, anche della più primitiva della quale gli antropologi hanno trovato traccia. La produzione di quello che è necessario per vivere è anche il primo capitolo da cui inizia la scienza della società umana (che infatti consiste nella ricostruzione logica dello sviluppo della specie umana, nella costruzione della logica della storia). Le altre attività nascono da questa e si sviluppano su di essa. Nel costruire la scienza dello sviluppo della società umana nel corso dei millenni, se si va a fondo nel costruirla e nel cercare le leggi che quello sviluppo ha seguito, si arriva all'attività per produrre quello che è necessario per vivere. **(1)** Riconoscere questo è la concezione che chiamiamo *materialismo storico*. Strappare all'ambiente quanto necessario per vivere è l'attività alla base di tutto lo sviluppo di ogni società umana. **(2)** La questione che si pone a noi comunisti rispetto all'ambiente in cui viviamo consiste nel fatto che oggi gli uomini, presi nel loro complesso, sono diventati capaci di operare sull'ambiente in misura sufficiente a modificarlo e se non lo fanno a ragion veduta, con cognizione di causa (sapendo dove vogliono arrivare), lo modificano in modo tale da rendervi impossibile la vita propria e delle altre specie animali e vegetali.

Il modo di produzione capitalista per sua natura ha dato un grande impulso all'applicazione della scienza e della tecnica alle attività produttive, allo sviluppo della ricerca scientifica e della tecnica, alla moltiplicazione delle cose e dei servizi usati per vivere e di conseguenza alla moltiplicazione delle attività per produrli.

Consideriamo un gruppo di esseri umani che vive in un determinato ambiente da cui riesce a ricavare quanto gli è necessario per

vivere. Di ogni bene (di regola e quindi) sul lungo termine, togliendo gli alti e bassi delle annate che si succedono, non ne ricaverà più di quello che gli occorre. Supponiamo che quel gruppo stabilisce una relazione di scambio con un secondo gruppo umano che vive in un ambiente differente dal quale ricava (produce) beni che il secondo gruppo usa per la propria vita e che il primo gruppo invece non produce e quindi non usa. Tramite lo scambio (o la dominazione o la razzia) il primo gruppo può venire in possesso e usare i beni prodotti dal secondo e la sua vita diventa più ricca, più comoda e più felice. Trascuriamo le relazioni di dominazione e di razzia che riempiono millenni di storia umana (i millenni di preistoria, barbarie e semi-barbarie e che oggi molti sognatori e molti operatori del primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva **(3)** idealizzano come età dell'oro, paradiso perduto, ecc.), consideriamo unicamente il libero scambio.

Da quando lo scambio prende piede (la forma più primitiva di scambio è il baratto), il primo gruppo di un bene produce (ricava dal proprio ambiente) una quantità superiore a quella che esso usa per il suo consumo: quello che non consuma direttamente lo scambia con beni prodotti dal secondo gruppo. Quindi già la semplice relazione di libero scambio tra produttori diretti (l'economia mercantile) può dar luogo a uno sfruttamento dell'ambiente superiore a quanto l'ambiente rigenera o tollera, può causare degrado e devastazione dell'ambiente. Resta per il primo gruppo il limite che non produce (non ricava dal proprio ambiente) beni in quantità superiore alla somma di quello che usa direttamente e di quello che gli serve per acquisire tramite scambio la quantità dei beni prodotti dal se-

condo gruppo che è entrata nel proprio uso. La relazione di capitale per sua natura estende lo scambio (ogni capitalista - per comodità consideriamo il capitalismo nella sua forma logicamente primitiva, trascuriamo il capitale bancario, finanziario e speculativo - aumenta il proprio capitale grazie alla vendita - lo scambio tramite denaro - delle merci che ha fatto produrre), moltiplica quindi il tipo di beni che entrano nell'uso corrente e quindi le quantità di beni che ogni gruppo umano produce (ricava dal proprio ambiente). La relazione di denaro (la sostituzione della vendita allo scambio merce contro merce) rende possibile una moltiplicazione maggiore della produzione di beni, perché la vendita dei beni prodotti permette di acquisire denaro che viene usato in molteplici relazioni oltre che nell'acquisto di beni. Il denaro fiduciario l'amplia ulteriormente: quanta merce universale (oro o altro) è disponibile in natura diventa cosa secondaria (se il denaro è ancora in qualche misura convertibile) o del tutto irrilevante (se, come nella società in cui noi viviamo, il denaro non è più neanche convertibile).

Dato che il capitale si valorizza facendo produrre e vendendo beni, il capitalista spinge gli uomini a moltiplicare il tipo di beni che entrano nell'uso, li induce a usare beni inutili o addirittura dannosi, a modificare il modo di vivere moltiplicando il tipo di beni usati ("usa e getta", beni progettati per una durata limitata, ecc.): di conseguenza li obbliga a produrre beni in quantità illimitata. La relazione di capitale spinge allo sfruttamento illimitato dell'ambiente per ricavarne beni e all'inondazione dell'ambiente con rifiuti e scarti derivanti 1. dalla produzione di un bene entrato nell'uso o nello scambio e 2. dall'uso.

Alla valorizzazione del capitale si aggiungono l'aumento della produttività del lavoro (aumenta la quantità di beni prodotti nello stesso tempo di lavoro) e la so-

vrapproduzione assoluta di capitale (ogni capitalista deve cercare di entrare in nuovi settori produttivi di beni per impiegarvi con profitto il nuovo capitale di cui dispone e che non è in grado di impiegare con profitto nei settori dove già opera).⁽⁴⁾

Nelle società in cui predomina il modo di produzione capitalista gli uomini non producono (non lavorano) per usare quello che producono, ma per valorizzare il capitale (se non valorizzano il capitale, non producono neanche quello di cui hanno bisogno per vivere): il materialismo storico è storicamente superato.⁽⁵⁾

Ne risulta che le attività produttive, se restano nelle mani dei capitalisti e quindi hanno per ogni capitalista come fine la valorizzazione del suo capitale, diventano un fattore di trasformazione dell'ambiente e di modificazione delle attività materiali e spirituali degli uomini, una trasformazione

1. Per il concetto di "storia in forma logica" e le altre connesse categorie rimando alla recensione dell'opuscolo di Karl Marx *Per la critica dell'economia politica* scritta da Federico Engels per il periodico *Das Volk* e pubblicata nel n. 16 del 20 agosto 1859, reperibile anche in <http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/crtecpol.html>.

2. A proposito del materialismo storico, vedere *Manifesto Programma* del (nuovo)PCI, nota 3 pag. 250.

3. Sul sistema di controrivoluzione preventiva rimando al *Manifesto Programma* cap. 1.3.3 pagg. 46-56.

4. Sulla sovrapproduzione assoluta di capitale rimando all'*Avviso ai naviganti* 8 - 21.03.2012, reperibile in: <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html>.

5. Un aspetto della società è *storicamente superato* quando gli uomini hanno creato condizioni che rendono possibile o addirittura necessario andare oltre quell'aspetto - il concetto è illustrato da Lenin in *Intorno a una caricatura del marxismo e all'"economicismo imperialista"* (1916), reperibile in <http://www.nuovopci.it/classic/lenin/caricatura.html>.

senza scienza del corso delle cose e senza altra ragione se non la valorizzazione per sua natura illimitata del capitale.

Grazie al capitalismo gli uomini sono arrivati a un dominio potenzialmente illimitato sulla natura (sull'ambiente e sulla stessa specie umana) e, come illustrato fin qui, questo rende la sopravvivenza del capitalismo distruttiva della natura stessa.

Il comunismo (e il socialismo **(6)** che è la fase di transizione dal capitalismo al comunismo) diventa la condizione indispensabile per la conservazione e il miglioramento dell'ambiente e quindi anche per la conservazione della specie umana. Nell'ambito del modo di produzione capitalista gli uomini lavorano per valorizzare il capitale, non per produrre quello che è loro necessario. O, meglio, il capitale rende necessario aumentare illimitatamente il consumo pena non poter consumare neanche l'indispensabile. È quello che succede attorno a noi: la fame è l'aspetto complementare dello spreco e lo spreco è l'aspetto complementare della fame. Per questo ogni discorso contro la fame e la miseria è inganno o assurdità se non è anche incitazione a instaurare il socialismo e porre fine al capitalismo.

Alla luce di questo dobbiamo definire il significato reale di parole d'ordine di buon senso come "lavorare tutti, lavorare meno!", "riduzione dell'orario, aumento del salario!", "un lavoro utile e dignitoso per

tutti!" e altre. Ognuna di esse concretizza una giusta rivendicazione contro quello che i capitalisti, le loro autorità e i loro agenti impongono. Sono parole d'ordine ognuna adatta a una situazione particolare e concreta. Per noi comunisti sono parole d'ordine tattiche irrinunciabili, ma non sono parole d'ordine strategiche.

L'uso non strategico ma solo tattico di queste e analoghe parole d'ordine è una delle cose che distinguono noi comunisti da partiti, organismi, gruppi e individui che, pur dichiarandosi (e diamo pure per scontato che si dichiarino sinceramente) comunisti, sono in realtà ancora espressione della sinistra borghese: cioè di quanti sono insoddisfatti o addirittura contrari al corso delle cose, ma propongono rimedi e alternative che restano nell'ambito del modo di produzione capitalista.

Sono oramai cento anni che il capitalismo sopravvive a se stesso: la Comune di Parigi di marzo-maggio 1871 fu il segnale che il capitalismo era storicamente superato. Proprio perché sopravvive, esso devasta l'ambiente e condanna gli uomini a dividersi tra chi "mangia fino a scoppiare" e chi "muore di fame".

In realtà la borghesia che è sopravvissuta a se stessa ha ridotto così male il nostro paese che per rimetterlo in sesto c'è da fare un'enormità di lavoro (inteso nel senso di "lavoro necessario": lavoro per produrre quanto serve per vivere e riprodursi):

6. Stante le molte fantasie circolanti sul socialismo, conviene precisare che per socialismo noi comunisti intendiamo una società poggiante su tre pilastri: 1. il potere nelle mani degli operai e degli altri lavoratori organizzati attorno e nel partito comunista, 2. la gestione pubblica scientificamente pianificata delle attività economiche per soddisfare i bisogni della popolazione e delle relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà con gli altri paesi, 3. la mobilitazione delle risorse dell'intera società per accrescere la partecipazione delle masse popolari alle attività specificamente umane.

È utile precisare che, al modo in cui nella società borghese la molteplicità dei partiti riflette il contrasto di interessi che nella società borghese mette un capitalista contro l'altro, il comune interesse del proletariato e delle masse popolari a porre fine al capitalismo e creare la società comunista si riflette nella necessità che nel socialismo il potere faccia capo ai lavoratori organizzati per il superamento del modo di produzione capitalista (cioè al movimento comunista cosciente e organizzato - MCCO) e al partito comunista che del MCCO è la sintesi.

7. Sulle attività specificamente umane rimando al *Manifesto Programma* nota 2 (pagg. 249-250).

Lettera alla redazione

Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile

Sono un compagno membro di un Comitato di Partito e faccio attività pubblica in un collettivo antifascista. Vi scrivo per rendere collettive alcune riflessioni in merito alla mia esperienza, precisamente a proposito della possibilità di creare una rete di sostegno alla nostra attività clandestina.

Tempo fa ero molto condizionato dalla sfiducia di poter ottenere un sostegno da persone che mi conoscono e con cui ho relazione, ma a cui non potevo spiegare la natura della mia attività. In modo alquanto idealista ero orientato a pensare che il sostegno potesse arrivare solamente da chi

condivide la nostra linea e l'attività del Partito, quindi da compagni che hanno già una relazione con il Partito. Poi l'esperienza mi ha mostrato che le cose funzionano diversamente.

È necessario fare una premessa.

Una parte dei problemi che ci troviamo ad affrontare oggi, e questo che sto trattando (darsi un piano per conquistare il potere e attuarlo) è uno di quelli, derivano dal fatto che noi stiamo compiendo un'impresa che nessuno nella storia ha mai portato a termine prima d'ora: fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Il movimento

quartieri, case e impianti domestici da mettere in sicurezza, edilizia scolastica e in generale edilizia pubblica, infrastrutture e reti di servizi, vie di comunicazione, difesa, stabilità e sicurezza dell'ambiente naturale (fiumi, montagne, ecc.), zone inquinate da risanare, ecc. Di conseguenza oggi c'è lavoro (nel senso di "lavoro necessario") per tutti. Ma le nostre parole d'ordine strategiche in campo economico sono "gestione pubblica scientificamente pianificata delle attività economiche per soddisfare i bisogni della popolazione e delle relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà con gli altri paesi!", "mobilitazione delle risorse dell'intera società per accrescere la partecipazione delle masse popolari alle attività specificamente umane!". (7)

Il futuro degli uomini non è lavorare per produrre il necessario per vivere e riprodursi (compiere cioè il lavoro necessario), ma dedicarsi alle attività specificamente umane, cioè alle attività connesse al lato spirituale (intese quindi a riprodurre il mondo - il concreto reale - nella propria mente come concreto di pensiero e creare nuove attività, nuove cose, nuove relazioni e nuovi sentimenti)

che gli uomini hanno sviluppato nel corso della loro storia e che distinguono la specie umana dalle altre specie animali. Non è un caso che le classi dominanti hanno costantemente teso a riservare a se stesse queste attività, escludendo le classi oppresse dall'accesso ad esse e che al contrario il movimento comunista cosciente e organizzato ha sistematicamente teso a sviluppare l'educazione, la scolarizzazione, la cultura, l'attività scientifica, l'arte, l'esercizio fisico sportivo e le altre attività creative e ricreative, a favorire l'ampio e crescente accesso dell'intera popolazione ad esse. I primi paesi socialisti, formati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) sono stati fulgido esempio di questa tendenza benché siano stati in larga misura instaurati in paesi dove il capitalismo non era ancora il modo di produzione localmente dominante.

Alla base della libertà vi è la coscienza della necessità!

Il comunismo è il futuro dell'umanità!

Tonia N.

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI

comunista del nostro paese ha conquistato una grande autorevolezza tra le masse popolari italiane e nel mondo e ci sono stati dei momenti in cui ha raggiunto una posizione di grande forza nello sviluppo del movimento rivoluzionario (Biennio Rosso, Resistenza, movimento degli anni '70), però non ha mai avuto fino ad oggi una concezione del mondo sufficientemente avanzata per darsi un piano per la conquista del potere e attuarla. Questo limite condiziona la convinzione di chi ai giorni nostri si pone l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nella nostra storia ci sono esempi gloriosi, ma che non sono arrivati a strappare di mano il potere alla borghesia e costruire il potere della classe operaia.

Nel nostro paese il movimento comunista sta rinascendo oggi su spinta del (nuovo) PCI, ma veniamo da un periodo prolungato in cui hanno prevalso la direzione e le tesi dei revisionisti moderni (da Togliatti a Berlinguer, ecc.) che ci condiziona molto dal punto di vista ideologico.

L'influenza della borghesia e della sinistra borghese in particolare alimenta la sfiducia dei comunisti verso le masse popolari.

Per sciogliere questo nodo dobbiamo partire dalla nostra riforma intellettuale e morale, curare la nostra formazione alla concezione comunista del mondo e fare un bilancio della nostra esperienza.

Dobbiamo concepirci come soggetti che sperimentano una nuova via: una via che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) altri comunisti hanno già percorso prima di noi, ma che nel nostro paese non è stata mai imboccata.

La nostra esperienza sul campo però ci fornisce delle utili lezioni.

Il CdP di cui faccio parte sta sviluppando un lavoro importante soprattutto nel campo della propaganda. Il fatto di aver elaborato degli strumenti efficaci per propagandare la linea del Partito e per orientare la classe operaia e le altre classi delle masse popula-

ri ci sta mettendo di fronte alla necessità di elevare anche altri aspetti del nostro lavoro: non ultima la creazione di una rete di sostegno attorno ai compagni del CdP.

Lo sviluppo sia quantitativo che qualitativo del lavoro del CdP ci richiede di fare un salto e questo consiste anche nel raccogliere i contributi che le masse popolari con cui siamo in contatto ci possono dare.

Il primo passo è essere convinti che il nostro familiare, il nostro amico d'infanzia, il nostro vicino di casa, il nostro compagno di lavoro, il nostro simpatizzante nell'attività politica pubblica è disposto ad aiutarci, pur senza conoscere come verrà impiegato il suo contributo.

Il fatto di essere convinti non è un qualcosa che cade dal cielo ma è frutto della sperimentazione e del giusto bilancio del lavoro svolto. A me è capitato così e solo dopo aver fatto alcuni tentativi andati a buon fine ho cominciato a dissipare tutte quelle resistenze che mi impedivano di dare alle relazioni che nel tempo ho coltivato uno sviluppo utile alla causa.

In passato avevo la convinzione che fosse più facile raccogliere contributi nel lavoro politico pubblico. Nell'ambito pubblico siamo abituati a spiegare nel dettaglio dove andranno a finire i soldi raccolti in un'iniziativa oppure che tipo di iniziativa ospiterà la sede che ci viene concessa, ecc. Questo per quanto riguarda la raccolta di sottoscrizioni. Molte altre volte i contributi li raccogliamo su basi mercantili: con iniziative benefit, vendita di materiale per raccolta fondi, ecc. Il senso comune ci spinge nella direzione della concezione borghese del mondo, quindi rende più semplice chiedere in cambio di qualcosa. Non ci rendiamo conto che per le masse popolari è molto più prezioso avere un orientamento, avere la possibilità di contribuire alla costruzione della soluzione al marasma attuale. Non ci rendiamo conto di quanto tutto questo sia ricercato dalle masse popolari.

Grazie al lavoro di massa che svolgo ho costruito delle relazioni in cui l'aspetto principale è la fiducia nei miei confronti, nella lotta che conduco contro questo sistema e nell'orientamento che diffondo tra i miei contatti. Questo ha reso possibile chiedere sostegno di vario tipo per la mia attività clandestina e ottenerlo le volte che sono riuscito a vincere le mie resistenze a chiederlo.

È avvenuto per esempio che di fronte al bisogno di soldi a sostegno della mia attività clandestina c'è stato chi, senza chiedere informazioni specifiche riguardo a dove andassero i soldi che venivano dati, mi ha dato un contributo, anche superiore a quello che mi aspettavo. Dobbiamo considerare che anche gli elementi delle masse popolari, anche in un periodo di crisi come questo (ora aggravato dalla pandemia), hanno a disposizione una certa quantità di denaro, che spesso viene destinato ad attività futili o comunque non irrinunciabili. Che una parte di questo denaro venga destinato a sostegno della nostra attività, dipende da noi.

In un'altra situazione ho ottenuto un sostegno logistico in un momento in cui ne avevo bisogno. Per sostegno logistico intendo una casa messa a disposizione, una sede, un deposito per il nostro materiale, tanto per fare degli esempi.

Magari chi ci aiuta può sospettare o anche solo immaginare (oppure sperare) che noi abbiamo un legame con il Partito e quindi collegare il proprio contributo all'attività: questo per loro rappresenta un modo per essere partecipi dell'impresa in cui siamo impegnati. La cosa fondamentale è che riguardo al loro gesto mantengano il massimo riserbo (perché ci sono arrivati da soli o comunque perché noi gliel'abbiamo fatto capire chiaramente). È educativo per noi e per i nostri contatti sviluppare delle relazioni in cui non sia necessario spiegare sempre tutto e si utilizzino dei criteri minimi di riservatezza. Per questo ci torna utile

la convinzione, che ormai si è diffusa in modo abbastanza esteso anche tra gli elementi delle masse popolari che non fanno attività politica, che chiunque svolga un'attività non gradita alla classe dominante è sotto controllo e passibile di essere colpito dalla repressione.

Il modo migliore per impostare la richiesta di sostegno è quello di organizzare un incontro con il nostro contatto utilizzando dei criteri di riservatezza: fare l'incontro in un luogo "pulito" (dove sappiamo che non verremo intercettati), non parlare dell'argomento per telefono o attraverso altri mezzi di comunicazione, chiedere al nostro contatto di non portarsi dietro il telefono, chiarire che non deve parlare della nostra richiesta con nessuno. Con l'esperienza che ho fatto in questo genere di attività mi sono reso conto che le "regole" per gli incontri con i miei contatti non generavano in loro perplessità e anzi ritengo che queste abbiamo contribuito a dare serietà alla cosa.

Riguardo alla possibilità di raccogliere il sostegno delle masse popolari all'attività clandestina, è utile leggere il libro di Giovanni Pesce *Senza tregua*: descrive in modo esemplare come tante persone hanno rischiato la vita, senza fare domande e avere tanti dettagli, per aiutare i gappisti che lottavano nelle nostre città contro il nazifascismo. Questi slanci di generosità e di eroismo sono stati il frutto dell'autorevoluzione che i partigiani, il PCI e il movimento comunista avevano conquistato grazie all'attività clandestina (dalla Rivoluzione d'Ottobre, all'attività svolta durante il ventennio fascista). Certo, si tratta di un periodo e di condizioni diversi da quelli attuali, ma sperimentando avremo modo di verificare che già oggi, con il movimento comunista che sta rinascendo nel nostro paese, abbiamo attorno a noi persone che sono disposte a contribuire alla nostra causa, a dispetto di chi sostiene che clandestinità significa isolamento dalle masse.

Ciro L.

Far fronte alla repressione del padrone e dei suoi agenti statali e sindacali

Il (n)PCI sostiene e promuove ogni forma di organizzazione e di lotta degli operai e dei lavoratori anche solo per difendere e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Tra queste rientrano l'organizzazione segreta degli operai e dei lavoratori in tutti i contesti dove è forte la repressione padronale contro chi agisce pubblicamente e non ci sono rapporti di forza (cioè organizzazioni operaie legate alle masse popolari che il padrone non è in grado di attaccare) per agire pubblicamente e le attività "non alla luce del sole" che essi conducono per organizzare i loro compagni di lavoro contro i padroni e i loro agenti (in divisa poliziesca e sindacale).

Sono forme di organizzazione e di lotta, adottate da singoli proletari e da organismi operai e popolari tanto più quanto più cresce la repressione statale e padronale, che fanno parte della resistenza spontanea delle masse popolari: sono un ingrediente della lotta contro la repressione e contro le autorità della Repubblica Pontificia (che violano i diritti che già anche la Costituzione del 1948 riconosce alle masse popolari). Quanto più abbiamo chiara la distinzioni tra la clandestinità professionale del Partito e delle sue organizzazioni da una parte e la segretezza sporadica e a buon senso di singoli o di organismi operai e popolari dall'altra (vedasi su questo l'articolo Clandestinità del partito e operazioni clandestine di organismi e singoli esponenti delle masse popolari - A proposito di alcuni errori che serpeggiano nelle nostre file a pag. 54 di VO 64 - marzo 2020), tanto più siamo in grado di estendere queste ultime, di usarle per educare alla lotta contro il legalitarismo e di farne il terreno per reclutare i più avanzati e decisi.

Pubblichiamo qui di seguito due contributi su esperienze molto diverse tra loro di organizzazione e attività segreta di operai e lavoratori d'avanguardia sul loro posto di lavoro.

1. Un'esperienza di organizzazione operaia segreta

Intervista a un lavoratore di un'azienda di servizi telefonici, che ha dato la sua disponibile a mandare questo contributo alla redazione di La Voce del (nuovo) PCI come esempio di organizzazione segreta di cui lui e suoi compagni di lavoro si sono dotati per prevenire la repressione aziendale e per essere liberi sia di esprimere le proprie opinioni, sia di manovrare all'interno del corpo dei colleghi e contro il padrone.

Spiegaci i motivi che vi hanno spinto a organizzarvi con questa modalità

Ci siamo mossi così per fare "contro-propaganda" a quella promossa a tamburo battente dall'azienda, fatta sia per dare a bere ai lavoratori di essere tutti un unico gruppo affiatato e con i medesimi obiettivi ("siamo tutti sulla stessa barca"), sia per tenerli buoni in occasione di crisi e licenziamenti politici. Nella mia azienda esistevano dei reparti confino anche se non era la classica fabbrica, sono stati creati con la riorganizzazione secondo i modelli produttivi adottati da Toyota e ci

vennero mandati i vari rompiscogli e gli elementi vessati e sottoposti a mobbing fino allo sfinimento, poi indotti ad andarsene per la situazione sempre meno tollerabile.

Con un gruppo di colleghi abbiamo discusso su come contrastare questa deriva, compresa quella del dibattito interno su diritti e doveri dell'azienda che stava prendendo la brutta piega dell'interclassismo, e abbiamo deciso di fare questa opera di controinformazione. Nessuno di noi aveva grande esperienza politica, né era un grande oratore, però benché con mezzi limitati

abbiamo deciso di provare.

Abbiamo quindi costruito un blog e una pagina FB attraverso account e vettori informatici anonimi e non rintracciabili come il dominio Inventati, poi ci siamo confrontati su una questione: ne dovevamo fare il canale per il solo lavoro sindacale o dovevamo trattarvi anche di altro? Questo perché diversi di noi sono iscritti ai vari sindacati, alcuni non hanno tessere ma in generale partecipiamo alle assemblee sindacali (ci preoccupavano anche gli stessi funzionari dei sindacati di regime che già ci contraddicevano in riunione quando interveniva qualcuno...) e ci siamo mossi in alcune vertenze che hanno toccato anche noi, nonostante il settore sia sempre stato in attivo: il padrone cerca sempre di spremere di più il limone con tagli e ristrutturazioni! Abbiamo quindi deciso di creare uno strumento completamente nuovo e difficilmente individuabile, di facile diffusione fra i colleghi.

Quali sono gli strumenti principali che usate? Chi se ne occupa?

Principalmente usiamo TOR e nel gruppo abbiamo alcuni compagni che si sono nel tempo specializzati nelle tecniche degli hacker, che utilizziamo per i nostri scopi; non disdegniamo altri strumenti come le scritte nei bagni o sugli armadietti e negli spogliatoi, che avevano il loro effetto. Parlo al passato perché ora, come tante altre aziende del settore, a causa del COVID siamo quasi sempre a casa in smart working e questo sarà il nuovo fronte di lotta. Infatti c'è un forte rischio di disgregazione e il padrone ne approfitta anche per grattare ulteriormente sulle spese: pulizie, affitto locali, corrente elettrica e via dicendo.

Per trattare al meglio questo tema di

grande importanza, abbiamo usato un "doppio livello" e cioè abbiamo scritto sul nostro blog un articolo di critica e attacco senza costrizioni e censure di sorta legandolo anche alla situazione politica generale (quindi attacco ai diritti dei lavoratori), mentre a livello sindacale, dove non ci sono ancora accordi di dettaglio su questa forma di impiego, i documenti e gli interventi fatti sono stati più "tranquilli", nel senso che avevano toni più pacati per poter arrivare a coinvolgere anche gli elementi un po' più arretrati che ovviamente ci sono.

Come diffondete le note e i documenti fra i colleghi e all'esterno?

Passiamo dalla pagina FB creata da account anonimi e da altri social che presumiamo i colleghi frequentino, abbiamo creato una mailing list con le solite procedure e da questi canali diffondiamo gli articoli e le prese di posizione. Noi siamo in generale abbastanza ostili ai cosiddetti social, però in questo caso li usiamo contro il nemico che li utilizza come arma di distrazione e di promozione dello spirito di corpo.

Da lì abbiamo cominciato a scrivere articoli di interesse interno, tipo sul welfare aziendale, lo smart working e via dicendo: in tempo quasi reale incalzavamo i padroni. Li abbiamo inoltrati anche in qualche chat aziendale "per conoscenza" e ne chiedevamo la diffusione in modo mirato e selezionando i contatti interessanti, quindi mantenendo una certa riservatezza ma dandogli il massimo respiro possibile.

Avete fatto operazioni per contrastare le manovre aziendali, oltre che di informazione e formazione sui colleghi?

Ne abbiamo fatte diverse, sempre con

queste modalità. Devi sapere che spesso e volentieri vengono propinati dall'azienda dei questionari (loro li chiamano sondaggi) in cui, formalmente, dicono di voler fare inchiesta e avere suggerimenti, sempre dietro il pretesto di cementare lo spirito di corpo. Poi invece tirano linee di azione per dividerci oppure operare i soliti tagli e ristrutturazioni, capendo meglio dove colpire le "inefficienze" con il massimo risultato.

Avevamo notato che questo tipo di consultazioni erano fatte con metodi e strumenti informatici abbastanza primitivi a partire dai link di accesso che erano pubblici e quindi, utilizzando TOR, gli abbiamo fatto arrivare svariati questionari compilati ovviamente secondo i nostri criteri: questo gli ha fatto saltare il giochino. Essendo tutto que-

sto arrivato (secondo le loro ricerche) da mezza Europa, hanno potuto fare ben poco e da lì in avanti hanno limitato molto l'utilizzo di questi strumenti di creazione del consenso interno. In sostanza li abbiamo smascherati.

Cosa ti ha colpito di più in questo percorso di lotta?

Mi ha colpito, e ti sembrerà banale e di poco valore, lo spirito e la partecipazione di colleghi che non avevamo quasi mai visto prima nella realizzazione collettiva di striscioni, in occasione della lotta per il rinnovo del CCNL. Erano entusiasti di partecipare e nella vertenza successiva sono sempre stati in prima fila e abbiamo capito l'importanza di renderli protagonisti, anche con modi che a noi sembrano irrilevanti: non è così.

2. Gli insegnamenti tratti da alcune esperienze

Lettera di due compagne lavoratrici che seguono la letteratura del Partito e concordano con obiettivi e indicazioni politiche e organizzative che il Partito rivolge alla classe operaia, in particolare con l'indicazione di promuovere organizzazioni operaie nei loro rispettivi posti di lavoro.

Vi scriviamo per collettivizzare alcuni insegnamenti tratti dalla nostra esperienza di lavoro in condizioni di precariato (con contratti a tempo determinato, ecc.) all'interno di aziende capitaliste e pubbliche. Questa nostra condizione è notoriamente molto diffusa in tutti i settori produttivi e presenta problematiche specifiche che ostacolano lo sviluppo dell'iniziativa di quei lavoratori che vogliono creare organizzazione nel proprio posto di lavoro, vista la ricattabilità di un lavoratore con contratti a tempo determinato dunque precari.

Ci siamo rimboccate le maniche e messe all'opera: qui vogliamo riportare i principali insegnamenti e far emergere le problematiche e le

principali questioni che rimangono irrisolte, in merito alla necessità di promuovere e creare organizzazione fra i lavoratori precari che, per esigenze facili da comprendere, devono tessere la rete della loro organizzazione adottando misure di segretezza volte alla loro tutela.

Ad oggi, le principali esperienze vittoriose di lotta e organizzazione dei lavoratori precari sono state portate avanti dai lavoratori stessi, più o meno spontaneamente, a partire dall'attività di avanguardie di lotta che nel proprio contesto sono riusciti a costituire organizzazioni operaie giunte a creare rapporti di forza tali di fronte al padrone da riuscire ad imporsi.

Tuttavia anche le organizzazioni poli-

tiche o sindacali che hanno sostenuto o guidato queste stesse lotte, non hanno saputo trarne degli insegnamenti o indicare delle linee riproducibili e replicabili in altri contesti. Anche in virtù di ciò, ad oggi, il principale approccio di chi si esprime sulla questione, sia dal punto di vista sindacale che dal punto di vista politico, è quello di mettersi le mani fra i capelli. Abbonda la denuncia delle condizioni di lavoro del precariato, delle ingiustizie e umiliazioni che i padroni perpetrano in questi contesti, ma dal punto di vista del “che fare?” scarseggiano iniziative, indicazioni e proposte. Anzi, spesso se qualche gruppo o compagno generoso prova a lanciare un qualche tipo di attività rivolta a questa categoria di lavoratori finisce, al di là delle sue intenzioni, a promuovere disfattismo.

Per chi non riesce a guardare oltre l'orizzonte della concezione borghese del mondo (le organizzazioni della sinistra borghese e le organizzazioni sindacali chiuse all'interno delle logiche della concertazione e del corporativismo), le aziende dove prolifera il precariato sono la testimonianza vivente dello strapotere dei capitalisti, un territorio inespugnabile perché privo dei requisiti che rendono attuabile un intervento sindacale di tipo classico.

Invece questo genere di aziende, come qualsiasi altro contesto oggettivo all'interno della società borghese, è attraversato da mille contraddizioni che i comunisti possono sfruttare, sviluppare e dirigere in senso rivoluzionario.

Per prima cosa c'è da dire che i precari, in quanto tali, sono i più agguerriti e sinceri “odiatori” del capitalismo. Non tutti ovviamente (anzi, magari pochi) identificano nel sistema capita-

lista la causa delle loro condizioni, ma la precarietà esistenziale in cui sono costretti a vivere li rende una categoria molto ricettiva e permeabile all'azione dei comunisti. Chi lavora senza tutele né diritti (nemmeno quei pochi di cui oggi ancora beneficiano i lavoratori con contratti a tempo indeterminato), senza sapere se il mese successivo continuerà o meno a lavorare, ha tutto da guadagnare e veramente poco da perdere nell'unirsi alla lotta per cambiare lo stato di cose presenti all'interno del proprio posto di lavoro ma anche al di fuori, nel suo ambito sociale.

Per questa ragione la propaganda e le parole d'ordine dei comunisti, possono e devono arrivare, attraverso volantaggi, striscioni, ecc. in queste aziende anche se qui spesso non esiste esperienza di lotta né sindacalizzazione dei lavoratori e di norma i lavoratori non possono apertamente aggregarsi e diffondere le loro rivendicazioni all'interno dell'azienda.

Le parole d'ordine e la propaganda dei comunisti devono arrivare ai precari anche se l'obiettivo del miglioramento delle loro condizioni di lavoro e la loro stabilizzazione non è praticabile in quanto non ne esistono ancora le condizioni.

Il primo degli insegnamenti che abbiamo tratto nei nostri primi tentativi di intervento in aziende di questo tipo è proprio l'importanza della nostra presenza, della presenza della nostra propaganda: se nell'immediato la nostra azione non è utile allo scopo diretto di ottenere miglioramenti delle condizioni dei lavoratori di una data azienda, sarà utile certamente al fine di reclutare alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista i più agguerriti, quelli che più di altri hanno imparato

dall'esperienza diretta dello sfruttamento qual è il nemico da combattere. Venendo ai problemi che ostacolano il lavoro di formazione di organizzazioni operaie in questi contesti possiamo certamente dire che il principale è l'impossibilità di dotarsi di tutele sindacali, non perché questo diritto venga formalmente negato ma perché ovviamente il padrone può liberarsi di noi con facilità in qualsiasi momento e non esita a farlo. Infatti noi lavoratori precari se finiamo nel mirino del padrone come promotori dell'organizzazione e della lotta dei nostri compagni di lavoro non veniamo licenziati: a noi semplicemente non viene rinnovato il contratto.

Inoltre senza conoscenza dei propri diritti sindacali e contrattuali il lavoratore non ha strumenti per decifrare la realtà lavorativa in cui è inserito, non ha modo di confrontare la visione della realtà che gli propone il padrone con nient'altro e quindi accetta (al netto del malcontento, della rabbia per gli aspetti più intollerabili dell'arroganza padronale) la strada che il padrone ha tracciato per lui.

A noi lavoratori precari il sindacato serve in primis per comprendere come mettere insieme l'esigenza della produzione con quella del rispetto dei diritti dei lavoratori, dunque a studiare e analizzare la situazione in modo da individuare le principali rivendicazioni su cui aggregare gli altri lavoratori, a proporre migliorie e modifiche al ciclo di produzione, a stabilire e promuovere una linea di condotta comune nell'espletare le proprie mansioni, ecc.

Il secondo insegnamento che abbiamo ricavato dalla nostra esperienza è infatti questo: il primo passo per costruire una OO fra i lavoratori precari è che anche a partire da un gruppo molto piccolo (due o tre di loro) si formino alla conoscenza dei propri diritti sindacali e contrattuali

e che soprattutto stabiliscano rapporti fuori dall'azienda con dei sindacati disposti a sostenerli anche senza che i lavoratori si iscrivano al sindacato (e dunque nessun tipo di agibilità e peso in azienda).

Questo passaggio è essenziale per portare i lavoratori più combattivi, quelli che sono in grado e vogliono aggregare anche gli altri, a non maccersarsi nel malcontento e limitarsi alla denuncia generale e generica (che chiaramente dilaga fra i dipendenti di tutte le aziende che utilizzano personale precario), ma ad assumere un ruolo nei confronti dei lavoratori.

L'azione decisiva da compiere, al fine di rappresentare un punto di riferimento per gli altri lavoratori, è certamente anche quella di alimentare la denuncia e lo sdegno per le condizioni di lavoro, ma determinante è proporre soluzioni ai problemi, a partire dai più piccoli, portando l'attenzione su obiettivi mirati e concreti, possibili da centrare.

Nel riversare quanto fin qui detto nel contesto concreto della sua realtà aziendale, il lavoratore precario che vuole porsi alla testa della costruzione di un'organizzazione operaia deve mantenere, verso i capi dell'azienda, una condotta che gli permetta di non essere identificato come l'elemento promotore (o il gruppo di elementi promotori) di azioni, iniziative e orientamenti all'interno dell'azienda.

Invece, con cautela ma pubblicamente, bisogna dare ampia diffusione di quelli che sono i diritti basilari dei lavoratori sanciti dallo Statuto dei Lavoratori, dalla Costituzione e dagli stessi contratti di lavoro (di norma violati dai padroni benché prescrivano condizioni a loro molto favorevoli). Non deve dunque, per evitare di palesarsi, scadere nel prestare il fianco

a tesi e posizioni arretrate e nemmeno tenere un profilo basso con la massa dei colleghi con cui lavora fianco a fianco. Con le dovute cautele deve amalgamarsi ai propri compagni di lavoro come loro punto di riferimento.

Segretamente e con cautela deve selezionare colleghi di cui si fida, altri lavoratori avanzati che come lui vogliono fare qualcosa, darsi da fare per cambiare la situazione in azienda a favore dei lavoratori. Con questi colleghi si riunisce al di fuori dell'orario di lavoro per discutere il da farsi in azienda e fuori da essa, per stabilire rapporti, mobilitare organismi sindacali e politici ad interessarsi della situazione dell'azienda, per dare informazioni alla stampa sulle vessazioni padronali, ecc.

Il terzo e più importante insegnamento che abbiamo tirato dall'esperienza che abbiamo condotto finora sta proprio nel ruolo che chi promuove l'organizzazione operaia deve assumere. Oltre a formarsi e ad avere conoscenze specifiche per ciò che attiene la conoscenza dei suoi diritti dal punto di vista sindacale, esso deve combinare dialetticamente la sua azione "pubblica" con quella "segreta" al fine di condurre operazioni e iniziative sviluppando un movimento su due fronti:

1. un movimento esterno all'azienda: la mobilitazione di forze politiche e sindacali per far sì che dall'esterno svolgano un'attività di denuncia e pressione sull'azienda utilizzando tutti gli strumenti e le modalità possibili,

2. un movimento interno all'azienda:
- per indirizzare e incanalare il malcontento generale su questioni specifiche di modo che i lavoratori in massa possano denunciare apertamente i problemi e costringere il padrone ad adottare le soluzioni che

loro stessi propongono,

- per aggregare quanti più lavoratori ad autorganizzarsi per far fronte ai problemi che possono risolvere anche da soli (ad esempio, a fronte del disprezzo padronale per le norme d'igiene anti-Covid, autorganizzare nei limiti del possibile il tracciamento dei contatti con i contagiati).

La forza dei lavoratori organizzati è in grado di scavalcare anche il peggior contratto atipico esistente. Siamo al momento impegnati/e nel dare continuità al lavoro finora descritto, a moltiplicare operazioni e iniziative basate sugli insegnamenti finora acquisiti e che si inseriscono all'interno dei due movimenti sopra indicati. Si tratta di un'attività che in contesti come quelli descritti bisogna condurre combinando modalità pubbliche e segrete. Nella dialettica tra queste due modalità possiamo dire che all'inizio di un intervento finalizzato a creare una OO in un'azienda le modalità segrete hanno un peso superiore: la salvaguardia del posto di lavoro è la condizione perché il compagno promotore dell'organizzazione operaia possa agire e a tal fine non deve essere scoperto e deve adottare delle cautele. Via via che l'organizzazione operaia prende piede e conquista rapporti di forza favorevoli il lavoro pubblico acquisisce un ruolo superiore e quello in segretezza assumerà forme e modalità specifiche. La creazione e il rafforzamento di organizzazioni operaie è la condizione per uno scontro "ad armi pari" con il padrone che i lavoratori possono arrivare a combattere anche in aziende in cui regna la precarietà contrattuale.

Veronica e Miriam

Un errore di dialettica

“La dialettica materialista è in se stessa una scienza (una scienza filosofica): è il punto di partenza di tutte le scienze ed è anche un metodo. Anche la nostra pratica rivoluzionaria è una scienza, una scienza sociale o politica. Se non comprendiamo la dialettica, condurremo malamente i nostri affari; gli errori commessi nel corso della rivoluzione, sono errori di dialettica. Se comprenderemo la dialettica, ne ricaveremo grandi benefici: se indagheremo accuratamente sui movimenti condotti felicemente in porto, constateremo che essi hanno seguito le leggi della dialettica. Quindi tutti i compagni rivoluzionari, e in particolare i dirigenti, devono studiare la dialettica”.

Mao Tse-tung *Materialismo dialettico* (estate 1937), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 5 pag. 158

Nel lavoro di costruzione della rivoluzione riscontriamo spesso mancanza di risultati anche quando operiamo senza risparmio né interruzione nel corso di anni o magari di decenni. Quando non diamo la responsabilità dell'insuccesso alla forza del nemico o alle masse popolari che non ci ascolterebbero, diamo la responsabilità a noi stessi. Questo sembra meglio, sembra capacità di autocritica ma non lo è e non serve se, come accade, imputiamo l'insuccesso a un difetto di personalità nostro, a una nostra debolezza strutturale che ci porteremo avanti da sempre e finché siamo in vita, per cui non ci sarebbe niente da fare e della povertà di risultato della nostra azione bisognerebbe accontentarsi facendo tesoro delle nostre buone intenzioni che, se non hanno effetto nel mondo, almeno in noi persistono. In realtà gli insuccessi derivano da errori che noi facciamo nel corso della rivoluzione e che sono errori di dialettica, errori sul piano morale e intellettuale.

Sul piano morale il riconoscersi incapace e inferiore ad altri compagni (che invece capaci sarebbero) pare prova d'umiltà. A ben guardare, cioè a guardare la realtà secondo il materialismo dialettico, si rovescia nel suo opposto e cioè in superbia, che si manifesta anche con il fastidio a fronte di chi ci critica come se non si rendesse conto di questa nostra caratteristica negativa e presunta insu-

perabile e quasi nostra “proprietà privata”, cosa da rivendicare, magari, come condizione di arretratezza dovuta ad amare esperienze di vita e di sofferenza che noi esponiamo derivate dallo sfruttamento e dalla resistenza contro di esso, come fossero ferite di cui gloriarsi, come faceva Wilhelm Weitling, dirigente della Lega dei Giusti nel film *Il giovane Marx* (Raoul Peck, 2017).

Se sul piano morale uno giustifica il suo insuccesso dicendo “questo io non lo posso fare”, sul piano intellettuale lo giustifica dicendo “questo non si può fare”. L'errore di dialettica qui consiste nel fissarsi sulla contraddizione tra oggetto e soggetto, cioè tra realtà oggettiva e coscienza soggettiva, tra sé e il mondo, e nel non comprendere che anche l'oggetto e anche il soggetto sono contraddittori.

Dato che la crisi si acuisce e sgretola gli universi di pensieri e sentimenti che sono stati di riferimento negli ultimi 75 anni, dalla fine della guerra a oggi, e in definitiva sgretola le concezioni che sono state prodotte nel corso dello sviluppo della specie umana nel corso dei millenni, crescono le domande sul “senso della vita” e fioriscono studi sulla filosofia, da cui ci si aspettano risposte al riguardo, anche a sinistra e tra coloro che si stanno dando da fare per ricostruire o rafforzare il movimento comunista. L'attenzione di parecchi punta su due

particolari passaggi della storia della filosofia, quello del passaggio dalle elaborazioni di Immanuel Kant (Königsberg, 1724 – 1824) a quelle di Georg W.F. Hegel (Stuttgart, 1770 – Berlino, 1831) e quello del passaggio dalla filosofia di Hegel al materialismo dialettico, quello che inizia con Marx ed Engels e che poi sarà sviluppato da Lenin e da Mao Tse-tung. Quanto al primo passaggio, è Kant che nella storia della filosofia si ferma a considerare come contraddizione solo quella tra coscienza soggettiva e realtà oggettiva, e qui si ferma l'ideologia borghese. Da qui in poi tutti coloro che si appoggeranno a Kant o predicheranno un "ritorno a Kant" saranno dalla parte della reazione. Sarà reazionario Eduard Bernstein (Berlino, 1850 – 1932) dirigente socialdemocratico tedesco e capofila dei primi revisionisti. Tali saranno i neokantiani che saranno bersaglio delle durissime critiche di Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*, scritto nel 1908 mentre era in esilio tra Ginevra e Londra. Kant stesso sarà bersaglio della critica di Lenin che tra il 1914 e il 1916 è sempre in esilio a Berna, dove passa le giornate alla biblioteca, e studia, tra le altre cose, la *Scienza della logica* di Hegel. Sottolinea il passo dove Hegel indica l'incomprensione della contraddittorietà della realtà oggettiva da parte di Kant come "la solita tenerezza per le cose, che bada solo a che esse non si contraddicano."⁽¹⁾ Lenin scrive al riguardo: "Deliziosa ironia! La "tenerezza" per la natura e la storia è (nei filistei) l'aspirazione a depurarle delle contraddizioni e della lotta..."⁽²⁾ La "tenerezza" seppellisce la contraddizione nella coscienza soggettiva che immagina di doversi fare carico da

sola di tutti i mali del mondo e per sempre. L'intellettualità borghese di sinistra che questa concezione propaganda a piene mani come se fosse la missione della sua vita, si vanta di reggere nella propria coscienza questa "croce" morale della contraddizione, cioè di "volere cambiare il mondo e sapere che non si può". Sul piano intellettuale la forma principale del suo carattere appunto borghese sta nel negare la contraddizione oggettiva tra carattere collettivo e proprietà privata delle forze produttive, cioè la contraddizione che consiste nel fatto che la ricchezza ormai è prodotta da molti ma rimane proprietà di uno, contraddizione che è radice prima della crisi che stiamo sperimentando, che matura ormai da un secolo e mezzo e ora esige assolutamente soluzione.

Se gli intellettuali borghesi possono permettersi questa "croce" e anzi sono pagati per farlo perché diffondono disfattismo e desolazione tra le masse popolari, altrettanto non possono fare le masse popolari stesse, che non possono né devono vivere senza una prospettiva di progresso e meno che mai possono farlo i comunisti, che di questo progresso sono la punta. Un proletario che crede alle sirene degli intellettuali borghesi muore o perde la salute mentale, e un comunista non conclude nulla di buono. È sciatto nella forma e sbagliato nel contenuto, perché non vede il vasto mondo che ha di fronte (la classe operaia nel territorio dove interviene, *in primis*) come una "foresta lussureggiante" (*La*

1. Hegel, *Scienza della logica*, Ed. Laterza, Bari, 1988, vol. II, pag. 472.

2. Lenin, *Quaderni filosofici*, Ed. Riuniti, Roma, 1971, pag. 126.

concezione comunista del mondo e il Governo di Blocco Popolare, in VO 51, novembre 2015).

Con il giudizio che vede la contraddizione solo tra “noi” e “gli altri” e non le contraddizioni in noi e le contraddizioni negli altri non si fa un passo avanti in politica. È fonte di tutta una serie di pensieri e sentimenti sbagliati e diffusi ben oltre l’ambito politico. Infatti chi pensa in questo modo non può che considerare giusto o sbagliato se stesso oppure l’altro, visto che né in se stesso né nell’altro vede contraddizioni. La fonte di rabbia e depressione, due sentimenti assai diffusi in questi tempi di crisi acuta, chiaramente sta in questo modo di pensare. Rabbia è l’idea che noi siamo giusti e gli altri sono sbagliati, con gli altri che si dividono in due categorie: le masse popolari che non ci capiscono perché sarebbero, a nostro giudizio, stupide (o “per natura” egoiste, ignoranti, reazionarie, ecc.) e il nemico di classe (i padroni, i politici loro servi, i sindacalisti traditori, gli intellettuali venduti, i preti, ecc.) che è “cattivo”, cioè intelligente a differenza delle masse popolari che egli incanta e quindi consapevolmente dedito a fare del male all’umanità. Depressione è il sentimento che fa il paio con la rabbia e che consiste nell’idea che così stanno le cose e non c’è niente da fare, e corrisponde perfettamente alla logica secondo cui ogni cosa è quella che è e tale resta, proprio perché non ha contraddizioni, non ha cioè, insieme agli aspetti negativi, aspetti positivi sui quali possiamo intervenire per mutare il suo stato. Questo modo di pensare corrisponde bene alla concezione clericale del mondo, secondo la quale ciò che può mutare la nostra condizione in

questa “valle di lacrime” è solo la morte con il passaggio a un altro mondo. Questo modo di pensare corrisponde bene alla concezione borghese del mondo, secondo la quale se qualcosa ha da cambiare è solo il profitto del singolo capitalista, che ha da crescere, il che richiede che la società resti quella che è perché solo così questo è possibile, e secondo la quale è assolutamente negata la possibilità che la società si trasformi in senso rivoluzionario, perché questo negherebbe ogni possibilità di profitto ai capitalisti. Questo modo di pensare corrisponde bene alla concezione della sinistra borghese, dove tutti si sentono migliori degli altri perché sarebbero “di sinistra”, o magari rivoluzionari, o magari comunisti, comunque più intelligenti o più coraggiosi e in ogni caso buoni, e reputano gli altri stupidi o vili o cattivi. Questo modo di pensare nelle nostre file non deve avere spazio.

Noi vediamo questo modo di pensare nelle nostre file in più casi. Ad esempio, lo vediamo nel modo in cui uno scrive un documento. Vediamo nel documento elencate le malefatte del nemico di classe accompagnate da una serie di considerazioni inconcludenti sui soggetti con cui siamo in relazione diretta sul piano personale e politico, inconcludenti o perché pianificano per loro cose che costoro non possono fare, almeno nell’immediato e non senza una serie di passaggi (così come non possiamo pretendere di fare il tetto a una casa se non abbiamo fatto fondamenta, mura e piani), oppure perché semplicemente concludono che quei soggetti tali sono e tali restano e quindi è inutile averci a che fare. Ragionissimo al modo in cui ragiona chi scrive così, dovremmo

concludere che lui stesso è irrecuperabile. Invece, nel suo caso, dobbiamo pensare diversamente da quello che lui fa e comprendere e fargli comprendere che questo suo modo di pensare gli viene dal fatto che lui stesso, che si reputa rivoluzionario, pensa in modo reazionario e perciò è un modo di pensare che va tolto. Mostriamogli alcuni dettagli.

Poniamo che questo compagno debba fare un documento dove riporta una serie di informazioni per altri compagni su un determinato ambito, su una fabbrica, su un settore lavorativo, su un territorio (una città, una regione, ecc.). Questo compagno, oltre ai commenti sopra detti sul nemico odioso e sulle masse ottuse, scriverà il documento in modo sciatto e superficiale, come chi sa che non importa essere precisi e spiegare ogni cosa. Per lui il mondo, abbiamo visto, si divide in due campi tra loro incomunicabili e nel campo suo immagina che gli altri compagni pensino come lui e sappiano ciò che lui sa, per cui in sé ha l'idea che in fondo i resoconti servono a poco. Così, ad esempio, se deve parlare di un soggetto che si chiama Salvatore Esposito lo chiama una volta Salvatore, una volta Esposito, una volta SE e una volta magari Sasà, se con tale soprannome il tipo è noto nel giro. Questa varietà di termini anziché arricchire il testo e renderlo simile alla lingua parlata confonde moltissimo le idee a chi non è del giro, e quindi ai principali interlocutori del documento, perché chi è del giro già sa quello di cui si sta parlando e non ha bisogno di informazioni ulteriori. Lo stesso autore infatti non mette molta passione nello scrivere, perché presume come lettori soggetti ai quali quello che scrive è già noto e

quindi svolge il suo lavoro senza passione, solo perché è un lavoro previsto dal partito e che il partito gli ha dato incarico di fare. Condisce il documento con espressioni tolte dal linguaggio parlato e non si cura della lingua italiana, delle sue regole, della punteggiatura. Magari pensa, così facendo, di "ravvivare" il documento. Non è animato dalla passione di informare chi legge, di fargli capire bene quello di cui lui sta parlando perché sa che il lettore, comprendendo bene la cosa saprà combattere meglio la battaglia nella guerra che conduciamo contro il nemico di classe. Non è animato dalla passione di capire lui stesso cosa sta dicendo, di imparare, e quindi quando si trova per le mani una sigla che indica un'organizzazione o un istituto di cui sta parlando, non va a vedere cosa la sigla significa e poi chi dirige quella organizzazione, quale è la sua storia, ecc. Dà per scontato che tutti sappiano cosa quella sigla significa. Abbiamo anche compagni che riportano in un loro scritto una sigla da un documento scritto da un dirigente senza nemmeno sapere che cos'è e dandola per buona e risaputa (da tutti anche se non da lui) perché l'ha scritta un dirigente. L'errore di dialettica è quello sopra detto. Il documento è scritto per noi, per lo strettissimo giro di chi è addetto ai lavori in corso. Non è pensato per gli altri, nemmeno per dirigenti di livello superiore che non sperimentano direttamente quella esperienza particolare e quindi non necessariamente fanno che un SE è un Salvatore Esposito, o chi è Salvatore, chi è Esposito, e se per caso i due sono la stessa persona.

Sempre lo stesso errore di dialettica è

quello per cui un compagno considera ogni critica un attacco. Infatti chi pensa a sé e a ciò che è altro da sé come due enti compatti e in sostanza incomunicabili e impermeabili, in sé non vede contraddizione tra negativo e positivo, e quindi se qualcuno trova in lui qualcosa di negativo o pensa di essere totalmente negativo o che l'altro si sbaglia totalmente, oppure un momento pensa una cosa e quello dopo l'altra. Se questo tipo di relazione si ripete, la relazione alla fine si esaurisce o si rompe.

L'errore va tolto per iniziare la trasformazione del compagno e insieme la sua capacità di trasformare la realtà, e prima di tutto la realtà sua prossima, la cerchia di compagni e simpatizzanti, le sue stesse sue relazioni personali e familiari. Questo errore infatti porta anche alla distruzione delle relazioni familiari: è tipica la relazione di coppia in cui due si scannano accusandosi a vicenda di questo e quel difetto o sbaglio nel corso della vita in comune, ognuno chiuso in sé e affannato fino all'isteria o alla violenza nel dichiarare la propria ragione assoluta e l'altrui torto assoluto, come se il loro problema fosse solo loro e non fosse legato a tutto ciò che li circonda e determinato da quello, come è chiaro oggi in questa situazione di crisi generale in cui le relazioni sentimentali e familiari si spezzano o nemmeno si costituiscono e in cui la natalità è precipitata a livelli inferiori a quelli dei tempi di guerra. Sul piano dell'azione politica liberarsi da questo errore significa comprendere che possiamo trasformare gli altri e noi stessi e che soprattutto abbiamo bisogno di dirigenti capaci di trasformare gli altri e se

stessi (contemporaneamente) e in ciò mettere intelligenza e amore, senza i quali non si "rischiara la via" né si "accende la fiamma", non c'è conquista della mente e del cuore delle masse popolari.

La conquista del cuore e della mente delle masse popolari è elemento essenziale della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. La guerra di classe che ci oppone al nemico è lotta armata solo in parte e in certe fasi. Dobbiamo avere ben presenti che, soprattutto nei paesi imperialisti, ciò che abbiamo da conquistare è terreno di pensieri e sentimenti e che curando questi, coltivando la certezza di vincere e la fiducia nel futuro, formeremo soldati capaci di affrontare ogni battaglia e in generale qualsiasi atrocità che il nemico adotta nella guerra civile. Questo dobbiamo fare prima di tutto in noi stessi. Abbiamo avuto una vita difficile e aspra? Abbiamo formato una personalità cinica e cupa? Abbiamo coltivato sentimenti di astio e rancore lungo decenni? Ebbene? Un prete o uno psicanalista direbbero che "siamo fatti così" e quindi dobbiamo imparare a sopportarci e farci sopportare come siamo, cercando di non fare troppo danno a noi e a chi ci sta appresso. Noi invece dobbiamo costruire l'uomo nuovo e l'uomo nuovo siamo noi. Cominciamo quindi a erodere tutto quanto accumulato per l'oppressione di classe nella nostra vita e nella storia della nostra classe, passo dopo passo, con disciplina, pazienza e fiducia e con il partito e trasmettiamo alle masse popolari la nostra scienza e i nostri migliori sentimenti, ché questo è ciò che ci chiedono e che qualifica noi come comunisti.

Maria P.

La rivoluzione socialista e la costruzione dell'uomo nuovo

Contro l'individualismo inculcato dal sistema di controrivoluzione preventiva

Costruire l'uomo nuovo è un aspetto della rivoluzione socialista e della fase socialista (la fase inferiore) del comunismo (1) che si concluderà nel comunismo: la società senza divisione in classi (2) "nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti". (3) L'opera di costruzione dell'uomo nuovo è emersa (in specie in URSS) con evidenza (con prepotenza, sarebbe meglio dire) nel corso della prima ondata di rivoluzioni proletarie oltre il rilievo che ad essa i comunisti davano in modo cosciente e organizzato. Aver trascurato questo aspetto nella costruzione del partito (in altre parole, aver trascurato la riforma intellettuale e morale - RIM - dei propri candidati e membri), è uno dei motivi che ha impedito ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di adempiere al compito di instaurare il socialismo nel proprio paese e contribuire così alla vittoria del socialismo nel mondo.

L'opera di costruzione dell'uomo nuovo ha due aspetti.

- Da un lato consiste nel porre le basi del suo dispiegamento con un nuovo assetto sociale, cioè con un paese dove il potere è in mano al partito comunista, organo della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, dove la produzione dei beni mira al soddisfacimento delle necessità materiali e spirituali della popolazione, dove la misura del progresso è data dal grado di partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita sociale e di se stesse.

- Dall'altro lato consiste nell'imparare fin da subito, nel nucleo specifico

che è il partito comunista, e a livelli diversi per i membri del movimento comunista cosciente e organizzato, a pensare e a sentire in modo differente dal modo che è prodotto intellettuale e morale della società borghese. I componenti del partito infatti sono da subito impegnati in un lavoro di ricerca e sperimentazione che riguarda loro stessi perché per adempiere al loro ruolo essi per primi devono diventare uomini nuovi, e cioè trasformarsi, dato che la società borghese non insegna loro a essere promotori e dirigenti della rivoluzione socialista, anzi con il sistema di controrivoluzione preventiva li distoglie da questo. Essi si trasformano attraverso una riforma intellettuale e morale che è aspetto indispensabile in ogni rivoluzione socialista: nel partito come suo fattore e nelle masse come suo risultato. È un aspetto che Antonio Gramsci ha fissato con precisione ed acume e che Mao Tse-tung ha posto al centro della Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese (1966-1976): i comunisti sono soggetto (agenti, fattori) e oggetto (materia, bersagli) della rivoluzione socialista.

Questa riforma intellettuale e morale riguarda, come appena detto, prima di tutto nuclei limitati di soggetti, quali potrebbero essere, per fare un paragone, scienziati impegnati in ricerca e spe-

1. Marx, *Critica del programma di Gotha*, 1875.

2. Marx *Lettera a Weydemeyer* 05.03.1852, in www.nuovopci.it/classic/marxengels/weydemeyer.html (Opere vol. 39)

3. Marx, Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848) cap. 2.

rimentazione in un laboratorio che in questo caso è il partito comunista. (4) I risultati della sperimentazione e della ricerca vengono poi posti a disposizione di settori sempre più ampi della popolazione fino a che non diventano modi assunti da tutti. Questa rivoluzione per così dire “interiore”, come detto sopra, deve essere necessariamente accompagnata da rivoluzione in campo economico e politico e anzi serve a realizzare la rivoluzione in campo economico e politico, che nel nostro caso significa fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

In questo articolo tratto di uno dei modi di pensare che il partito analizza per superarlo, cioè l’individualismo, il pensarsi come soggetti singoli e separati dal mondo e dagli altri. Ad esso è connesso il perseguire il proprio interesse in modo prioritario o esclusivo. L’espressione estrema di questa concezione è la proclamazione di “avere le proprie idee”, cioè il radicarsi nelle proprie idee presumendo che siano l’espressione più preziosa e inattaccabile della nostra identità, ecc. e all’opposto considerare “pecore” non solo quelle che si aggregano al seguito della Chiesa cattolica, che tali le considera e che le fa pascolare e le tosa a proprio uso, ma anche quelli che seguono i partiti comunisti, che pongono le idee elaborate nel loro partito comunista al di sopra delle proprie come una scienza che fanno propria: le imparano, assimilano e usano. Secondo la forma moderna (e finale) dell’individualismo di cui stiamo parlando, sia i credenti in un dio che i credenti in un partito comunista sarebbero “membri di chiese”. Così insegna (primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva - MP cap. 1.3.3) oggi la classe dominante, la borghesia imperialista, e così pensano

gli anarchici e, all’interno del movimento comunista, principalmente tutti i trozkisti, i bordighisti e “sinistri” di vario genere, tutti i cosiddetti movimentisti, secondo i quali il movimento è tutto e non importa avere conoscenze elaborate, sperimentate e condivise, tutti i revisionisti che nei tempi antichi e moderni hanno dichiarato che il movimento è tutto e il fine è nulla, e quindi è nulla anche l’obiettivo che un proletario avanzato e un comunista elaborano nella propria mente e che per essere raggiunto deve essere condiviso con altri, così come è l’obiettivo di fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

Questo individualismo è modo di pensare delle classi dominanti consolidatosi nel corso millenario della storia del pensiero, quindi è modo di pensare diffuso per quanto uno ritenga così pensando di essere originale. Inoltre è diffuso il pregiudizio secondo il quale non esiste modo di pensare e di pensarsi che sia alternativo ad esso, non è mai esistito né mai esisterà. In realtà l’individualismo è un modo di pensare che solo negli ultimi secoli ha raggiunto dimensioni di massa. Nella forma attuale inizia a porsi con la rivoluzione borghese, e quindi nei primi secoli del millennio scorso. Trova nel secolo XVI formulazione ideologica ed espressione politica nella Riforma protestante (secondo la quale il soggetto ha rapporto diretto con il suo dio e non tramite un funzionario del clero, come nella Chiesa cattolica) e formulazione scientifica nei sistemi filosofici di Cartesio (La Haye en Touraine, 1596 - Stoccolma, 1650) e di Spinoza (Amsterdam, 1632 - L’Aia, 1677). L’individualismo è quindi un aspetto della concezione borghese del mondo ed è modo di pensare avanzato

solo rispetto alla concezione che la borghesia ai suoi albori combatteva, la concezione clericale del mondo. Secondo la concezione clericale l'essere umano non doveva porre in sé la consapevolezza di se stesso, la fonte della certezza di sé e delle norme di condotta morale, ma doveva porre tutto questo in un dio ultraterreno e nei suoi rappresentanti in terra: i re, i papi, i signori feudali. Se allora per questa lotta tra classi l'individualismo fu per una classe (la borghesia) liberazione, per un'altra (il proletariato) fu solo una gabbia un po' meno stretta. Vedremo più oltre perché.

La concezione clericale del mondo a sua volta si era imposta contro la concezione della classe precedente, quella schiavistica. Quella schiavistica a sua volta si impose sulle altre precedenti concezioni che sorsero molti millenni fa, quando iniziò la divisione della società in classi. Precedente-

mente le classi non esistevano e così è stato per le centinaia di migliaia di anni in cui si sono sviluppati gli esseri da cui discendiamo. Quegli esseri erano umani costituiti in gruppi, li chiamiamo genericamente clan, essendo assolutamente impossibile vivere separati gli uni dagli altri (5) perché questo significava per loro la morte, così come è destinato alla morte un bimbo da solo in una selva. Così come non vivevano distaccati, non si pensavano distaccati. La loro identità era nel gruppo e il loro distinguere era minimo, come testimoniato dai popoli incontrati dai colonialisti, dai missionari e dagli antropologi nell'Ottocento, (6) che non distinguevano il sogno dalla realtà, che ritenevano il pensiero cosa comune (ciò che noi chiamiamo "telepatia"), che consideravano il dire un'arma (quello che noi chiamiamo "maledizione"), che si muovevano all'unisono spontaneamente nel danzare. Questi

4. Il partito politico è la "prima cellula in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a diventare universali e totali" (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, vol. III pag. 1558 - Quaderno 13, Nota 1). In questa Nota 1 (pagg. 1551-1561), che è basilare per lavorare da scienziati alla costruzione e al rafforzamento del partito, nella frase precedente Gramsci scrive: "Il moderno principe, il mito-principe non può essere una persona reale, un individuo reale, un individuo concreto, può essere solo un organismo; un elemento di società complesso nel quale abbia già inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermata parzialmente nell'azione" (*ibidem*).

5. Secondo il modo di pensare della borghesia la società sorge dall'individuo singolo, capace di preservarsi e di edificare attorno a sé tutto un assetto sociale. Il borghese pensa in questo modo perché questo gli serve a giustificare la propria posizione dominante nella società. Pensa che è così nel suo caso presente e che è sempre stato così, che cioè la norma ha valore universale, vale per l'eternità, sia per il passato come per il futuro. Se ammettesse che solo a un certo punto della storia dell'umanità il singolo individuo ha assunto questa "forza generativa", ammetterebbe che ciò che dice ha valore relativo, che una cosa così come inizia così può avere fine, che la forza dell'uno non sta senza quella dell'altro, che nel caso suo è quella dell'operaio che il borghese sfrutta. Questo mito dell'individuo che "si fa da sé" è illustrato nel modo più compiuto nel personaggio di Robinson Crusoe, nel romanzo omonimo pubblicato nel 1719 da Daniel Defoe (Londra, 1660 - 1731). Il mito è messo in ridicolo già da Marx che dichiara "robinsonate" tutti i discorsi fondati su questo singolo individuo capace di pensare e di fare il mondo. Persiste nel mito del superuomo, del supereroe di fumetti e film e in tutta la filmografia che gli USA ci riversano addosso concentrata sugli individui che da soli affrontano una realtà ostile.

6. I fondatori del pensiero comunista, Marx ed Engels, hanno posto immediatamente attenzione agli studi antropologici dell'epoca, e in particolare a quelli di Lewis Henry Morgan (New York, 1818 - 1881). Sulla base dello studio dell'opera di Morgan Engels ha scritto *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884).

fenomeni e altri simili componevano il cosiddetto "pensiero magico", le cui propaggini si estendono al nostro tempo (e non solo tra le popolazioni dell'Africa e di altri continenti strappate dai colonialisti dai loro costumi e dalle loro terre). I tempi in cui si mantenne e sviluppò non furono però il paradiso terrestre di cui la Bibbia parla, per dire come le nostre pene iniziarono quando ci appropriammo del frutto della conoscenza (conoscere è distinguere, determinare). Furono tempi in cui gli esseri umani erano assediati e uccisi dal freddo, dalla fame, dagli altri animali. Per questo motivo entro le comunità si costituirono divisioni del lavoro e su quelle basi divisioni in classi, funzionali per una meno insicura sopravvivenza. Tali divisioni si mostrarono efficaci e si imposero e tali si sono mantenute fino a oggi, cambiando di forma ma non d'essenza pur con il carico di oppressione, di ingiustizia, di miseria che comportarono per le classi dominate e la lotta di classe che le accompagnò fino dall'inizio e nei millenni.

Il distinguere di cui parlo, che inizio con la divisione in classi e con la divisione delle terre dalla cui coltivazione si traevano alimenti (con quanto di matematica, geometria e quanto di filosofia e altre scienze tutto questo generò), procedette nei millenni, e se all'inizio quelli che si distinguevano erano le schiatte dei padroni dai loro schiavi, poi i signori dai loro servi, con la classe borghese (che generalizza la produzione mercantile) la distinzione arrivò a distinguere ogni individuo dall'altro, in modo che l'identità di uno fosse in ciò che possedeva, fosse esso un grande patrimonio o fosse la sua capacità lavorativa. In questo avere stava la libertà di ciascuno, libertà che

aveva termine dove iniziava l'aver dell'altro, come si trattasse di due campi confinanti. Su questo confine nell'epoca moderna si sviluppavano e si sviluppano i conflitti tra individui e il conflitto tra classi e, nel caso dello scontro tra borghesia e classe operaia, in particolare lo scontro sul tempo dell'operaio di cui il borghese si appropria per il suo profitto, secondo le leggi che Marx ci ha reso chiare. In questa forma si manifesta nella società borghese la libertà individuale. Essa è strettamente legata a ciò che uno possiede. Nella società borghese quindi liberi sono i borghesi e in particolare attualmente, nella fase imperialista del capitalismo, i membri della borghesia imperialista, ognuno rispetto agli altri in proporzione al suo capitale. Nel corso dell'evoluzione storica della società borghese, il capitale finanziario ha preso il dominio sul capitale industriale (quello impiegato nella produzione di merci: beni o servizi) e in un secondo momento il capitale speculativo ha preso il sopravvento sul capitale finanziario. Oggi il massimo della libertà borghese è la libertà dello speculatore.

Quanto ai proletari, venditori ognuno della sua forza-lavoro, la libertà di ognuno di essi come individuo venditore di forza-lavoro, nel corso dello sviluppo del modo di produzione capitalista è stata sussunta dalla borghesia e si è sempre più ridotta, ma si è in cambio affermata la loro libertà come classe organizzata e cosciente. La prima ondata delle rivoluzioni proletarie (1917-1976) è stata la massima espressione della loro libertà. È la libertà di costruire un mondo nuovo, la società comunista.

Nella fase imperialista del capitalismo

il proletario come individuo venditore della sua forza lavoro è libero sul piano ideologico, politico, economico, organizzativo entro quei limiti che costituiscono il regime di controrivoluzione preventiva,⁽⁷⁾ limiti determinati e tanto più stretti quanto più si aggrava la crisi generale del modo di produzione capitalista. La borghesia non concede ad alcun individuo delle classi delle masse popolari nemmeno la libertà di pensare. Pensare non è cosa spontanea.⁽⁸⁾ A pensare si impara e bisogna avere tempo e strumenti per farlo. Chi si crede libero per alcune idee alternative che ha, non sa che quelle idee, esaminate con scienza, sono idee che fanno parte della concezione borghese del mondo e che la borghesia diffonde per creare illusioni tra le masse e sviarle dal lavoro di costruzione della rivoluzione socialista. Chi non organizza le proprie idee e il proprio sentire ai fini della liberazione reale, che coincide con l'abbattimento del potere della borghesia imperialista via via che costruiamo la rivoluzione socialista, chi non ritiene possibile questa liberazio-

ne, chi la ritiene possibile ma non si dà i mezzi per attuarla, chi aspetta che cada dal cielo come l'acqua dalle nuvole in tempesta, insomma chi è disfattista e chi attende gli eventi è un uomo libero di fantasticare nel tempo libero dal lavoro o se qualcuno provvede al suo mantenimento. Libero oggi è chi decide della propria vita e cambia il mondo abolendo ciò che impedisce di essere libero, combattendo lo sfruttamento e la disuguaglianza e quindi abolendo la divisione in classi. Questo è ciò che possiamo fare oggi, e che il movimento comunista cosciente e organizzato ha cominciato a fare da più di un secolo e mezzo. Le grandi conquiste strappate nel corso della prima ondata mondiale delle rivoluzioni proletarie sono l'espressione della libertà collettiva del proletariato. Non a caso da quando ha ripreso in mano a livello mondiale la direzione del corso delle cose la borghesia le sta eliminando e in particolare cerca sempre più di limitare la capacità di pensare che con la prima ondata delle rivoluzioni proletarie i proletari si erano conquistati.

7. La funzione e l'articolazione del regime di controrivoluzione preventiva è spiegato nella forma più sintetica nel *Manifesto programma del (nuovo)Partito comunista italiano* (ed. Rapporti sociali, Milano, 2008, pagg. 46 – 57). Questo regime è quello adottato nei paesi imperialisti e con esso la borghesia mira a mantenere sottomessi i proletari e le masse popolari in generale ma facendo loro credere d'essere liberi, per acquisire il loro consenso che le è indispensabile per mantenere il potere. Tuttavia la borghesia non è in grado di impedire in assoluto ai proletari di essere liberi. Il proletariato con la classe operaia alla sua testa può liberarsi dal dominio della borghesia ed è spinto a farlo. La borghesia stessa genera questa classe che è libera di seppellirla e non ha il potere di sopprimere questa libertà.

8. Vedi *Pensare non è come cagare* – Avviso ai Naviganti n. 22 del (nuovo)Partito comunista italiano, 4 agosto 2013, in www.nuovopci.it/dfa/avvnav22/avvnav22.html. Tutti camminano con le scarpe ai piedi ma non per questo ciascuno è calzolaio. La presunzione che per qualsiasi attività sia richiesto un particolare apprendistato ma non per il pensare e il volere, dipende dal fatto che la classe dominante non vuole che impariamo a dare al corso dei nostri pensieri e sentimenti forma nuova, attiva e liberatoria. Denigra perciò ogni sforzo teso in tale senso, come fosse tentativo di “ingabbiare mente e cuore”, come se libertà fosse lasciare scorrere pensieri e sentimenti e in ciò stessero purezza e verità. In realtà i pensieri che scorrono nella coscienza sono quelli che la borghesia si sforza in modo sempre più parossistico di inoculare, con tutti i mezzi di comunicazione che gestisce. Mettere ordine e trasparenza in pensieri e sentimenti è invece la cosa più complessa, che più richiede rigore scientifico, e quindi per essere veramente liberi nel pensare e nel sentire dobbiamo e possiamo essere veramente rigorosi. Il combattente nella guerra di liberazione deve seguire una disciplina di ferro per costruire il nuovo potere ed eliminare il vecchio.

Un processo di liberazione che ponendo fine alla divisione in classi chiude un periodo di millenni non può essere portato avanti da un singolo o da tanti singoli che operano a caso, spinti ad agire all'unisono come fossero uomini primitivi impegnati in una danza magica. Siamo arrivati alla possibilità di abolire la divisione in classi grazie allo sviluppo della conoscenza della realtà, che ci consente di spendere minori energie per produrre il necessario per vivere. Per abolire le classi dobbiamo usare la conoscenza della realtà, svilupparla, sperimentarla, condividerla e tutto questo si fa in un organismo che non è più un collettivo formato spontaneamente quale fu il clan, ma un organismo costruito e generato con quanto di scienza e di arte abbiamo, che è il partito comunista capace di condurre le masse popolari a instaurare il socialismo. In quanto costruito e generato, un simile partito ha una compattezza e organicità ignota a ogni forma di collettivo spontaneo che l'umanità ha conosciuto nelle decine di migliaia di anni che abbiamo alle spalle. È organismo compatto, che comprende e dirige le contraddizioni che lo animano e quindi vivente, che muta e si mantiene identico a se stesso nel corso del tempo, come avviene, ad esempio, per un singolo essere umano nel corso della sua vita. Solo in questo organismo il proletario è libero, nel senso che solo qui gli si apre la prospettiva della liberazione sua e di tutti, e qui fa la sua parte dell'opera, consapevole che gli altri compagni del partito che fanno le altre parti sono parte della sua identità, e che il successo di un altro è il suo successo, la gioia di un altro è la sua, la libertà

di un altro è condizione della libertà sua, e altrettanto è ciò che pensa e fa lui per l'altro compagno. Nel partito compare all'orizzonte il nuovo principio che spazza via il vecchio. Nella concezione borghese del mondo e nel sistema dei rapporti sociali borghesi che essa riflette, la libertà dell'uno ha limite e termine nella libertà dell'altro e ciascuno è chiuso in se stesso, separato dagli altri e infine, tra le masse popolari, separato anche da chi ha di più caro, come testimoniano le famiglie che si sgretolano e i casi crudeli degli uccisi dalla privatizzazione della sanità nelle RSA e negli ospedali che i parenti non possono nemmeno vedere. Il nucleo della società borghese poi è proprio nella libertà del padrone che tanto più è libero quanto meno lo sono gli operai di cui consuma i giorni. L'opposto è nella futura società comunista, dove la libertà dell'uno è condizione della libertà dell'altro, e nel partito presente, dove ciascuno si riconosce e si realizza nell'opera comune, nel successo della Guerra Popolare Rivoluzionaria che conduce contro la borghesia imperialista, poco interessato alla propria sorte personale, poco interessato a sé come individuo. Tanto poco lo è da prevedere di dare la vita per la causa, e ciò lo rende capace, come individuo singolo, delle imprese più ardue e sorprendenti, tali da stupire anche se stesso. Questo intendo quando dico che un proletario si realizza come individuo solo nel partito e che nella storia del movimento comunista traspare dalle parole e dall'esperienza che ci tramanda chi ci ha preceduto in questo travagliato e luminoso percorso.

Carlo L.

La Voce 67 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- Nel 150° anniversario della Comune di Parigi 1
- La situazione politica e i compiti dei comunisti 3
- Fare e propagandare il bilancio dei governi M5S
Mobilitare eletti ed elettori che rifiutano il commissario UE! 9
- Tigri di carta e tigri vere! 10
- Cacciare la Corte Pontificia e il suo governo occulto per fare dell'Italia un nuovo paese socialista! 12
- Costruire un fronte unico di classe per avanzare nella guerra che instaurerà il socialismo 20
- *CCNL metalmeccanici* - Rovesciare contro il regime le operazioni dei sindacati di regime ... 27
- Accrescere la partecipazione dei lavoratori alla gestione e all'organizzazione della società 31
- Pandemia e primi paesi socialisti 33
- La forza e il declino dei gruppi imperialisti USA 37
- Inverno negli USA 41
- Il Fronte Comunista e il suo *Programma politico* 46
- Che ruolo svolge il PCC nel movimento comunista internazionale? 51
- Le due linee nel PCI tra il 1943 e il 1947 52
- Le attività del futuro sono le attività specificamente umane, non il lavoro necessario a produrre di che vivere! 60
- Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI*
 - Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile 63
 - Far fronte alla repressione del padrone e dei suoi agenti statali e sindacali
 1. Un'esperienza di organizzazione operaia segreta 66
 2. Gli insegnamenti tratti da alcune esperienze 68
 - Un errore di dialettica 72
 - La rivoluzione socialista e la costruzione dell'uomo nuovo 77
- Locandina* 84
- Unire tutte le lotte in un fronte anti Larghe Intese!**
Mario Draghi, da anni boia in guanti gialli per conto della Comunità Internazionale, e la sua schiera di ministri vendipatria sono tigri di carta!

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

Comunicato CC 08/2021 - 27 febbraio 2021

Mario Draghi, da anni boia in guanti gialli responsabile di migliaia di delitti per conto della Comunità Internazionale...

Comunicato CC 07/2021 - 15 febbraio 2021

Dal Pilota automatico al Commissario UE? A meno che...

Comunicato CC 06/2021 - 8 febbraio 2021

Perché aspettare che Draghi si installi?.

Comunicato CC 05/2021 - 7 febbraio 2021

Far montare tra le masse popolari la mobilitazione e le proteste...

Comunicato CC 04/2021 - 3 febbraio 2021

Opporsi a tutti i costi alla soluzione Draghi della crisi di governo!

Comunicato CC 03/2021 - 27 gennaio 2021

Con questa crisi i vertici della Repubblica Pontificia mirano a chiudere completamente la breccia aperta nel sistema politico delle Larghe Intese...

Comunicato CC 02/2021 - 21 gennaio 2021

Celebriamo il Centenario della fondazione del primo PCI consolidando e rafforzando il nuovo PCI...

Comunicato CC 01/2021 - 6 gennaio 2021

Come andrà a finire negli USA?

Comunicato CC 33/2020 - 31 dicembre 2020

La rivoluzione socialista avanza! Facciamo del 2021 l'anno del balzo in avanti...

Comunicato CC 32/2020 - 5 dicembre 2020

Per trasformare il mondo... bisogna avere il coraggio di avanzare e di vincere!

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 106 - 25.03.2021

Il senatore Nicola Morra ha dato l'esempio!

Avviso ai naviganti 105 - 06.03.2021

Di quale partito comunista abbiamo bisogno?

Avviso ai naviganti 104 - 11.02.2021

Presentazione dell'*Indice Generale* di tutti i 66 numeri di *La Voce*

Avviso ai naviganti 103 - 27.12.2020

Non esitare, la rivoluzione socialista ha bisogno anche di te!

Comunicati rapidi

Li pubblichiamo sul sito e sulla pagina Facebook del (n)PCI: Nuovo - Partito comunista italiano. I lettori che vogliono riceverli subito alla loro casella email, possono chiedere l'invio diretto sistematico alla Delegazione del CC: delegazione.npci@riseup.net

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
nuovopci@riseup.net

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazione.npci@riseup.net

Unire tutte le lotte in un fronte anti Larghe Intese!

Mario Draghi, da anni boia in guanti gialli per conto della Comunità Internazionale, e la sua schiera di ministri vendipatria sono tigri di carta!

La grancassa mediatica a sostegno di Draghi, commissario UE per l'Italia, conferma il distacco tra masse popolari e borghesia imperialista. Il distacco cresce da anni. Con le elezioni del marzo 2018 ha fatto un balzo: ha aperto una breccia nel sistema politico della borghesia imperialista, ha interrotto la successione quarantennale di governi di Larghe Intese. Con il governo Draghi i vertici della Repubblica Pontificia hanno per ora ricucito la breccia, ma il distacco aumenterà ancora. È una delle condizioni oggettive della lotta di classe nel nostro paese e alimenta le mille forme della resistenza delle masse popolari al corso disastroso delle cose. Rende precaria qualunque mossa della classe dominante, rende croniche le contraddizioni al suo interno, rende incerta o temporanea la riuscita di ogni sua soluzione di governo.



Impedire con ogni mezzo che il governo Draghi si consolidi!

La pandemia da Covid-19, l'impotenza del sistema sanitario a contenerla e la speculazione sui vaccini sono le ultime manifestazioni dell'opera criminale del polo PD e del polo Berlusconi, tornati ora al governo insieme a quegli esponenti del M5S che si sono venduti proprio a quella "casta" per estirpare la quale erano approdati in Parlamento con il voto e il sostegno popolare. Promuovere e sostenere ogni forma di opposizione, protesta e lotta contro il governo Draghi. Smascherare nella maniera più capillare di cui siamo capaci padri e protagonisti dell'operazione Draghi: Bergoglio il predicatore della comunanza di interessi tra carnefici e vittime, Draghi il boia in guanti gialli, Mattarella il vendipatria, Zingaretti il servo dei padroni e il suo successore Letta, Renzi l'aguzzino di Confindustria, Berlusconi il socio di Cosa Nostra, Salvini il socio di 'ndrangheta, Di Maio il venduto.

Mobilizzare gli operai, le donne, i giovani, gli immigrati, i lavoratori autonomi e ogni settore delle masse popolari contro il programma di lacrime e sangue della borghesia imperialista, contro il commissariamento del nostro paese da parte dell'UE, la sottomissione alla NATO, la partecipazione alle loro guerre e la complicità nei loro crimini.

Usare le mobilitazioni in corso e quelle che verranno per moltiplicare e rafforzare organizzazioni operaie e popolari in ogni azienda, scuola, ospedale e territorio.

Sostenere ogni forma di resistenza delle masse popolari, rafforzarla, coordinarla ed elevare il livello delle sue aspirazioni e la coscienza che la muove fino a farne una forza organizzata che farà ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

Questo è il compito dei comunisti e di tutti quelli che vogliono mettere fine al corso disastroso delle cose.

Questa è oggi la rivoluzione socialista in corso e la via della rinascita del movimento comunista. Da qui sorgerà l'alba dell'Italia socialista, qualunque siano le manovre della classe dominante per tamponare la crisi del suo sistema politico.

Nel 100° anniversario della fondazione del primo PCI, assimilare gli insegnamenti del vecchio movimento comunista e tornare a issare alta la bandiera della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Per questo lotta il (nuovo)Partito Comunista Italiano, con l'onore di proseguire l'opera iniziata con la prima ondata delle rivoluzioni proletarie, con amore infinito verso la classe operaia e le masse popolari!

Arruolati nel (n)PCI! Costruisci un Comitato di Partito clandestino nella tua azienda o scuola e nella tua zona d'abitazione!

Il Comitato Centrale del (n)PCI

Consulta il sito www.nuovopci.it!

Leggi *La Voce* del (n)PCI!

Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi